

RESOCONTO STENOGRAFICO

54ª SEDUTA

MERCOLEDI 29 GENNAIO 1997

Presidenza del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione)	1
«Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa ed altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione». (245 - Norme stralciate/A).	
(Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	12, 26, 31, 47, 54, 76
DI MARTINO (SI)	13, 14, 15, 16, 18, 23, 29, 34, 79
PIRO (MD-LA RETE-AD)	17, 24, 26, 33, 43, 57, 65, 67, 78
TRICOLI, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	15, 18, 20
CAPODICASA (PDS-SE)	21, 23, 29, 34, 35, 45, 46
CINTOLA (PSS)	19, 20, 21, 25, 28, 47
GIANNOPOLLO (PDS-SE)	19, 39, 47, 64
ZANNA (PDS-SE)	31
FORGIONE (PRC)	37, 46, 64
CRISAFULLI (PDS-SE)	41
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	43, 63, 71
FLERES, <i>assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca</i>	50, 68, 73
FORMICA (AN)	52, 63
SPEZIALE (PDS-SE)	54
CAPUTO (AN)	56
ADLICINO (ODU), <i>relatore</i>	60
CIPRIANI (PDS-SE)	61
ADRAGNA (PPI)	67
PIGNATARO (PDS-SE)	67, 69, 72
SILVESTRO (PDS-SE)	70
BENINATI (FI)	70
(Votazione per scrutinio nominale)	78
Interrogazioni	
(Annunzio)	25
	2

(Svolgimento):

PRESIDENTE	10
TRICOLI, <i>Assessore per il bilancio e le finanze</i>	11
PIRO (MD-LA RETE-AD)	12

Pag.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	73, 74, 75
CRISAFULLI (PDS-SE)	73
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	73
DI MARTINO (SI)	74
PIRO (MD-LA RETE-AD)	74
GIANNOPOLLO (PDS-SE)	75
SPEZIALE (PDS-SE)	75

La seduta è aperta alle ore 10.25.

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 28 gennaio 1997 è stato presentato dagli onorevoli Adragna, Spagna, Barbagallo Giovanni, Lo Monte, Papania, Zangara il seguente disegno di legge: «Modifica alla legge regionale 6 aprile 1996, numero 16. Misure riguardanti i lavoratori impegnati nei servizi vivaistici» (298).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'industria, premesso che:

— nel sito industriale di Ragusa è in attività l'azienda "Polimeri Europa" di proprietà Enichem, la cui produzione è costituita da polietilene ad alta densità;

— l'azienda ha un bilancio in attivo e continua a produrre utili;

— negli anni 1994-1995 il personale alle dirette dipendenze è stato ridotto di oltre 90 unità;

— di contro, non è stato operato alcun investimento finalizzato al miglioramento degli impianti di produzione ed alla difesa delle posizioni di mercato che in atto sono interessanti e consentirebbero un ulteriore sviluppo delle potenzialità esistenti;

— l'Enichem-Polimeri ha annunciato che entro tre anni ridurrà il personale di 50 unità, su un totale che attualmente è di circa 190, al fine di "allineare" i costi di produzione;

— il drastico provvedimento annunciato non è stato sostenuto da alcuna garanzia sul futuro produttivo dell'azienda, né dalla previsione di investimenti;

— i lavoratori e le organizzazioni sindacali, già gravemente preoccupati per l'ipotesi che da tempo si ventilava di tagli di personale "al buio", avevano offerto piena disponibilità ad una trattativa nella quale si affrontasse globalmente il futuro dell'azienda e venisse impostato un piano di riconversione per il rilancio dell'attività; mentre un intervento che mirasse semplicemente a ridurre il costo del personale non produrrebbe alcun beneficio ed anzi avrebbe un effetto devastante su una realtà produttiva che oggi è tra le poche in Sicilia ad avere un mercato ed a produrre utili;

— in queste condizioni perfino un sacrificio pesantissimo, come quello di tagliare oltre il 25 per cento dei posti di lavoro, verrebbe imposto senza determinare alcuna utilità per il futuro produttivo dell'azienda;

— per tutto quanto esposto, se passasse l'intervento mirante semplicemente a tagliare il personale, l'azienda perderebbe la sua capacità produttiva con effetti gravissimi sul tessuto industriale della provincia di Ragusa, dove essa attualmente esercita un ruolo preminente, e conseguenze devastanti sull'occupazione;

— il provvedimento rientra in un contesto nel quale l'intera strategia di Enichem sembra portare alla totale dismissione del sito di Ragusa, considerato che la società non dà alcuna garanzia sul futuro dell'"Ibla s.p.a.", mentre ha già comunicato alla Regione che intende cedere il 50 per cento di Insicem;

— una tale condotta, eccezionalmente penalizzante per la provincia di Ragusa, va respinta con forza perché inaccettabile e, comunque, inspiegabile dal momento che l'Enichem in tale provincia, attraverso la gestione di quasi tutte le aziende controllate (in particolare Polimeri-Europa, Insicem, Somichem), per moltissimi anni ha conseguito una quantità rilevante di utili;

per sapere:

— se condividano i rilievi esposti e se, pertanto, non ritengano che sia sbagliato, e comunque foriero di gravissime conseguenze senza alcuna giustificazione, un intervento che punti semplicemente a ridurre il personale dell'azienda "Polimeri-Europa";

— se ritengano di convocare un incontro urgentissimo con il responsabile Enichem perché il futuro dell'azienda venga discusso, in un confronto con la Regione siciliana e con gli enti e le parti interessate, secondo un'impostazione razionale e produttiva nella quale si proceda ad una valutazione obiettiva del rapporto costi-ricavi e del futuro produttivo dell'azienda, senza cedimento alcuno alla logica di un "allineamento" al peggiore livello di gestione nelle aziende Enichem, considerata la

vitalità economica e la produttività del sito ragusano;

— quali altre iniziative immediate ritengano di intraprendere per bloccare subito il provvedimento annunciato e pretendere dall'Enichem un momento di confronto, serio e franco, sulla sua presenza e sul suo ruolo in Sicilia e in provincia di Ragusa» (662).

BATTAGLIA - ZAGO

«All'Assessore per il turismo e l'ambiente, premesso che:

— la legge nazionale numero 412 del 1991, all'articolo 9 condiziona per tutte le amministrazioni pubbliche, ivi comprese le Regioni a statuto speciale, la possibilità di ricorrere per gli straordinari dei propri dipendenti all'utilizzo dei rilevatori automatici della presenza;

— la norma, ribadita da circolari del dipartimento Funzione pubblica (numero 3 del 1994) e dell'Assessorato regionale alla Presidenza (l'ultima è del 18 giugno 1996), non esonera dall'obbligo della vidimazione i componenti dei vertici amministrativi, ivi compresi i componenti degli uffici di gabinetto degli Assessorati regionali;

considerato che, in seguito alla denuncia di alcuni sindacalisti, è stata aperta un'inchiesta per le presunte negligenze da parte dei vertici dell'Ufficio di gabinetto dell'Assessorato Territorio e ambiente, rei di non rispettare l'obbligo di "timbrare" il proprio cartellino e che a seguito di tale inchiesta vi è stato anche un sopralluogo dei Carabinieri per accertare i fatti in questione;

per sapere quali iniziative intenda adottare tempestivamente in merito alla vicenda e se sia confermata in particolare la pretesa, a quanto pare, avanzata sei giorni dopo l'installazione della macchina per la rilevazione automatica delle presenze, da parte dell'Assessorato stesso di voler scavalcare tale obbligo previsto a norma di legge» (663).

ZANNA - PIGNATARO

«All'Assessore per gli enti locali, visto il D.L. numero 511 del 1996 recante "Disposizioni di promozione dell'occupazione" e che nei giorni precedenti alla data del 19 dicembre 1996, diversi cittadini hanno fatto richiesta ai funzionari comunali dei moduli di domanda per l'ammissione alle agevolazioni per la promozione di iniziative di lavoro autonomo, a norma dell'articolo 8 del citato D.L.;

constatato che i funzionari interpellati hanno risposto che i moduli non erano arrivati al Comune e che invece, a far data dal 19 dicembre 1996, i funzionari hanno asserito di avere ricevuto disposizione di non consegnare tali moduli;

visto che il regolamento adottato dal Ministero del Tesoro, di concerto con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, al 1° comma dell'articolo 5, specifica che i relativi moduli saranno disponibili presso i comuni interessati;

visto, altresì, che è previsto dal predetto regolamento che il primo criterio di verifica deve avvenire secondo l'ordine cronologico di arrivo;

considerato che ogni arbitraria e diversa disposizione od omissione nella distribuzione dei moduli provoca ingiustificati ritardi e porta quindi nocumento ai cittadini intestatari dei diritti sanciti dalla legge in oggetto, ed è inammissibile con la funzione pubblica dei comuni;

avuta notizia che nel comune di Pietraperzia è stato denunciato un comportamento illegittimo degli uffici competenti e difforme da quanto previsto dal D.L. numero 511 del 1996;

per sapere:

— se corrisponda al vero che in alcuni comuni vi sarebbero state le irregolarità segnalate;

— se risponda al vero che la distribuzione dei moduli sarebbe stata fatta nel comune di Pietraperzia al di fuori degli uffici e degli orari previsti privilegiando altre sedi esterne al Comune e occasioni chiaramente sponsorizzate dagli amministratori del Comune in oggetto;

— quali iniziative intenda assumere per ripristinare i diritti dei cittadini in ordine al D.L. numero 511 del 1996» (669).

CRISAFULLI

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— con delibera numero 263/96 del 18 dicembre 1996 venivano designati dal Comitato direttivo del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Siracusa, quattro componenti da integrare nel consiglio di amministrazione della società partecipata I.A.S. S.p.A., dando mandato al presidente di proporre detti nominativi all'assemblea degli azionisti dell'I.A.S.;

— le dimissioni dei tre consiglieri dell'I.A.S., tutti membri del comitato direttivo dell'ASI, e la sostituzione di un quarto componente deceduto, dott. Raffaele Castania, venivano comunicate dal presidente del comitato direttivo dell'ASI nel corso della seduta, in assenza di una comunicazione formale da parte del consiglio di amministrazione dell'I.A.S.;

— nel corso della stessa seduta veniva proposto da parte del presidente di procedere alla votazione e si registravano tra gli otto membri presenti quattro voti a favore e quattro contrari, a seguito dei quali veniva posta in votazione la designazione dei nominativi, che avveniva a scrutinio palese;

considerato che:

— i nominativi deliberati non sono correddati da estremi identificativi e da curricula attestanti le competenze e le professionalità adeguate a ricoprire gli incarichi, né viene garantito il rispetto di criteri di scelta, peraltro non manifesti nell'atto deliberativo;

— in assenza di norme statutarie della società I.A.S., relative a poteri di nomina assegnati al Consorzio ASI di Siracusa, ai sensi dell'articolo 2380 e seguenti del codice civile, la nomina dei componenti il C.d.a. rientra fra le funzioni attribuite all'assemblea dei soci, nella quale il Consorzio ASI risulta azionista di maggioranza;

— ai sensi della predetta normativa societaria la sostituzione dei componenti dimissionari (articolo 2386 c.c.), qualora non venga meno la maggioranza dei consiglieri, è attribuita allo stesso organo assembleare "con deliberazione approvata dal Collegio sindacale", poi eventualmente confermata dalla successiva assemblea dei soci;

— con la predetta delibera del Comitato direttivo dell'ASI viene dato mandato al presidente di proporre all'assemblea degli azionisti dell'I.A.S. la sostituzione dei membri del C.d.a. e non di trasmettere tali proposte all'organo deputato, il Consiglio generale del Consorzio, al quale è attribuito il potere di nomina e designazione di propri rappresentanti in enti controllati o partecipati;

tenuto conto che i nominativi designati, Gilistro Litterio, Blancato Mario, Di Marco Giuseppe e Battaglia Sebastiano sono poi stati proposti ed eletti dall'assemblea degli azionisti della società I.A.S. quali componenti del C.d.A. e che Gilistro Litterio, che svolge incarichi direttivi di massimo livello in una forza politica, è stato eletto presidente della società;

per sapere:

— se giudichi opportuno, per il corretto funzionamento della società, che la carica di presidente sia stata attribuita ad un noto esponente politico provinciale;

— quali interventi intenda disporre perché si giunga alla revoca delle decisioni assunte in palese violazione delle norme di legge» (670).

PIRO - ORTISI

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— a carico dell'Ispettore sanitario superiore, Filippo Pinzone, è stato aperto un procedimento disciplinare in data 19 dicembre 1996 per presunte violazioni del segreto d'ufficio, in relazione ad alcuni articoli apparsi sulla stampa locale, nei quali il predetto dottor Pinzone manifestava la propria opinione su questioni attinenti alla sanità in Sicilia;

— le contestazioni mosse al dottor Pinzone appaiono generiche, vaghe e imprecise, né d'altra parte dal contenuto degli articoli può essere dedotta alcuna violazione del segreto d'ufficio trattandosi di fatti e circostanze arcinote e pubblicamente dibattute;

— in precedenza, il 16 febbraio 1996, l'Assessore pro tempore aveva richiesto all'ufficio legislativo e legale di conoscere se ricorresse agli estremi per potere disciplinarmente contestare al dottor Pinzone di avere trasmesso alla Procura della Corte dei conti informazioni, configurabili come notizie di reato, di cui era venuto a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni;

— come risulta, tuttavia, ribadito nella nota di risposta dell'Ufficio legislativo e legale, è precipuo dovere di ogni pubblico funzionario informare l'autorità giudiziaria quando, nell'esercizio delle sue funzioni, apprende di possibili reati;

— appare veramente contraddittorio ed assume le caratteristiche di una ricercata intenzione persecutoria, il fatto che l'amministrazione persegua disciplinarmente un funzionario, perché troppo ligio al dovere o soltanto perché esprime una legittima opinione, mentre non si hanno notizie di altrettanti procedimenti avviati, né di provvedimenti assunti nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di gravi reati contro la pubblica amministrazione;

per sapere se:

— non ritenga che vadano sostenuti ed incoraggiati i dipendenti (funzionari ed impiegati) che dimostrano correttezza e attaccamento all'Amministrazione;

— non ritenga che procedimenti come quelli descritti in premessa scorraggino gli onesti e stimolino i corrotti;

— non ritenga di dover prontamente interrompere le predette iniziative disciplinari» (671).

PIRO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— in riferimento all'istituto tecnico commerciale "Calamandrei", sito in via Rallo, la provincia paga 400 milioni l'anno per l'affitto dei locali alla società proprietaria, la Edilsud del costruttore Vassallo, utilizzandone solo la metà e più precisamente 20 aule anziché 50;

— nella sede dell'ITC "Duca degli Abruzzi" di via Ferri, diversamente dal Calamandrei, vi sono una ventina di aule vuote e proprietaria risulta essere la Camera di commercio che ne consente l'utilizzo gratuito alla provincia;

— nel piano di razionalizzazione degli istituti superiori, con particolare riferimento ai locali delle scuole sopraindicate, la provincia di Palermo ha previsto l'accorpamento delle classi dei due ITC "Calamandrei" e "Duca degli Abruzzi" nell'edificio di via Ferri, al fine di liberare lo stabile di via Rallo e destinarlo al liceo linguistico, attualmente sito in via Vivaldi sede anche del liceo scientifico Einstein;

— lo spostamento del liceo linguistico nell'edificio di via Rallo, attuale sede del Calamandrei, risolverebbe i notevoli disagi dell'Einstein;

— questo piano di razionalizzazione consente alla provincia di non pagare ulteriori affitti di locali per gli istituti superiori, considerato che vengono già spesi 25 miliardi e vi sono aule vuote;

— il Ministero della pubblica istruzione ha già espresso parere favorevole all'applicazione dello stralcio di piano della Provincia, mentre l'Assessore regionale competente non ha ancora fornito risposta alle richieste formulate;

— gli Assessori provinciali alla pubblica istruzione e al patrimonio hanno minacciato lo sciopero della fame se la Regione non consentirà l'attuazione di uno stralcio del piano di razionalizzazione;

per sapere se non ritengano opportuno, con urgenza, procedere all'approvazione dello stralcio del piano di razionalizzazione degli istituti superiori della Provincia di Palermo» (674). *(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza).*

FORGIONE

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, *segretario:*

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che:

— la Regione siciliana, con l'approvazione della legge regionale 30 aprile 1991, numero 11, ha recepito la legge nazionale 28 febbraio 1987, numero 56, la quale ha stabilito all'articolo 16, I comma, che i disoccupati in possesso del titolo di diploma di scuola media inferiore possono essere assunti nelle pubbliche amministrazioni;

— ancora, che per i precari dell'articolo 23 della legge numero 67/1988 si è trovata comunque una fonte di lavoro, mentre nulla, a tutt'oggi, si è fatto per agevolare i giovani disoccupati dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, numero 56, i quali permangono nell'avvilente condizione di nullafacenti, e quindi nell'inidoneità a poter apportare una pur minima utilità alla società;

per sapere se non ritengano opportuno prendere in considerazione l'ipotesi di attivare tutti i canali realisticamente percorribili per utilizzare anche nella pubblica Amministrazione i lavoratori disoccupati dell'articolo 16 della legge nazionale numero 56 del 1987, recepita in sede regionale dalla legge numero 11 del

1991» (664). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

VIRZI

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che il presidio ospedaliero di Mazzarino, ricadente nella competenza territoriale dell'Azienda U.S.L. numero 2 di Caltanissetta, non è stato sottoposto ad alcun processo di riconversione o di chiusura dal piano di riordino della rete ospedaliera della Regione siciliana, approvato dalla Giunta regionale di Governo il 28 dicembre 1996;

rilevato che:

— in atto la dotazione organica del nosocomio di cui trattasi risulta contratta in misura tale da rendere impossibile per alcune divisioni e servizi l'erogazione delle prestazioni sanitarie dovute;

— le gravi carenze della dotazione organica sono imputabili, soprattutto, alla mancata attivazione delle procedure per la copertura dei posti vacanti;

considerato che l'Azienda U.S.L. numero 2 di Caltanissetta (non diversamente da quanto verificatosi per tutte le altre aziende sanitarie della Regione) non ha, a tutt'oggi, completato la verifica dei carichi di lavoro, prepedentica alla definizione della propria dotazione organica;

richiamata la nota protocollo numero 15/3020 del 5 ottobre 1996, indirizzata alle amministrazioni delle aziende sanitarie, con la quale l'Assessore per la sanità ha disposto la sospensione delle procedure per il conferimento degli incarichi quinquennali di dirigente di II livello, sino all'adozione dei provvedimenti di definizione delle dotazioni organiche e di rimodulazione della rete ospedaliera;

rilevato che l'ostacolo posto dall'Assessore per la sanità all'attivazione delle predette procedure, subordinandole al provvedimento di rimodulazione della rete ospedaliera, deve essere considerato in atto superato;

dato atto che:

— il predetto provvedimento, come dichiarato dallo stesso onorevole Assessore, rappresenta il documento programmatico stralcio del Piano regionale sanitario;

— per disposizioni vigenti, in assenza del provvedimento di definizione delle piante organiche, possono essere assimilate allo stesso le previsioni del piano regionale sanitario e, *in re ipsa*, per le argomentazioni sopra sostenute, le determinazioni contenute nel piano di riordino della rete ospedaliera regionale;

ritenuto, pertanto, che:

— l'eventuale copertura dei posti del presidio ospedaliero di Mazzarino di posizione funzionale apicale potrebbe già garantire la funzionalità delle divisioni e servizi, soprattutto di area funzionale di chirurgia, in atto esposte al rischio gravissimo della sospensione dell'attività sanitaria;

— le procedure per la copertura dei posti della predetta posizione funzionale possono in atto essere riattivate, anche in ossequio alle nuove disposizioni contrattuali per la dirigenza entrate recentemente in vigore;

rilevato che, anche per quanto attiene alle altre posizioni funzionali, l'articolo 1, commi 52 e 53, della legge 23 dicembre 1996, numero 662, dispone che se l'azienda sanitaria non provvede entro il 30 aprile 1997 alla definizione della dotazione organica, previa verifica dei carichi di lavoro, potrà procedere alla copertura dei posti provvisoriamente determinati ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 24 dicembre 1993, numero 537, con l'abbattimento della dotazione del quindici per cento;

considerato che:

— la sanità pubblica regionale abbisogna di interventi urgenti in materia di disponibilità di personale;

— in particolare nel presidio ospedaliero di Mazzarino la dotazione del personale è ormai numericamente al di sotto del livello mi-

nimo necessario per assicurare l'erogazione di prestazioni sanitarie;

per sapere se:

— il Governo non ritenga di dover garantire ai cittadini di Mazzarino e dei territori limitrofi il personale indispensabile per l'espletamento di attività sanitarie, in assenza del quale il nosocomio sarà costretto ad una "fine fisiologica";

— il Governo non ritenga urgente superare le direttive impartite dall'Assessorato regionale della sanità, con nota protocollo numero 115/3020 del 5 ottobre 1996;

— il Governo non ritenga necessario emanare con massima sollecitudine direttive in ordine all'applicazione dell'art. 1, commi 52 e 53, della legge 23 dicembre 1996, numero 662, che inducano le aziende sanitarie ad attivare con estrema celerità la copertura dei posti vacanti;

— il Governo, accertato lo stato di estrema necessità ed urgenza in cui versano le divisioni e servizi del presidio ospedaliero di Mazzarino, intenda emanare disposizioni che consentano in via eccezionale all'Amministrazione dell'azienda U.S.L. numero 2 di Caltanissetta di poter superare l'ostacolo della non rinnovabilità degli incarichi ottomestrali e trimestrali;

— il Governo non ritenga che l'eccezionalità di quest'ultimo provvedimento richiesto non trovi giustificazione nel controllo della spesa sanitaria pubblica che sarebbe gravata da un duplice ordine di fattori determinato dall'eventuale ricorso dell'utenza a strutture private convenzionate per ottenere le prestazioni sanitarie ed il contemporaneo mantenimento della struttura ospedaliera cui non si consente di continuare ad erogare qualificate prestazioni sanitarie che sino ad oggi ha assicurato a tutta la comunità di quel territorio» (665). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

RICOTTA

«Al Presidente della Regione e all'assessore per la sanità, premesso che:

— nel piano di rimodulazione della rete ospedaliera della Regione siciliana, approvato dalla Giunta regionale di Governo il 28 dicembre 1996, il nosocomio "Suor Cecilia Basarocco" di Niscemi, ricadente nella competenza territoriale dell'Azienda U.S.L. numero 2 di Caltanissetta, viene individuato quale presidio ospedaliero di comunità;

— peraltro, il predetto presidio non sarà sottoposto a nessun processo di riconversione e di chiusura;

rilevato che:

— la struttura in atto utilizzata per l'erogazione delle prestazioni sanitarie manifesta uno stato di obsolescenza che può mettere a repentaglio la qualità delle prestazioni sanitarie;

— altresì, che, a tutt'oggi, risulta in fase di costruzione una nuova ala dell'edificio, i cui lavori di completamento sono in atto sospesi;

considerato che:

— il completamento dei lavori relativi alla nuova struttura di cui trattasi appare urgente ed improcrastinabile, in quanto rappresenta la *conditio sine qua non* per garantire una migliore e più efficiente erogazione dei servizi agli abitanti di quel territorio, che sono circa trentamila unità;

— il completamento assicurerebbe, inoltre, alla gestione amministrativa del presidio ospedaliero di raggiungere il *budget* necessario per i finanziamenti dell'attività futura;

— uno dei compiti fondamentali dell'azione amministrativa è, nella fattispecie, offrire livelli qualitativi di assistenza sanitaria tali da garantire ai cittadini la sicurezza sociale;

per sapere:

— quali motivazioni ostino al completamento dei lavori di costruzione della nuova ala dell'edificio adibito a presidio ospedaliero di Niscemi, ricadente nella competenza dell'Azienda U.S.L. numero 2 di Caltanissetta;

— se il Governo non ritenga di intervenire al fine di rimuovere gli eventuali impedimenti al completamento dei lavori *de quibus*;

— se il Governo intenda attivare un'indagine conoscitiva per accertare se la sospensione dei lavori, oltre a penalizzare i cittadini di Niscemi sul piano della qualità dei livelli assistenziali offerti dalla sanità pubblica, non sia anche causa di danno economico per l'inevitabile contrazione della domanda di prestazione sanitaria, che si ripercuote sulla capacità del nosocomio di assicurarsi i futuri finanziamenti» (666). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

RICOTTA

«Al Presidente della Regione e all'assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che, in provincia di Trapani, un comitato spontaneo di agricoltori ha denunciato lo stato di crisi in cui versa il territorio provinciale;

considerato che:

— l'agricoltura è fondamentale per lo sviluppo della provincia di Trapani e per il sostegno economico e sociale di molte famiglie;

— vitivinicoltura, cerealicoltura e olivicoltura sono particolarmente penalizzate dalle condizioni climatiche e dalla concorrenza dei Paesi dell'Africa che si affacciano sul Mediterraneo;

— gli imprenditori agricoli, con spirito innovativo e con capacità di affrontare rischi personali, hanno scelto anche di selezionare colture meno consuete e a carattere intensivo;

per sapere:

— quali iniziative il Governo intenda intraprendere a salvaguardia della possibilità di sviluppo dell'agricoltura della provincia di Trapani;

— quali iniziative intendano perseguire per consentire agli imprenditori agricoli di non subire danni ulteriori;

— se non ritengano di dover promuovere ogni iniziativa utile a chiedere il riconoscimento, alla provincia di Trapani, di provincia

disagiata» (667). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

PAPANIA

«Al Presidente della Regione e all'assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che la Giunta municipale di Alcamo ha promosso una serie di iniziative tendenti a valorizzare i propri prodotti agricoli;

considerato che:

— il vino ed il melone sono prodotti agricoli indispensabili allo sviluppo dell'economia della città di Alcamo;

— durante le manifestazioni organizzate ed alle quali ha partecipato l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste sono state avanzate alcune proposte per la valorizzazione della produzione agricola della città di Alcamo;

— nell'ambito territoriale di cui trattasi, esistono beni culturali di notevole valore e prestigio;

per sapere:

— quali iniziative siano state in atto intraprese per la valorizzazione dei prodotti agricoli e per la loro commercializzazione;

— se l'Assessore per l'agricoltura ritenga di potere in tempi brevi procedere a promuovere l'iniziativa delle "strade del vino", tendente a valorizzare i prodotti agricoli ed i beni culturali della città di Alcamo;

— quali iniziative intendano intraprendere per sviluppare la commercializzazione del melone alcamese» (668). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

PAPANIA

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— il Consorzio per l'Area di sviluppo industriale della provincia di Ragusa è sicuramente il più importante ente preposto allo sviluppo economico dell'intero territorio della provincia;

— tale Consorzio comprende ben 170 insediamenti industriali ed artigiani che, rapportati alla popolazione della provincia, pari a 300.000 abitanti, costituiscono un vero e proprio primato in campo regionale;

— il Comitato direttivo del Consorzio ha dovuto rinunciare a numerose attività ed ai programmi per mancanza di fondi dal momento che la Regione ha dimezzato il finanziamento la cui attuale entità consente a stento di affrontare le spese correnti;

— se avesse avuto i finanziamenti dovuti il Consorzio avrebbe potuto svolgere una attività di promozione delle due zone di concentrazione industriale di Ragusa e Modica-Pozzallo, con le relative infrastrutture, oltre che del Porto di Pozzallo, che è sicuramente uno dei più importanti del Mediterraneo;

— l'appalto dei lavori di completamento della infrastruttura della terza fase dell'agglomerato di Ragusa è tuttora fermo perché non è stato possibile riesumare il finanziamento;

per sapere:

— quali iniziative intenda intraprendere per venire incontro alle legittime aspettative della provincia di Ragusa in ordine al rilancio ed al potenziamento del Consorzio ASI;

— le ragioni dell'avvenuta drastica riduzione dei finanziamenti erogati a tale Consorzio;

— se non ritenga opportuna una sua visita all'area di sviluppo industriale di Ragusa per rendersi personalmente conto dei risultati sin qui ottenuti e delle prospettive di sviluppo e di rilancio che si aprono per la provincia iblea attraverso il potenziamento dell'Ente consortile di sviluppo industriale» (672).

LA GRUA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che da qualche anno le coltivazioni agrumicole sono state oggetto di attacchi di diversi agenti parassiti di origine animale e vegetale, che hanno provocato notevoli danni sia alle colture

che alle produzioni, con notevole aggravio dell'economia dell'impresa agrumicola, cui hanno anche concorso le avverse condizioni meteorologiche;

tenuto conto che sull'incidenza dei danni provocata dai vari parassiti, particolare rilevanza rivestono la cocciniglia "Rossa forte degli agrumi" (Aonidiella aurantii Masck) nonché il microlepidottero "Minatrice serpentina degli agrumi" (Phyllocnistis citrella Stainton);

considerato che un'ulteriore minaccia incombente sul comparto è rappresentata dal potenziale pericolo della diffusione del virus della "Tristezza degli agrumi" (Citrus tristeza v);

per sapere:

— quali interventi si intendano adottare per affrontare adeguatamente i danni sia agli impianti arborei che alla produzione;

— in particolare, in relazione a quanto sopra esposto, se si intendano porre in essere specifici interventi come appresso indicati:

1) riattivazione dei meccanismi di concessione del credito agrario da erogare con notevole tempestività;

2) potenziamento con adeguato finanziamento della legge regionale numero 8 del 1985, articoli 5, 6, 14 e 15, per gli interventi sia contro la "Rossa forte degli agrumi" che contro il "malsecco" del limone. Limitatamente alla "Minatrice serpentina", gli interventi dovrebbero essere mirati al comparto vivaistico per le piante da riproduzione e per le piante ornamentali, nonché le piante reinnestate;

3) finanziamento del progetto regionale di lotta integrata senza il quale gli insettari gestiti dalle istituzioni non possono fornire gli entomoparassitari (Aphytis melinus contro la "rossa forte degli agrumi", Leptomistix dactlopii e Cryptolaemus montrouzieri contro il "cotonello" degli agrumi, ecc.);

4) rendere operativo il D.M. 22 novembre 1996 che rende obbligatoria la lotta contro il virus della "tristezza" degli agrumi (citrus tri-

steza v), onde scongiurare inimmaginabili danni già verificatisi in altri Stati» (673).

BASILE GIUSEPPE - COSTA

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate sono state già inviate al Governo.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, terzo comma, del Regolamento Interno, di interrogazioni della Rubrica «Bilancio e Finanze».

Si procede con lo svolgimento dell'interrogazione numero 162 «Iniziativa per garantire continuità occupazionale agli ex dipendenti della "Basintel"», dell'onorevole Piro.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

— all'inizio del mese di giugno, sono stati licenziati i 58 dipendenti della "Basintel", società costituita nel 1988 con un capitale sociale detenuto al 75 per cento dal Banco di Sicilia e al 25 per cento dalla "System management";

— quest'ultima, pur essendo socio di minoranza, ha di fatto detenuto ogni potere di decisione sulle sorti della società attraverso la nomina dell'Amministratore delegato;

— la "Basintel" è stata inquadrata come azienda produttrice nel settore informatico-metalmeccanico e ciò, presumibilmente, per poter fruire delle agevolazioni portate dalle leggi per il Mezzogiorno (contratti di formazione e lavoro, agevolazioni contributive, sgravi

fiscali); in realtà l'azienda ha svolto servizi pressoché esclusivamente per conto del Banco di Sicilia e solo con molti sforzi la sua attività può farsi rientrare in ambito industriale, al punto che anche indagini della Magistratura sembra si siano indirizzate su questo aspetto;

— a conferma di questa anomalia stanno le cause civili intentate da numerosi dipendenti della "Basintel", che hanno chiesto al giudice l'applicazione del contratto del credito al posto di quello metalmeccanico, in riconoscimento dell'effettivo lavoro svolto che, in alcuni casi, potrebbe configurarsi come vera e propria intermediazione di mano d'opera;

— tali controversie hanno portato l'INPS ad avviare una indagine e a negare, fino a quando la stessa non sarà conclusa, la concessione dei benefici previsti per le aziende del settore industriale in crisi;

— la "Basintel" ha chiuso l'esercizio 1994 con un passivo di 2.300 milioni a fronte di un capitale sociale di 3.000 e ciò ha portato l'azionista Banco di Sicilia ad avviarne la messa in liquidazione;

— tale decisione, che appare condivisibile sul piano dell'attività di risanamento del Banco, ha però comportato, come già ricordato, il licenziamento dei dipendenti della "Basintel";

— il Banco non ha infatti offerto alcuna concreta e duratura prospettiva ai dipendenti ex Basintel, avviando al contempo una trattativa con la "Engsud" dei cui servizi informatici intenderebbe avvalersi per cinque anni;

— la Engsud è una società, costituita soltanto pochi mesi prima dell'avvio della trattativa, con sede presso la stessa Basintel, da un gruppo di privati e la Engsoft (società del gruppo Engineering) con un capitale di appena 50 milioni;

— in sostanza a molti dipendenti della Basintel è stato proposto uno scambio per cui al ritiro delle cause intentate sarebbe seguita l'assunzione presso qualche società del gruppo Engineering; il tutto a seguito dell'acquisi-

zione da parte della Engsud di commesse miliardarie da parte del Banco di Sicilia;

per sapere se:

— il Governo della Regione sia a conoscenza di contratti o protocolli d'intesa stilati fra il Banco di Sicilia e la Engsud ed in ogni caso se non ritengano di dover avviare una indagine per verificare quanto riportato in premessa;

— non ritengano che la soluzione più appropriata per i 58 ex dipendenti della Basintel passi attraverso una diretta assunzione di responsabilità del Banco di Sicilia» (162).

PRESIDENTE. L'onorevole assessore ha facoltà di rispondere.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Per le attribuzioni che competono all'amministrazione del bilancio e delle finanze si è provveduto a richiedere informazioni al Banco di Sicilia che, al riguardo, con nota del 6 dicembre 1996, ha comunicato quanto segue:

«Le indagini della Magistratura, per quanto è a nostra conoscenza, non sono rivolte agli aspetti evidenziati nell'interrogazione, ma su ipotesi di falsi in bilancio, pare connessi anche con i finanziamenti CEE.

La cosiddetta indagine dell'INPS, a proposito dei contratti di lavoro, consiste in un normale iter burocratico concluso in una lettera del 2 dicembre che conferma la validità dell'iscrizione nel settore industriale e la legittimità dell'agevolazione connessa all'adozione del CCNL dell'industria metalmeccanica.

Il Banco ha offerto ai dipendenti Basintel, che a seguito della liquidazione venivano messi in mobilità, la prospettiva concreta di salvaguardia dei livelli occupazionali con l'assunzione alla società Engineering, concordata a seguito di trattative concluse di recente con i sindacati e con la mediazione della Prefettura di Palermo.

Il ritiro della causa intentata dai dipendenti fa parte dell'accordo già firmato dalle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro per dichiarare se sia soddisfatto o meno.

PIRO. Mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Per l'assenza dall'Aula degli interroganti, alle interrogazioni numero 269 «Notizie sulla ventilata contrazione di un prestito di 45 mila miliardi da parte del Commissario dell'EMS», degli onorevoli Nicolosi, Pellegrino e Scalici, e numero 298 «Notizie in ordine alla riscossione dei tributi in Sicilia», dell'onorevole Caputo, verrà data risposta scritta.

Seguito della discussione del disegno di legge «Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione» (245/A - Norme stralciate).

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: seguito della discussione del disegno di legge «Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione» (245/A - Norme stralciate).

Invito i componenti la seconda Commissione legislativa «Bilancio» a prendere posto nell'apposito banco.

Ricordo all'Assemblea che la discussione del disegno di legge si era interrotta nella seduta numero 53 in sede di esame dell'articolo 15 e, in particolare, dell'emendamento 15.9, presentato dal Governo.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Lo Giudice ed altri:

— subemendamento 15.9.1:

— la lettera d) del comma uno, è così sostituita:

«d) le spese per l'esecuzione di lavori pubblici, o per pubbliche forniture di beni o ser-

vizi, ad ogni titolo dovute, per i quali sia stato approvato dall'Assessorato regionale competente il relativo programma regionale di finanziamento ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21, e successive integrazioni.

Per i lavori e Le forniture in amministrazione diretta con l'inoltro della richiesta di pareri obbligatori e/o di visti di congruità o preventivi.

Qualora entro l'esercizio successivo, per le lettere a), b) e c), ed entro il secondo anno successivo con la lettera d), non venga assunta la conseguente obbligazione giuridica, gli impegni sono eliminati dal bilancio e costituiscono economie di spesa non più utilizzabili;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

— Emendamento 15.13:

Al comma 1, lettera d), sopprimere il periodo da «... per le gare con...» fino a «... bandi per la pubblicazione»;

— dagli onorevoli Di Martino e Di Betta:

— Emendamento 15.1:

— Al secondo comma (articolo 18 legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, primo comma) dopo le parole «spesa di investimento» aggiungere le seguenti: «e rimborso di prestiti»;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

— Emendamento 15.8:

— È aggiunto il seguente comma:

«L'istituto o gli istituti di credito ai quali saranno affidati il servizio di cassa e/o di tesoreria degli enti e delle aziende del settore pubblico regionale dovranno assicurare annualmente la copertura del mutuo a pareggio del bilancio regionale»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

— Emendamento 15.14:

— *Al comma 6 sostituire «1998» con «2000»;*

— dagli onorevoli Di Martino e Di Betta:

— Emendamento 15.4:

«Articolo 15 bis.

Trovano applicazione nella Regione siciliana le disposizioni previste dal comma 26° dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1996, numero 662.

Il Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, per le operazioni di collocamento e distribuzione di valori mobiliari emessi dalla Regione siciliana, può stipulare una convenzione apposta con l'Ente Poste italiane»;

— Emendamento 15.2:

«L'articolo 8 della legge regionale 31 marzo 1992, numero 19, è abrogato.

Le ragionerie centrali della Regione siciliana effettuano le registrazioni applicando le disposizioni di cui al secondo comma dell'articolo 50 del R.D. 18 novembre 1923, numero 2440. Trovano applicazione nella Regione siciliana le disposizioni di cui all'articolo unico del D.L. 29 giugno 1924, numero 1036»;

— Emendamento 15.3:

«Dopo il 1° comma dell'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1997, numero 47, sono aggiunti i seguenti commi:

“Al bilancio di previsione di cui al primo comma per l'anno finanziario 1997 deve essere allegato il quadro riepilogativo dei flussi generali di cassa”;

“A decorrere dall'esercizio finanziario 1998 le previsioni del bilancio annuale della Regione sono formulate in termini di competenza ed in termini di cassa.

Per la redazione del bilancio annuale in termini di cassa si applicano le disposizioni previste dalla norme di contabilità generale dello Stato, ove compatibili con la legislazione regionale”»;

— dagli onorevoli Capodicasa ed altri:

— Emendamento 39.3:

«Articolo 39 ter:

Al fine di definire le operazioni di controllo a seguito della riforma di cui alla legge

numero 20 del 1995 le ragionerie centrali presso le amministrazioni regionali oltre ad effettuare i controlli contabili e di legittimità esercitano il controllo di gestione.

Gli uffici organizzazione e metodo unitamente agli uffici di ragioneria degli assessorati regionali effettuano il servizio di controllo interno e collaborano con le suddette ragionerie centrali alle quali sono obbligati a trasmettere le informazioni ed i risultati della loro attività».

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, intanto non conosciamo l'emendamento dell'onorevole Lo Giudice e abbiamo bisogno di averne cognizione.

Inoltre avevo chiesto, come risulta dal verbale testé letto, il rinvio in Commissione dell'emendamento 15.9 perché, a mio avviso, chiaramente esso non risponde ad alcun criterio di razionalità e di logicità, a parte il fatto che viola l'articolo 81 della Costituzione in ordine alla annualità del bilancio. Ma a parte tutte queste considerazioni, ritengo che la Presidenza non possa ammettere emendamenti portati in Aula «furtivamente» e con una certa destrezza (non encomiabile) per farli passare, in modo tale che il Governo possa devastare la Regione. Infatti, con questo emendamento, a parte il «delirio politico», si preannuncia la devastazione delle finanze della Regione in quanto non si riuscirà assolutamente a redigere il bilancio nel 1998.

L'emendamento in questione, oltre che violare la Costituzione, contrasta con tutti i più elementari principi contabili, pubblici e anche privati. Conseguentemente, nell'interesse della finanza pubblica della Regione, mi permetto di insistere nella richiesta di rinvio dell'emendamento in Commissione per un approfondimento. Non è concepibile che l'Assemblea regionale possa prendere in esame emendamenti di questo tipo; qui ne va della serietà del Parlamento! In tal senso, mi rivolgo al senso di responsabilità della Presidenza.

Questo non è modo di legiferare, non è modo di presentare emendamenti! Se vogliamo che la Regione si affossi completamente e che non si possa redigere il bilancio del 1998, andate pure avanti, ma se vogliamo promuovere una mini riforma della contabilità della Regione è indispensabile che quest'emendamento torni in Commissione.

Il mio è un richiamo al Regolamento. Il Presidente dell'Assemblea, questioni meno importanti, emendamenti che non hanno la valenza di questo li ha accantonati e li ha rimessi alla Commissione; ribadisco che un emendamento di questo tipo non può assolutamente essere sottoposto all'esame dell'Assemblea senza un'adeguata istruttoria.

Mi permetto ricordare anche che la mancata istruttoria degli emendamenti o dei disegni di legge in sede d'Aula comporta un'illegittimità, perché lo Statuto prevede espressamente in che modo debbano essere approvate le leggi da parte dell'Assemblea regionale siciliana, e più di una volta il Commissario dello Stato ha impugnato le leggi perché non era stata rispettata la procedura.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, a seguito della richiesta dell'onorevole Di Martino, vorrei sapere se il Governo mantiene l'emendamento così come è formulato.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Sto preparando un sub emendamento sostitutivo. Chiedo l'accantonamento dell'emendamento 15.9.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 15.9 del Governo e del relativo sub emendamento degli onorevoli Lo Giudice ed altri, nonché dell'emendamento 15.13, degli onorevoli Piro ed altri, perché connesso con i precedenti.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Si passa all'emendamento 15.1, degli onorevoli Di Martino e Di Betta.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, parlo confidando sulla mia buona memoria.

L'articolo 15, che modifica l'articolo 18 della legge regionale numero 47 del 1977, prevede che si possano accendere mutui o emettere obbligazioni soltanto per spese di investimento. La cosa non mi scandalizza perché potrebbe essere un fatto di sana gestione della finanza pubblica.

Il problema invece è un altro: noi abbiamo già preventivato non meno di 12 mila miliardi di debito complessivo della Regione; quando in quella norma si scrive soltanto che la Regione può indebitarsi per spese di investimento, in mancanza di una simulazione almeno triennale o quinquennale di quello che può accadere, rischiamo di non potere quadrare i conti del bilancio del 1998.

Conseguentemente, chiedo al Governo e all'Aula di aggiungere, dopo le parole «spesa di investimento» le parole «e rimborso di prestiti», in modo da avere più agibilità nella manovra finanziaria e contabile.

Questo è un concetto ben diverso da quello espresso nel comma successivo, dove si prevede la possibilità di fare ricorso al mercato sia con mutui che con obbligazioni per la copertura dei disavanzi. Infatti, la copertura dei disavanzi risponde ad un certo concetto contabile-giuridico, il rimborso di prestiti è cosa ben diversa.

Quindi, io penso che, in fondo, questo emendamento non sia assolutamente contro la maggioranza e contro il Governo, anzi, tende a rendere più agevole tutta l'attività del Governo e del Parlamento per il prossimo bilancio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 15.1.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. A nostro parere l'emendamento è pleonastico; comunque il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

AULICINO, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 15.8, degli onorevoli Capodicasa ed altri.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo ai proponenti di ritirarlo perché, pur comprendendo e condividendo le motivazioni ed accogliendone lo spirito, è chiaro che una norma di questo genere sarebbe in contrasto con i principi generali del nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula degli onorevoli presentatori, dichiaro decaduto l'emendamento.

Si passa all'emendamento 15.14, degli onorevoli Piro ed altri.

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

AULICINO, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'articolo 15 rimane accantonato in seguito all'accantonamento di tre emendamenti ad esso relativi.

Si passa, pertanto, agli emendamenti aggiuntivi all'articolo 15 e in particolare all'emendamento 15.4 degli onorevoli Di Martino e Di Betta.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento si illustri da sé in quanto non fa altro che recepire, per maggiore serenità nell'attività amministrativa, una norma appena approvata dal Parlamento nazionale: l'allegato alla finanziaria che consente alle regioni, alle province, ai comuni e a tutti gli enti, anche alle società a prevalente capitale pubblico degli enti locali, di rivolgersi al mercato finanziario anche attraverso gli uffici postali.

Al fine di evitare problemi successivi, per agevolare, e per non essere sottoposti ad eventuali vessazioni da parte del sistema bancario, ritengo sia opportuno munirsi di uno strumento legislativo adeguato che consenta alla Regione di stipulare una convenzione con l'Ente Poste italiane per raccogliere risparmio non soltanto in Sicilia ma anche fuori dalla Sicilia.

Tutto ciò ci consente di avere maggiori fonti di finanziamento per la copertura delle spese e per l'accensione di mutui, o meglio, per l'emissione delle obbligazioni ed il loro collocamento da parte della Regione.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

AULICINO, *relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 15.2, degli onorevoli Di Martino e Di Betta.

DI MARTINO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, nel lontano 1972, quando cominciava ad essere di moda quello che venne denominato «consociativismo», l'Assemblea regionale approvò una legge con la quale si stabiliva che la Ragioneria centrale della Regione siciliana doveva soltanto effettuare registrazioni contabili nel momento del passaggio degli atti dall'amministrazione deliberante.

La Ragioneria centrale aveva soltanto una funzione di registrazione per il riscontro di legittimità da parte della Corte dei conti. In sostanza, cioè, aveva una funzione di poco superiore a quella di un commesso o di un usciere: il commesso o l'usciere prendeva le carte degli atti amministrativi e le trasportava da un piano all'altro; la Ragioneria centrale effettuava la semplice registrazione trasmettendo gli atti per il riscontro di legittimità alla Corte dei conti.

E fin qui ritengo che non fosse successo niente perché la Corte dei conti effettuava, appunto, questo riscontro. Però, nel 1994, venne emanata una legge di riforma della Corte dei conti con la quale si imponeva alle Ragionerie centrali dello Stato, cui si deve adeguare quella della Regione, di non effettuare più la semplice registrazione contabile ma di fare un esame della legittimità; cioè, un vero e proprio controllo.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole assessore per il bilancio, la Regione siciliana dal 1994 si trova — e di certo non sono io a dirlo — in una situazione di illegittimità costituzionale, o meglio, di illegalità. E mi meraviglia che ieri l'Assessore abbia portato un documento della Corte dei conti a sostegno di una sua tesi, «scambiando lucciole per lanterne».

La Corte dei conti, con l'ultima requisitoria sulla parificazione del bilancio della Regione, ha lamentato che nella Regione siciliana non può effettuare alcun controllo; si tratta di controlli — come i colleghi sanno — previsti dall'articolo 100 della Costituzione.

Così recita la relazione (leggo un brano soltanto della relazione del Presidente della Corte dei conti, dottor Giuseppe Chiaula; lo stesso argomento, mi pare, è ripreso dal Procuratore): «La Corte costituzionale con le sen-

tenze numero 40 del 1994 e numero 29 del 1995, ha chiaramente delineato le funzioni intestate alla sezione del controllo per la Regione siciliana dopo la riforma introdotta con la legge numero 20 del 1994, ma rilevanti fattori esterni si frappongono alla completa ed armoniosa realizzazione del disegno legislativo. La normativa (articolo 8 della legge regionale numero 19 del 1972) che ha limitato il controllo delle ragionerie centrali regionali all'accertamento dell'esatta imputazione della spesa al bilancio e alle disponibilità dei fondi, sottraendo ad esse qualsiasi forma di verifica di legittimità e di merito sugli atti dell'amministrazione regionale, è gravemente perturbativa del sistema e si riflette negativamente sul controllo esterno della gestione, attesa peraltro l'inesistenza presso l'Amministrazione regionale di appositi servizi di controllo interno tesi sia alla verifica dell'efficienza, dell'economicità e dell'efficace azione amministrativa che su quello di legittimità su atti. È, infatti, inoperante in Sicilia la norma recata all'articolo 3 lettera i) della legge numero 20 che dà ingresso al controllo della Corte nei confronti dei provvedimenti che abbiano formato oggetto di rilievo da parte della Ragioneria e per il cui costo sia stato impartito ordine scritto».

Ora, dinanzi a questa presa di posizione così ferma della Corte dei conti, come risponde il «Governo delle regole» della Regione (e mi richiamo alla prima stesura del disegno di legge numero 245)? Invece di adeguarsi alla richiesta della Corte dei conti, viene fuori l'articolo 11 che così recita: «La competente Ragioneria registra l'impegno di spesa, sotto la responsabilità dell'organo che lo ha emanato...». Insomma, questo Governo vuole abolire l'Assemblea, vuole abolire il Parlamento; ha abolito i controlli, vuole abolire anche la Costituzione!

Concludendo, la questione è di un'estrema gravità, perché noi corriamo due rischi seri: il primo è quello che il Commissario dello Stato, dinanzi alla carenza di controlli interni ed esterni dell'Amministrazione (ed uno dei controlli interni potrebbe essere già quello della Ragioneria centrale), possa impugnare tutto il bilancio della Regione perché la Corte dei con-

ti non è in condizione di esercitare i controlli previsti dall'articolo 100 della Costituzione. Il secondo pericolo è quello che la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti, Sezioni riunite, quando dovrà dare il giudizio di parificazione sul rendiconto della Regione del 1996, potrà — secondo me dovrà (ma non voglio imporre niente a nessuno; non ne ho neanche i poteri) — ma certamente sarà costretta a valutare la legittimità del rendiconto della Regione. Può benissimo rifiutare il giudizio di parificazione, in quanto non è stata messa in grado di esercitare i controlli, così come prevede la Carta costituzionale.

Ora, il Governo veramente vuole fare correre questo rischio alla Regione?

Signor Presidente, signori del Governo, va altresì rilevato che proprio in questi giorni c'è stato un grido di allarme del Presidente della Corte dei conti e del Procuratore, in sede dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, il quale ha parlato di illegittimità diffusa. Facciamo sì che questa illegalità non esista più; consentiamo all'organo di controllo previsto dalla Costituzione di esercitare il suo ruolo e le sue funzioni.

Pertanto, io penso che il Governo non possa, appunto, per rispettare un certo indirizzo, per porre fine all'illegalità in cui si trovano oggi i conti della Regione, che adottare il provvedimento proposto, ben diverso da quello con cui addirittura stabiliva il principio che nella pubblica Amministrazione non debbano esistere controlli.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, l'emendamento presentato dall'onorevole Di Martino pone una questione di grande rilevanza della quale abbiamo avuto modo di parlare più volte, e di recente anche in Commissione «Bilancio», durante l'esame del testo della «Finanziaria», al quale erano stati presentati due emendamenti: uno a firma dell'onorevole Di Martino ed un altro a mia firma, sostanzialmente identici nel contenuto.

La questione di grande rilevanza, così come è stato chiarito poco fa, attiene al sistema dei controlli nella nostra Amministrazione, radicalmente mutato dopo l'avvento della legge numero 20 del 1994 che ha dato una nuova disciplina al controllo da effettuarsi da parte della Corte dei conti, limitando il numero degli atti che devono essere preventivamente sottoposti al visto della Corte, ma contemporaneamente provocando un vuoto oggettivo, indiscutibile, perché diversa è la configurazione del controllo che le Ragionerie degli Assessorati e la Ragioneria centrale della Regione effettuano, a mente della legge regionale numero 19 del 1972, da quello che invece effettuano le Ragionerie centrali delle Amministrazioni statali: meramente contabile, si potrebbe dire, quello effettuato dalle nostre Ragionerie, ed un controllo di legittimità quello effettuato dalle Ragionerie dello Stato.

Allora, il problema, io credo, c'è: è stato più volte fatto rilevare dalle stesse relazioni della Corte dei conti, per ultima dalla relazione ieri sera citata dall'assessore Tricoli (quella per il 1995); ma io ricordo che questo argomento è stato fortemente evidenziato nella relazione relativa all'anno 1994.

Il problema c'è — ripeto — e deve essere affrontato e risolto. La proposta che viene qui avanzata, e che nella buona sostanza io condivido, rappresenta un tentativo per dare una risposta a questo problema.

Non v'è dubbio che l'immediata applicazione di questa norma provocherebbe notevoli scompensi nell'attività dell'Amministrazione perché già l'Amministrazione regionale è in condizioni abbastanza disastrose dal punto di vista della qualificazione del personale e della sua organizzazione; l'attribuzione, da un giorno all'altro, di compiti così delicati, quali quelli che attengono alla funzione di controllo di legittimità degli atti, non v'è dubbio che potrebbe provocare una vera e propria paralisi.

Tuttavia, io credo che, se la prima esigenza è imprescindibile, e la seconda è un dato oggettivo, bisogna trovare una chiave di soluzione che metta l'Amministrazione nelle condizioni di potere ben funzionare anche nell'ambito dell'esercizio dei controlli.

Una proposta potrebbe essere quella di prevedere un tempo un po' più mediato dell'entrata in vigore della disposizione che qui viene prospettata. Cioè, anziché prevederne l'immediata applicazione, coevamente all'entrata in vigore della legge, si potrebbe prevedere un lasso di tempo — alcuni mesi — per dare la possibilità e l'opportunità al Governo e all'Amministrazione di attrezzarsi e di attrezzare gli uffici in modo adeguato; diversamente, si proponga un'altra soluzione.

Io credo, però, che questo sia un problema ormai ineludibile; ne va non solo del buon funzionamento dell'Amministrazione, ma anche della legittimità degli atti; penso, quindi, che a questo problema tutti quanti, Governo e Assemblea, non possiamo e non dobbiamo più sfuggire.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Condivido naturalmente nel merito lo spirito dell'emendamento, e ritengo che, come ha detto appunto l'onorevole Piro, occorra un'ulteriore riflessione che investa innanzitutto l'opportunità di ripristinare i controlli «sic et simpliciter», così come sono attualmente nello Stato. Anche lo Stato, per esempio, pensa di introdurre nuovi controlli, come quello relativo all'analisi costi-benefici del provvedimento. Non si tratta, quindi, soltanto di controlli di legittimità ma anche di qualche cosa di più o di diverso. E ancora: va fatta un'ulteriore riflessione sull'opportunità che un controllo di legittimità venga svolto da personale che appartiene al ruolo tecnico del bilancio, e che quindi possiede una competenza in discipline economiche, ma non in quelle giuridiche.

C'è quindi una serie di problemi che è opportuno valutare con una proposta organica che il Governo presenterà nella «Finanziaria 2» e sulla quale, ovviamente, la Commissione potrà esprimere un parere, in considerazione del quale, eventualmente, potremo accogliere altri suggerimenti.

Invito, pertanto, i presentatori a ritirare l'emendamento, con l'impegno da parte del Governo di presentare successivamente una proposta organica.

Lo stesso vale per l'emendamento 15.3 (così evito di intervenire successivamente), analogo a quello presentato dal Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra, che è già stato ritirato, su invito del Governo, con l'impegno di esaminarlo in sede di «Finanziaria 2».

PRESIDENTE. L'onorevole Di Martino accoglie l'invito del Governo a ritirare i due emendamenti?

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, qualche mese addietro — perché ormai questa «Finanziaria» ci impegna da tempo — in sede di Commissione «Bilancio» il problema è stato posto; c'è stato un invito, rivolto a chi vi parla, di ritirare l'emendamento ed un impegno del Governo a presentare una proposta più organica. Per la verità, ho dovuto ripresentare l'emendamento in quanto non c'è stata nessuna proposta organica del Governo; e ritengo, con questo, di aver fatto una cortesia alla Regione, non al Governo. Ora io dico: se c'è un impegno serio — non dico sull'onore perché in politica e in questa sede non c'entra, ma secondo me il problema è molto delicato perché i rischi che corre la Regione sono grandissimi — non ho nessuna difficoltà a ritirare l'emendamento. Riprendo però la proposta dell'onorevole Piro, nel senso che questa norma si può benissimo farla entrare in vigore dal primo luglio 1997. Ciò, se noi riusciamo a fare la seconda parte della «Finanziaria» prima, senza difficoltà; però, badate: siete in una situazione molto delicata, voi e tutta la Regione.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Capodicasa, non ho capito se l'onorevole Di Mar-

tino accoglie l'invito del Governo a ritirare l'emendamento; il Governo ha ribadito l'impegno di presentare, nella seconda parte della «Finanziaria», una norma organica che affronti la materia esposta sia nell'emendamento 15.2 che nel 15.3.

DI MARTINO. Gli emendamenti 15.2 e 15.3 sono ritirati.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capodicasa.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo perché il Gruppo parlamentare del Partito democratico della sinistra - S.E. ha presentato all'articolo 39 un emendamento analogo a quello presentato dall'onorevole Di Martino; il contenuto è lo stesso, cambia la forma.

Noi, infatti, solleviamo il problema dei controlli che (come ricordava l'onorevole Di Martino) in Commissione «Bilancio» ha avuto un'ampissima ed approfondita attenzione. E non soltanto per la raccomandazione della Corte dei conti, ma esiste anche un problema che riguarda l'orientamento delle ragionerie presso i vari assessorati, in quanto queste hanno atteggiamenti e adottano metodi differenti l'una dall'altra (avevo citato degli esempi in sede di discussione in Commissione «Bilancio»). Vorrei ricordare che questa disparità di sistemi adottati, per quanto riguarda gli impegni e poi per quanto riguarda l'erogazione della spesa, continua ad essere mantenuta.

Pertanto, o l'assessorato emana direttive che uniformino una procedura — quale che sia — purché unica, oppure vale la pena intervenire subito, anche se noi siamo pienamente consapevoli che perfino la normativa statale in materia è in fase di evoluzione e quindi è probabile che da qui a breve avremo delle novità. Però, in assenza di novità, alcune ragionerie adottano una doppia linea...

DI MARTINO. E si mettono al sicuro.

CAPODICASA. ... per cui nella fase dell'impegno ottemperano al disposto della legge

(del 1978, se non ricordo male) della Regione siciliana che modificava la contabilità dello Stato in materia di controlli; però poi, nella fase dei mandati, adottano ancora le procedure della contabilità dello Stato che comportano un controllo più penetrante: di merito e non solo quello di legittimità.

Pertanto, non può rimanere ancora non soluta questa dicotomia di comportamenti perché ne va della correttezza, della regolarità e linearità dell'indirizzo della pubblica Amministrazione, a fronte dell'esigenza, in una materia tanto delicata, di uniformità di comportamenti.

L'Assessore ha preso l'impegno che l'argomento verrà trattato nella seconda parte della «Finanziaria». Riterrei opportuno, onorevole Assessore, che tale argomento non venisse esaminato attraverso un vero e proprio disegno di legge, perché ciò comporterebbe un iter parlamentare, e comunque dei tempi lunghi. Sarebbe piuttosto preferibile che lo affrontassimo nella seconda fase attraverso la presentazione di emendamenti aggiuntivi volti a regolamentare tutta la materia dei controlli che ieri avevamo individuato con il nostro emendamento, sempre all'articolo 15, poi ritirato sulla base dell'impegno da lei assunto, facendo altresì riferimento anche a quanto contenuto nell'emendamento dell'onorevole Di Martino e nell'emendamento aggiuntivo all'art. 39 presentato dal nostro Gruppo che, a questo punto, signor Presidente, intendiamo ritirato, considerato che l'impegno del Governo in questo senso ci vede consenzienti.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento 39.3.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Desidero pregare i colleghi parlamentari, considerato che gli emendamenti sono stati ritirati, di evitare di fare una discussione sugli stessi.

CINTOLA. Signor Presidente, vorrei rivolgere al Governo l'invito a non rinviare il problema posto, in quanto a me pare necessario

che l'emendamento venga accolto oggi, dando i sei mesi di tempo di cui parlava il collega che mi ha preceduto nell'intervento, in maniera tale che venga posto un punto fermo. Se poi il Governo volesse predisporre la legge organica, sa che può farlo entro sei mesi; diversamente si applicherebbe quanto previsto negli emendamenti. Non capisco, assessore Tricoli, perché le due cose non possano essere fatte in contemporanea: accettare l'emendamento oggi e dire che entra in vigore entro sei mesi significa dare la possibilità al Governo di attrezzarsi e di presentare una legge organica nella quale poi reinserire il problema o anche modificarlo. Oggi, però, poiché l'Assemblea prende atto che c'è la necessità di operare in questo senso, il rinvio mi sembrerebbe immotivato, sembrandomi quasi *sine die*. Mettiamo piuttosto un punto fermo e impegniamoci, entro sei mesi, Governo ed Assemblea, a rendere organica anche la stessa proposizione che oggi viene espressa.

Ritengo questo iter più utile, più consono e più corretto perché — lo ribadisco — si metterebbe intanto un punto fermo per la legalità e la legittimità sugli atti. Pertanto dichiaro di riprendere gli emendamenti 15.2 e 15.3, prima ritirati dall'onorevole Di Martino.

PRESIDENTE. Sugli emendamenti 15.2 e 15.3, ritirati dall'onorevole Di Martino e ripresi adesso dall'onorevole Cintola, il Governo aveva già espresso il proprio parere che comunque, se lo ritiene, può ribadire.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Il motivo per cui non possiamo accogliere questa proposta sta nel fatto che dobbiamo discutere in Commissione sulla opportunità di introdurre i controlli così come oggi si effettuano nello Stato. Bisogna infatti approfondire come oggi si effettuano i controlli nelle Ragionerie di questa Regione, con quale personale bisogna farli. Si tratta di analizzare molti problemi, tra l'altro puntualmente indicati dall'onorevole Capodicasa, e pertanto introdurre oggi una norma che tra un mese andremo a cambiare non avrebbe alcun senso. Rimarrebbe infatti comunque il problema di valutare l'opportunità di introdurre i controlli

così come attualmente si effettuano nell'ambito statale.

PRESIDENTE. Quindi il parere del Governo è contrario.

Il parere della Commissione?

MISURACA, *vicepresidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 15.2.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 15.3 sul quale la Commissione ed il Governo hanno già espresso il loro parere contrario.

CAPODICASA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, premetto che condivido il contenuto dell'emendamento 15.3 ripreso dall'onorevole Cintola, però vorrei ricordare che proprio sullo stesso articolo 15 il Gruppo del PDS ha ritirato, sulla base di un impegno del Governo, un emendamento molto più organico, e non solo per la lunghezza (tre cartelle dattiloscritte) ma perché regolamentava tutta la materia in ordine alla redazione del bilancio. Si prevedeva infatti la stesura di un documento economico-finanziario a cui agganciare tutta la manovra di bilancio, nonché la previsione del bilancio di cassa, oltre che di competenza. Sostanzialmente si introducevano una serie di norme di riforma del bilancio che a me sembravano — e sembrano — molto più congrue rispetto all'obiettivo che ci poniamo.

Siamo, dunque, d'accordo con questo emendamento ma non possiamo votarlo, tenuto conto — ripeto — che abbiamo ritirato il nostro emendamento, la cui stesura, rispetto a quello presentato dall'onorevole Di Martino, comprendeva l'obiettivo del bilancio di cassa da inse-

rire, però, all'interno di una riforma più organica.

Il nostro disappunto nasce da questo. Pertanto il gruppo parlamentare del PDS-SE si asterrà nella votazione dell'emendamento 15.3.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si riprende l'esame degli emendamenti 15.9 e 15.9.1, precedentemente accantonati.

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente subemendamento modificativo 15.9.0:

— *All'articolo 15 sopprimere la lettera d) dalle parole «le spese per l'esecuzione...» fino a «... non più utilizzabili») e inserire il seguente comma:*

— «Le spese in conto capitale, escluse quelle di cui alle lettere a), b), c) del terzo comma, anche se non impegnate, possono essere mantenute in bilancio, quali residui, nel solo esercizio successivo — mediante decreti motivati delle competenti amministrazioni — al termine del quale, se ancora non impegnate, costituiscono economie di spesa»;

— *All'articolo 15 è aggiunto il seguente comma:*

— «1 bis. All'articolo 12, primo comma, della legge regionale 47/77, dopo le parole "non impegnate" sono aggiunte le seguenti "o non mantenute in bilancio"».

Onorevole Tricoli, ritengo che nel testo del subemendamento testé comunicato bisognerebbe sostituire il termine «escluse» con l'altro «fatte salve», altrimenti lei deve precisare il significato della parola «escluse».

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. L'emendamento in discussione è il frutto

del dibattito che abbiamo tenuto ieri sera e contempera un po' tutte le esigenze e le perplessità che i gruppi parlamentari hanno espresso. Si tratta, peraltro, di una norma mutuata dalle norme di contabilità pubblica e di Stato, per cui credo di non dovere aggiungere altro.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevole Assessore, francamente non so come sia possibile continuare in questo modo: o noi decidiamo che tutto ciò che concerne modifica in materia di contabilità lo si rimanda alla seconda parte della legge finanziaria, e quindi ha senso che lei chieda all'onorevole Di Martino o al Gruppo del PDS di ritirare gli emendamenti che sono stati proposti al riguardo; o altrimenti, se dobbiamo esaminarli parzialmente, tanto vale affrontare nel merito anche le questioni poste con i nostri emendamenti, di valore pari a quelli proposti dal Governo.

Noto che l'emendamento ora presentato dal Governo, a correzione di quello discusso nella serata di ieri, aggiusta alcune cose, cioè praticamente copia il testo del secondo comma dell'articolo 36 del Regio decreto numero 2440/1923, che poi è stato modificato dall'articolo 39 della legge numero 526 del 1982.

Fortunatamente esso emendamento riporta la modifica e quindi ripropone il testo della norma in vigore nello Stato: si specifica quali residui vengono riportati nei bilanci successivi. E questa non è cosa di poco conto, perché supera un problema che noi avevamo posto ieri, e cioè che nel bilancio successivo avremmo delle appostazioni di spesa senza la corrispondente appostazione in entrata; quindi, residui.

La modifica già chiarisce un po' di più e, comunque sia, supera il problema, chiamiamolo così, di ordine costituzionale nella redazione del bilancio da noi posto; nella formulazione del testo che ieri ci è stata proposta il problema era insormontabile, a mio parere, in quanto diventava un bilancio elastico, quasi biennale.

Anche la nuova formulazione, però, onorevole Assessore, non supera le questioni di merito che noi poniamo; in sostanza, con l'introduzione di questo meccanismo si determina un ulteriore aumento dei residui passivi.

Il Governo vuole esaminare un momento questo aspetto? Dobbiamo rilevare, infatti, che, se è visto in parallelo ad altri emendamenti o articoli del testo del disegno di legge, quale l'articolo 17 o il 18 (adesso non ricordo con esattezza), con i quali si sopprime un articolo della legge numero 15 del 1993 che, ulteriormente, prolunga di due anni il periodo di conservazione dei residui (mi pare che li porta da 3 a 5 anni); dicevo, se lo esaminiamo in rapporto all'impossibilità di contrarre mutui, a partire dal 1998, a pareggio di bilancio (perché questo stiamo decidendo con legge)...

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. L'abbiamo già spostata al Duemila.

CAPODICASA. L'Assessore mi corregge dicendo che questa norma del divieto di contrarre mutui a pareggio di bilancio l'abbiamo spostata al Duemila. Ciò costituisce un minimo di alleggerimento, però questa norma, poiché contribuisce a fare diminuire l'avanzo di amministrazione, aumenta ulteriormente il mutuo a pareggio.

C'è un ulteriore indebitamento senza che noi acceleriamo in nulla la procedura della spesa: non sta nelle norme di contabilità il ritardo nella procedura, è nelle procedure vere e proprie, nell'iter dei provvedimenti, nei meccanismi amministrativi che la governano.

Siccome nel 1998 andremo incontro ad una serie di decurtazioni — non avremo più la liberalizzazione delle somme che ci provengono dal comma 148 dell'articolo 1 della «finanziaria», non avremo più le disponibilità che abbiamo ora reperito dai fondi IRCAC, dai fondi CRIAS, dai fondi IRFIS — l'onorevole Assessore ci spieghi allora come faremo il bilancio l'anno prossimo, considerato che continuiamo a intervenire dilazionando ulteriormente i limiti che erano stati già posti.

Io non sto mettendo in discussione, in termini assoluti, la correttezza della norma che viene proposta, ma essa andrebbe adattata in

quanto nella contabilità dello Stato funziona perché lo Stato non ha il problema del mutuo a pareggio. Lo Stato non tiene conto di realizzare quell'equilibrio finanziario a cui noi invece siamo tenuti per legge; loro hanno un problema di equilibrio di cassa, che realizzano in diversa maniera. Pertanto, dal punto di vista della ricaduta nella contabilità della Regione siciliana, continuo a definire questo articolo — così come l'ho definito ieri sera — «devastante».

Ritiro, vista la correzione apportata dal governo, il giudizio sul problema di costituzionalità, ma continua a mantenere inalterato il giudizio di merito per ciò che questo comporta ai fini della redazione del bilancio.

Onorevole Assessore, a cosa ci serve insistere su questo? Se ne derivasse un beneficio immediato per l'accelerazione della spesa, delle procedure, allora comprenderei: perdiamo da un lato e realizziamo dall'altro; ma questa norma, in realtà, non garantisce alcuna accelerazione, anzi ritarda le procedure. Infatti l'Assessore al ramo, sapendo che ha due anni di tempo per potere realizzare gli impegni, prenderà due anni. Noi lo sappiamo!

Basta andare a vedere i tempi di impegno e le modalità seguite da parte degli Assessorati! Lei si renderà conto, onorevole Assessore, che gli impegni avvengono praticamente nell'ultimo mese disponibile.

Molti Assessori impegnano, addirittura, nelle ultime 24 ore, prima del 31 dicembre: la scadenza della fine dell'anno; sono questi i tempi, le modalità! Ciò perché ci sono anche ragioni di natura politica, compatibilità, a volte spartizioni; a volte si aspetta l'ultimo momento per non passare dal parere della competente Commissione, e quindi si fanno quasi azioni di carattere piratesco, ovviamente sempre dal punto di vista amministrativo; ma dal punto di vista politico e delle procedure io credo che non facciamo altro che consentire agli assessorati di dilungare la facoltà di impegno di altri 12 mesi rispetto a quello che oggi possono già fare.

Onorevole Assessore, le chiedo, dunque, di fare ulteriormente mente locale su questo problema che noi poniamo e, se è possibile, di ritirare l'emendamento, considerato che gli ef-

fetti e le ricadute di bilancio non sono state, a mio avviso, attentamente vagliate dal Governo.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che, rispetto alla stesura iniziale, che ho definito delirante (e confermo ancora quel giudizio politico), adesso, con l'emendamento appena presentato dal Governo, si pensa di dare una sistemazione, una aggiustatina su piano formale, sul piano tecnico e su quello giuridico.

Però, signor Presidente, questo emendamento è un po' come il voler adattare un vestito, confezionato per una persona che, come me, è alta un metro e 86, ad un'altra, alta un metro e 50; ed è chiaro che quel vestito non potrà essere adattato.

Fuor di metafora, voglio dire all'Assessore ed al Governo che questo emendamento ricalca una contabilità dello Stato che, come tutti sappiamo, è formata in termini di competenza ed in termini di cassa.

Se la Regione avesse il bilancio in termini di competenza ed in termini di cassa, non c'è dubbio che l'emendamento presentato dall'Assessore calzerebbe bene. Ma poiché il nostro bilancio è solamente in termini di competenza, se finora abbiamo avuto insoluti per 2.200 miliardi di mandati, adottando quest'emendamento rischiamo di avere, alla fine del 1997, 8 mila miliardi di mandati appunto perché ci manca il termine di cassa.

Nello Stato questi problemi non esistono perché ci sono i capitoli che prevedono la spesa in termini di cassa e, ad un certo punto, i pagamenti si fermano, ma nella Regione qualunque provvedimento di spesa può essere in conto competenze o dei residui passati. Come si fa a fare fronte a questa liquidità?

Onorevole Assessore, è come se qui ci fosse qualcuno che vuole fare ostruzionismo o vuole fare opposizione ad oltranza. Ed invece stiamo cercando di trovare soluzioni che siano idonee per la Regione intera, non per il Governo, la maggioranza o l'opposizione; ma

con quest'emendamento le ricadute sulla liquidità, certamente, non saranno controllabili.

Siamo arrivati alla fine del 1996 con 2.200 miliardi; vogliamo arrivare alla fine del 1997 a 5 mila miliardi di mandati insoluti, non pagati? Questo è il problema che si prospetta con questo emendamento.

Riflettiamoci ancora. Onorevole Assessore, lo accantoni; vediamo di rifletterci ancora. Non si riesce a capire a cosa serve. Cerchiamo di fare cose che possano avere una certa validità. Ma se dobbiamo affossare la Regione in questo modo, per incompetenza, per incapacità professionale di fare i legislatori, parliamone chiaramente; ognuno deve assumersi la propria responsabilità. Qui, per fortuna, vi sono gli atti e dichiariamo che, se approviamo questo emendamento, alla fine del 1997 avremo da 5 a 6 mila miliardi di mandati insoluti, perché non c'è l'argine del bilancio di cassa; cosa che nello Stato non avviene.

Voglio altresì ricordare a me stesso che, nello Stato, il saldo netto della finanziaria non è sulla competenza, ma sulla cassa. Dico ciò per rafforzare la mia opinione e per tentare di convincere (se non ci riesco, pazienza, non sarà colpa mia; io la mia parte la faccio); la norma proposta non regge nemmeno più, anche se un passo avanti rispetto al delirio iniziale c'è stato. Cerchiamo, comunque, di fare le cose nel modo giusto, nel modo opportuno, senza creare altri guasti alla Regione.

PRESIDENTE. Onorevole assessore Tricoli, c'è un invito rivolto al Governo da parte di alcuni deputati di ritirare l'emendamento per essere meglio apprezzato in una fase successiva.

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo lasciati ieri dicendo che la notte porta consiglio, e credo che il consiglio che ha portato al Governo sia stato quello di ridimensionare la portata di questo cambiamento.

Se aggiungiamo che, oltre a questa restrizione della ipotesi di conservazione dei residui, si è accolto anche l'emendamento proposto sui mutui a pareggio dal 1998 al 2000, credo di poter dire che il Governo si sia cau-

telato sufficientemente in questa direzione, cioè a dire per quanto riguarda il bilancio di previsione del 1998.

D'altro canto non possono tacersi i motivi che hanno portato il Governo a presentare questo emendamento, che sono quelli dell'accelerazione della spesa. A tale riguardo ieri ho portato un esempio pratico che certamente si può annoverare tra gli episodi di questo Governo, di questa Regione siciliana: quello delle gare d'appalto, per le quali, pur se aggiudicate nel corso dell'anno, i relativi contratti vengono stipulati nell'anno successivo. È una norma mutuata dallo Stato, così come era quella precedente, in verità; soltanto che allargava anche ai trasferimenti e, quindi, alle spese correnti, ma il criterio era uguale.

CAPODICASA. Non era previsto quali residui...

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Non era previsto quali residui ma era sottinteso perché, comunque, si sarebbe fatto così.

PIRO. Sottigliezze!

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Comunque, lasciamo perdere queste, per noi sottigliezze, per voi cose insormontabili.

Credo che l'unica cosa da fare sia di porre in votazione l'emendamento che il Governo ritiene costituisca motivo di accelerazione della spesa e di garanzia per le imprese che, evidentemente, anche oggi hanno svolto lavori, pur non avendo avuto registrato il decreto dalla Corte dei conti. Chiaramente quanto proposto non è in sanatoria, ma è per il futuro, e credo contemperi tutte le esigenze, lasciando poco spazio alle preoccupazioni espresse dall'opposizione.

Certo è che la lettera d), così come è uscita dalla Commissione, davvero mal si attaglia al nostro ordinamento contabile, e quindi una modifica deve essere fatta.

Signor Presidente, le chiedo di porre in votazione l'emendamento del Governo. Emendamento che se, come sembra, lascia delle per-

plexità, non è, come lo si è ritenuto ieri, stravolgente e devastante (per usare la definizione dell'onorevole Capodicasa); è un emendamento molto ragionevole. Si può essere d'accordo, si può essere contrari, però sicuramente non cambia...

CAPODICASA. Degli effetti sul bilancio successivo lei non dice nulla?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Ho già detto poc'anzi che, avendo accolto l'emendamento che porta il limite della contrazione del mutuo a pareggio dal 1998 al 2000 e avendo lasciato la perenzione dal 1998 al 2000 e avendo lasciato la perenzione da tre a cinque anni, anziché abolirla definitivamente, e pertanto avendo, appunto, limitato questa conservazione dei residui soltanto alle spese in conto capitale, ritengo che ci sia una mediazione tra le diverse esigenze.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, a me pare che, sia pure con difficoltà, tuttavia ci si approssimi ad una possibile soluzione che, contemperando le esigenze in campo — che non sono le esigenze di questo o quel deputato, di questo o quel gruppo parlamentare ma credo siano complessivamente le esigenze della Regione — tenta di predisporre un testo che avvii alcuni processi di riforma anche nel nostro sistema di contabilità, senza, nel contempo, produrre effetti gravi per le ricadute che può avere sul bilancio.

La norma che ieri era stata presentata come articolo 15.9 da parte del Governo comportava, ad esempio, a fine 1997 una scomparsa dai conti del bilancio di circa tremila miliardi, con un effetto, quindi, di allargamento del buco del disavanzo di ulteriori tremila miliardi. Credo che questa prospettiva non potesse essere accettata da alcuno.

Vorrei, a questo punto, comprendere l'effetto, in termini di ricaduta finanziaria, che questa ulteriore norma, che sicuramente è molto più accettabile di quella presentata ieri sera,

può avere. Se l'Assessore, per esempio, ci dicesse di essere certo che questa norma potrà avere una ricaduta di 1.000 miliardi in meno come ritorno di economie di spesa e, quindi, come avanzo di amministrazione, e comunque nel conteggio finale che determina l'avanzo di amministrazione, noi saremmo in grado di valutare se questa caduta di risorse sia sopportabile. Questo, però, non ci viene detto.

Ho la sensazione che essendo stata individuata la dizione «Spese in conto capitale», che è una dizione molto generica in quanto riguarda tutto il Titolo II del bilancio della Regione (perché le spese in conto capitale riguardano tutto il Titolo II: la suddivisione fondamentale è, infatti, tra spese di parte corrente e spese in conto capitale) e per intero le spese in conto capitale, possa avere una ricaduta che non sono in grado di quantificare, ma che è sicuramente pesante.

D'altro canto, mi pare che lo scopo che si intende raggiungere non è quello di mantenere genericamente un residuo di stanziamento per fare felice, alla fine, non si capisce bene chi, quanto quello di consentire un'agibilità su due esercizi per le spese finalizzate alle opere, alle infrastrutture, perché sono quelle che hanno sfasature nei tempi di impegno, di pagamento, eccetera.

Pertanto vorrei suggerire al Governo di fare un ulteriore piccolo passo in avanti che nulla modifica rispetto agli intenti che si vogliono raggiungere — e che, devo dire, in parte condivido — ma che riduce però la portata complessiva dal punto di vista della ricaduta finanziaria; e cioè specificare, anziché le spese in conto capitale, la dizione contenuta nella lettera d) del testo, laddove si fa riferimento alle «spese per opere, per lavori e per forniture».

Questo è il problema che dobbiamo affrontare: consentire un'elasticità su due esercizi per evitare che gli impegni, poi, si trasformino in economie.

Ciò fatto, credo che si ridurrebbe ancora la portata finanziaria e l'emendamento potrebbe diventare un po' più accettabile rispetto a quello che è attualmente, fermo restando, per quanto mi riguarda, che le obiezioni fatte e le considerazioni svolte poco fa dall'onorevo-

le Di Martino, sono assolutamente condivisibili.

Infatti, è l'assenza del bilancio di cassa che modifica sostanzialmente il quadro di riferimento tra il nostro bilancio e quello dello Stato. Per cui, dire che «si fa come avviene nello Stato» non significa nulla, in quanto lo Stato ha tutta un'altra articolazione: il disavanzo si valuta sulla cassa e non sulla competenza; lo Stato ha il bilancio di cassa, mentre noi non lo abbiamo. Quindi, io credo che, anche quando si fa riferimento alla legislazione dello Stato, questa stessa legislazione debba essere accettata e valutata *cum grano salis*, come si suole dire; cioè, va fatta una valutazione attenta rispetto agli effetti che, comunque, nel nostro ordinamento essa può produrre.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare. Il Governo insiste nel mantenere l'emendamento che ha presentato. Lo pongo in votazione.

CAPODICASA. Chiedo, anche a nome dei deputati aderenti ai gruppi del PDS-SE, PRC, PSS, che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

Votazione per scrutinio nominale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale sull'emendamento 15.9.0.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene, preme il pulsante bianco.

Preciso che i deputati che hanno richiesto la votazione per scrutinio nominale sono ritenuti presenti in Aula anche se non premono il pulsante.

Dichiaro aperta la votazione.

Prendono parte alla votazione: Basile Fildelfio, Basile Giuseppe, Battaglia, Beninati, Bufardeci, Burgaretta Aparo, Calanna, Capodicasa, Caputo, Cintola, Crisafulli, Croce, Drago, Formica, La Grua, Lanza, Leontini,

Manzullo, Martino, Misuraca, Ortisi, Pellegrino, Pignataro, Provenzano, Silvestro, Speziale, Stancanelli, Tricoli, Villari, Virzì, Zago, Zanna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti 32

L'Assemblea non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, non essendo l'Assemblea in numero legale, sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 12.00, è ripresa alle ore 13.10).

Riprende la discussione del disegno di legge 245 - Norme stralciate/A.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro il seguente subemendamento modificativo all'emendamento 15.9.0 del Governo:

Sostituire il periodo: «le spese in conto capitale, escluse quelle di cui alle lettere a), b) e c) del terzo comma» con «le somme stanziare per spese in conto capitale relative all'esecuzione di opere e di lavori pubblici in genere».

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare il subemendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, il subemendamento da me presentato all'emendamento del Governo è, innanzitutto, in linea con le considerazioni che qui sono state fatte ripetutamente: esso rende esplicita la finalità che l'emendamento del Governo intende perseguire, e ri-

spetto alla quale, per quanto ci riguarda, ci siamo dichiarati d'accordo, quella cioè di consentire una maggiore elasticità nella gestione degli impegni, con riferimento agli investimenti in infrastrutture e alla realizzazione di opere; soprattutto per quanto riguarda i trasferimenti che la Regione attua e, quindi, non soltanto gli investimenti in esecuzione diretta. Ciò in quanto, oggettivamente, si creano sfasature tra il momento dell'impegno, l'individuazione del creditore certo e il trasferimento medesimo.

Il subemendamento rende esplicita tale finalità attraverso la dizione che si tratta di spese in conto capitale, appunto, per l'esecuzione di opere e di lavori pubblici; anche perché, per quanto riguarda le altre spese in conto capitale, credo che il problema non si ponga per nulla. Infatti, nelle spese in conto capitale, attualmente inserite nel bilancio della Regione, ad esempio, vi sono anche i fondi di dotazione per gli enti economici.

È chiaro che in ogni caso, anche se restasse l'articolo così come formulato dal Governo, non si farebbe riferimento a queste spese.

Il mio emendamento elimina anche la dizione contenuta nell'emendamento del Governo, in cui si dice «escluse quelle di cui alle lettere a), b) e c) del terzo comma», in quanto a mio avviso è assolutamente superflua. E ciò anche perché quest'emendamento del Governo non si pone più come lettera d), ma come comma a se stante e peraltro (e lo dico ai fini del coordinamento) dovrebbe essere situato non già al posto della lettera d), ma proprio alla fine del comma 1: «Qualora entro l'esercizio successivo...».

Infine, credo non ci siano più emendamenti da trattare per cui approfitto dell'occasione di questo mio intervento per chiedere che in sede di coordinamento possa essere guardata con attenzione la disposizione di cui al comma 6 che, così come è formulata, potrebbe generare degli equivoci. Mi riferisco alla disposizione che contiene la traslazione del termine di entrata in vigore al 2000. Questa traslazione deve essere riferita soltanto al primo periodo del comma 2, quello cioè in cui si dice espressamente «La Regione può contrarre mutui ed emettere obbligazioni esclusivamente per provvedere a spese di investimento»; se invece do-

vesse essere riferito a tutto quanto il comma, ci troveremmo in una situazione di grave incongruenza.

Quindi, credo che in sede di coordinamento o attraverso un emendamento debba essere chiarito questo punto.

DI MARTINO e CAPODICASA. Si può fare in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, se abbiamo compreso il senso dell'ultima parte del suo intervento, sarebbe meglio formalizzare quanto da lei detto, attraverso la presentazione di un emendamento apposito.

È bene che il problema sia affrontato in termini più chiari.

Comunico che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

— Il punto 6 dell'articolo 15 è così modificato:

«Le disposizioni di cui all'articolo 18, primo comma, della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47, come modificato dal primo alinea del punto 2 del presente articolo, trovano applicazione dall'esercizio finanziario 2000».

È necessario fare questa precisazione per meglio esplicitare l'emendamento dell'onorevole Piro.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, testé letto.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il subemendamento modificativo dell'onorevole Piro all'emendamento 15.9.0 del Governo, a sua volta sostitutivo dell'emendamento del Governo 15.9. Avverto i colleghi deputati che qualora venisse approvato l'emendamento 15.9.0 del Governo — o nel testo presentato dal Governo o con le modifiche apportate dal subemendamento dell'o-

norevole Piro — sarebbero preclusi il subemendamento 15.9.1 presentato dall'onorevole Lo Giudice e l'emendamento 15.13 dell'onorevole Piro.

Pongo in votazione il subemendamento dell'onorevole Piro.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 15.9.0 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro, pertanto, precluso l'emendamento 15.9 del Governo e i subemendamenti 15.9.1 dell'onorevole Lo Giudice e 15.13 dell'onorevole Piro.

Pongo in votazione l'articolo 15 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 16.

TURANO, *segretario*:

«Articolo 16

Perenzione amministrativa

1. Le somme eliminate per perenzione amministrativa negli esercizi finanziari dal 1977 al 1986 e non reiscritte in bilancio entro il 31 dicembre 1996 sono cancellate dal conto

generale del patrimonio della Regione per l'esercizio 1996.

2. All'eventuale pagamento delle spese relative a somme eliminate per effetto del comma 1 si provvede, nei casi in cui sussista l'obbligo della Regione e sia documentata l'interruzione dei termini di prescrizione, con le disponibilità dei capitoli aventi finalità analoghe a quelli su cui gravavano originariamente le spese o, in mancanza di disponibilità, mediante iscrizione in bilancio delle relative somme, da effettuarsi con decreti dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze, ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge 5 agosto 1978, numero 468».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 17.

TURANO, segretario:

«Articolo 17

*Soppressione articolo 8 legge regionale
15/1993*

1. Il comma 1 dell'articolo 8 della legge regionale 11 maggio 1993, numero 15, è soppresso».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Capodicasa, Crisafulli e Giannopolo, il seguente emendamento 17.1:

— *l'articolo 17 è soppresso.*

CAPODICASA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, questo emendamento soppressivo rientra nella fattispecie che abbiamo trattato proprio all'articolo

15, cioè quella relativa alla durata degli impegni.

L'articolo 17 sopprime il primo comma dell'articolo 8 della legge numero 15 del 1993 che, a sua volta, modificava gli articoli 11 e 12 della legge numero 47 del 1977 sulla contabilità regionale.

Vale la pena ricordare che l'articolo 8 riportava al limite dei tre anni il mantenimento dei residui; con la soppressione di questo articolo facciamo rientrare in vigore invece la precedente normativa, che — mi pare — lo elevava a 5 anni.

Onorevole assessore, con l'emendamento soppressivo dell'articolo 17 intendiamo proporre nuovamente il tema che avevamo posto poc'anzi: cioè, noi saremmo dell'idea che tutta questa materia venisse riordinata nella seconda parte della finanziaria. Del resto, saremmo ancora in tempo per farla entrare in vigore.

Quindi, se all'interno di un riordino generale si intravedesse la necessità di mantenere questa formulazione, credo che lo si potrebbe fare senza dover modificare per singole particelle la normativa attualmente in vigore. L'effetto è sempre quello di decurtare l'avanzo finanziario di amministrazione, che ci consente e ci consentirà di potere gestire con maggiore duttilità il bilancio dell'anno prossimo.

Il Governo — a mio parere, con una certa saggezza — ha ritenuto di accogliere il punto di vista delle opposizioni sull'articolo 15; varrebbe la pena che desse continuità a questo indirizzo accogliendo la proposta di soppressione dell'articolo 17.

Ribadisco che in questo caso si tratta di scelte generali che attengono al buon andamento dell'attività legislativa di questa Assemblea e credo, se poi vogliamo entrare un po' più nel merito, che debba essere il Governo a preoccuparsi, più di quanto non facciano le opposizioni, degli effetti che questa normativa produce, introduce e riflette sulle scelte successive di carattere legislativo che dovremo fare.

Se il Governo ritiene di non doversi dare un indirizzo diverso, noi non possiamo fare altro che confermare il nostro emendamento soppressivo.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Ricordo all'onorevole Capodicasa che l'articolo originariamente presentato in Commissione proponeva l'abolizione della perenzione. Lo strumento della perenzione sostanzialmente serve a creare un bilancio che sia sì compatibile con le esigenze che deve rappresentare il Governo della Regione, ma altera la veridicità del documento contabile.

Credo che l'accordo raggiunto in Commissione, quello cioè di non abolire la perenzione ma di portarla da cinque anni a tre, ci mette al riparo dai rischi che l'onorevole Capodicasa ha testè rappresentato.

CAPODICASA. Io avevo fatto la proposta di esaminare tutta la materia nella seconda parte della «Finanziaria».

PRESIDENTE. Mi pare chiara la richiesta che lei ha fatto, onorevole Capodicasa, ma mi pare altrettanto chiaro che il Governo non accetta il suo invito esprimendo parere contrario alla soppressione dell'articolo 17.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Martino e onorevoli colleghi, vi inviterei a chiedere la parola prima del Governo, affinché l'Assessore possa replicare alla fine.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Martino.

DI MARTINO. Io vorrei sapere qual è la concezione del Governo in materia di bilancio. Se ha una concezione patrimonialistica — e mi rivolgo al professore Provenzano — una siffatta concezione può calzare con questa norma. Tuttavia, non penso che la Regione sia *tout court* una fondazione o un'opera pia. Nelle fondazioni e nelle opere pie le concezioni patrimonialistiche possono avere validità, ma in una Regione che si propone l'obiettivo dello sviluppo, quello dell'occupazione, quello dell'incremento dell'attività produttiva...

CRISAFULLI. Ma a lei tutte queste cose chi gliele ha dette?

DI MARTINO. Sono andato a scuola serale. (Per fortuna non all'università di Palermo, onorevole Caputo, sono un autodidatta). Una Regione che si propone questi obiettivi, dicevo, non può che avere una concezione del bilancio di natura economico-finanziaria. Ecco qual è il punto. Mi meraviglia che questi concetti debba esprimerli una persona come me, che è militante socialista, e che pertanto ha una determinata concezione della pubblica Amministrazione. Ebbene, qui abbiamo invertito i ruoli: c'è un governo di centro-destra, che dovrebbe fare propri questi concetti e che invece ha un comportamento completamente opposto a quella che dovrebbe essere la propria concezione non dico liberista ma liberale del bilancio della Regione...

CAPUTO. Dovrebbe essere contento.

DI MARTINO. No, non sono contento perché questo Governo non ha neanche la dignità politica di centro-destra; ecco qual è il dramma che viviamo. Infatti, quando c'è un Governo che ha una linea politica di centro-destra sappiamo che la porterà coerentemente fino in fondo. Questo è un Governo perplesso sulle privatizzazioni, accogliendo le paure dell'onorevole Angelo Capodicasa, è un Governo che non ha la capacità, la virtù, una virtù normale, di sostenere i principi in cui dovrebbe credere. Un bilancio deve servire come propulsore per lo sviluppo, non deve essere statico.

Quando noi aumentiamo la perenzione, creiamo la staticità del bilancio, della finanza pubblica.

Ora, non è possibile che su queste questioni (prima quella dell'articolo 15 e quella che avanziamo adesso) siamo costretti a ricorrere a mezzi parlamentari che possono apparire ostruzionistici, ma che non lo sono, in quanto servono soltanto a far rinsavire il Governo, a farlo riflettere sul fatto che, con questi comportamenti che non rispondono a niente, sta portando la Regione in un vicolo cieco.

Se rispondessero ad una concezione politica, se rispondessero ad una concezione della società, dovremmo scapparci: non si dividono, però, hanno una loro dignità politica. Ma qui siamo dinanzi al vuoto politico e questo vuoto politico ci porta a conseguenze negative sul piano pratico e sul piano amministrativo; così viene meno il ruolo che la Regione deve svolgere da qui ai prossimi anni.

Io chiedo ai componenti della maggioranza, della Commissione e a tutto il Parlamento se sono convinti di poter seguire questo Governo in questi suoi comportamenti...

CAPODICASA. Ma perché fa queste domande difficili?

DI MARTINO. Sono abituato a dialogare con tutti, non ho mai criminalizzato nessuno, credo alla buona fede di tutti. Io escludo che nel Governo ci sia malafede in questa vicenda: non c'è malafede, c'è miopia, che è peggio. Mi rivolgo al vostro senso di responsabilità per convincere il Governo che non può portare avanti queste posizioni. Potremmo chiedere la votazione a scrutinio palese, ma a cosa servirebbe? Poiché tutti abbiamo interesse ad accelerare questa vicenda, mi appello ai capigruppo ed alla maggioranza (sperando che il Governo rinsavisca) per chiudere questa partita. Tutti abbiamo interesse ad avere un bilancio della Regione che abbia funzione economico-sociale e finanziaria, non un sistema patrimonialistico, che, alla soglia del terzo millennio, è soltanto dannoso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 17.1. Il parere del Governo è contrario.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento 17.1.1:

— *Aggiungere il seguente comma*: «Pertanto trovano applicazione le previgenti disposizioni di cui all'articolo 12 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

Si tratta di un emendamento tecnico che esplicita meglio il testo.

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 17 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati dalla Commissione i seguenti emendamenti:

— emendamento 17.2:

«Articolo 17 bis

Le disposizioni di cui all'articolo 5 e al terzo comma dell'articolo 9 della legge numero 44 del 1994 sono prorogati fino al 31 dicembre 1997; per gli esercizi successivi si provvederà ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale numero 47 del 1977»;

— emendamento 17.3:

— «Articolo 17 ter

Proroghe di termini

1. Il termine di cui all'articolo 9 della legge regionale 3 novembre 1994, numero 43, prorogato con il comma uno dell'articolo 23 della legge regionale 8 gennaio 1996, numero 4, è prorogato al 30 giugno 1997».

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Chiedo l'accantonamento degli emendamenti 17.2 e 17.3.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 18.

TURANO, *segretario*:

«Articolo 18

Consorzi di ricerca

1. Gli stanziamenti per il funzionamento dei consorzi di ricerca già costituiti ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 88/1982 sono disposti annualmente secondo l'articolo 4 della legge regionale 8 luglio 1977, numero 47».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa e riprenderà alle ore 17.00 di oggi.

(La seduta, sospesa alle ore 13.40, è ripresa alle ore 17.25).

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, si riprende con il seguito della discussione del disegno di legge numero 245/A - Norme stralciate «Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione».

Invito i componenti la II Commissione a prendere posto al banco delle commissioni.

Ricordo che la discussione del disegno di legge si era interrotta dopo l'approvazione dell'articolo 18.

Si passa all'articolo 19.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

LEONTINI, *segretario ff.*:

«Articolo 19

Fondi agli enti sub regionali

1. Le somme devolute e/o i trasferimenti a qualunque titolo disposti a favore dei comu-

ni, delle province, degli enti ed aziende sottoposti alla vigilanza e tutela della Regione sono versate con somministrazioni trimestrali anticipate in appositi conti correnti presso gli sportelli delle aziende di credito che gestiscono il servizio di cassa regionale.

2. Le operazioni di devoluzione e/o trasferimento di somme dal bilancio della Regione ai conti correnti dei soggetti di cui al comma 1 non sono computate nel movimento generale di cassa della Regione e sono effettuate senza perdita di valuta per la Regione stessa.

3. Le aziende di credito sono tenute a versare direttamente, alla fine di ciascun semestre, gli interessi maturati sui conti correnti di cui al comma 2 in entrata del bilancio della Regione. Gli interessi sono computati al medesimo tasso applicato sulle giacenze di cassa della Regione.

4. Le somme devolute ai comuni e alle province sono iscritte nei rispettivi bilanci in appositi capitoli di entrata e di spesa distinti da quelli relativi ad entrate proprie o provenienti da altre fonti di finanziamento. In ogni caso non possono essere utilizzate a copertura di disavanzi di bilancio o per il ripiano di deficit strutturale».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Piro ed altri, il seguente emendamento 19.1:

L'articolo 19 è soppresso.

GIANNOPOLLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'articolo 19 vada soppresso o, quanto meno, riscritto.

Ricordo che per quanto riguarda la legge finanziaria, inizialmente l'attuale Governo aveva annunciato, con una certa enfasi anche, che il vecchio articolo 35, adesso articolo 24, per la nostra Regione, rappresentava un primo passo verso il federalismo in quanto consentiva

il trasferimento alle autonomie locali di particolari margini di autonomia di cui nel passato non avevano goduto.

Ritengo invece che con l'articolo 19, così come è formulato, gli stessi margini di autonomia vengano in qualche modo ridotti e comunque non rispondano ai pronunciamenti e alle enunciazioni che il Governo con enfasi aveva reso; ed in parte sono, altresì, in contrasto con la filosofia dell'articolo 24.

Ritengo, inoltre, che la somministrazione in rate trimestrali anticipate dei trasferimenti fissati con l'articolo 24 preesisteva, era contenuta nella legge numero 1 del 1979. Quella norma, però, non è mai stata operativa; infatti, data la tardiva assegnazione, le somme sono state somministrate in due rate, di cui, negli ultimi anni, la prima corrispondente all'80-90 per cento e l'altra a saldo. E comunque questa indicazione mette, a mio avviso, in una condizione di estrema precarietà gli enti locali sia per i tempi tecnici necessari per l'entrata in vigore della legge finanziaria, sia anche per la necessità di assicurare margini di autonomia e di programmazione, anche in termini di cassa, agli enti locali. Quanto meno andrebbe prevista la somministrazione annuale in favore dei comuni e delle province o, in subordine, ritengo ci si possa riferire alla stessa legge finanziaria, articolo 1, comma 158, che fissa in due somministrazioni anticipate i trasferimenti delle somme agli enti locali.

Altra questione è quella riguardante il comma 4 dell'articolo 19. Con esso si stabilisce che le somme devolute dalla Regione non possono essere iscritte nei rispettivi bilanci degli enti locali tra le entrate proprie. E ciò in quanto il decreto legislativo numero 77/95, che ridisegna l'ordinamento degli enti contabili, ha anche riscritto la classificazione dei titoli in entrata degli enti locali. Di conseguenza, nelle entrate proprie bisogna annoverare quelle di cui ai titoli 1 e 3, che sono le entrate tributarie ed extratributarie, mentre le somme di cui si sta parlando andrebbero iscritte tra le entrate del titolo 2 (come previsto dallo stesso ordinamento contabile degli enti locali laddove parla di entrate derivanti da contributi

e trasferimenti correnti dello Stato, della Regione e di altri enti pubblici anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate dalla Regione). Quindi, andrebbe fatto un esplicito riferimento al titolo 2. L'ordinamento contabile degli enti locali ha tolto la stretta corrispondenza che doveva esistere tra il titolo e la spesa, proprio in direzione di una maggiore autonomia degli enti locali. Sicché, non iscrivere nel titolo 2 del bilancio dell'ente locale la somma allo stesso devoluta, contrasterebbe, in ogni caso, con il preannunciato conferimento di maggiore autonomia agli enti locali.

La Regione deve dire agli enti locali che queste somme vanno iscritte in un apposito titolo del bilancio, che non sia quello delle entrate proprie degli enti locali, ma deve al tempo stesso consentire, attraverso la non obbligatorietà della corrispondenza con la spesa, un'autonomia di programmazione e di bilancio agli enti locali stessi.

In questo senso, pertanto, dovere iscrivere le somme in entrata e in spesa, stabilendo una corrispondenza, viola, a mio avviso, la stessa impostazione del nuovo ordinamento contabile degli enti locali.

Cosa diversa è che la Regione, nel trasferire i fondi, stabilisca — così come all'articolo 24 — alcuni vincoli che, se vogliamo dare senso e valenza all'operazione di recupero e di potenziamento delle autonomie locali, non possono che vincolare l'intero ammontare delle somme.

Per quanto detto, ritengo che l'articolo 19 vada soppresso o riformulato; e, in quest'ultima ipotesi, se non nell'intero testo quanto meno in alcune sue parti essenziali, secondo anche le proposte di emendamento che sono state presentate.

Altra ed ultima questione che vorrei sollevare riguarda gli interessi maturati su queste somme, che vanno in favore della Regione. A mio avviso, così come faceva e come continua a fare lo Stato, potremmo stabilire una diversa destinazione a sostegno dei piccoli comuni e delle piccole province, o comunque potremmo stabilire che, ai fini del potenziamento delle entrate degli enti locali, una parte di questi interessi possa andare agli stessi enti locali, ripeto, così come faceva — e fa

— lo Stato, non avendo, per esempio, esteso ai comuni sotto i cinquemila abitanti la tesoreria unica; e, ancorché l'abbia fatto con la nuova legge finanziaria, esso comunque riassegna ai comuni sotto i cinquemila abitanti le somme recuperate, con l'estensione della tesoreria unica ai piccoli comuni.

Quindi, se vogliamo essere in linea con la stessa filosofia dell'articolo 24, non possiamo — io credo — che riformulare o comunque riconsiderare fortemente l'impostazione prevista dall'articolo 19.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il mio gruppo ha presentato un emendamento interamente soppressivo dell'articolo 19 e altri emendamenti ai singoli quattro comuni dello stesso.

Anche noi riteniamo che questo articolo prenda in considerazione soltanto un punto di vista, che è quello della situazione di cassa della Regione, e però non si cura di considerare gli effetti che si producono a valle, perdendosi di vista così quella unitarietà della visione istituzionale della Regione che comprende, oltre alla Regione in senso stretto, anche gli enti locali e gli altri enti che comunque dipendono da essa.

Non credo che questa sia un'operazione opportuna; sono convinto, infatti, così come è convinto l'onorevole Giannopolo, vicepresidente dell'ANCI, che questa norma sia destinata a produrre effetti molto seri, soprattutto per i comuni.

Peraltro, riteniamo che l'introduzione di questa specie di tesoreria unica, per cui si dà corso alle erogazioni trimestralmente, contrasti con alcune norme recentemente approvate dall'Assemblea: faccio riferimento, ad esempio, alla legge 7, approvata soltanto un anno fa, con la quale si sono unificati i fondi per l'assistenza in uno solo e con la quale, tra gli enti locali provvedesse all'erogazione delle somme da trasferire agli enti locali in unica soluzione ed entro il 31 gennaio dell'anno

in corso. Ciò per consentire ai comuni, che dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo numero 77/95 e successive modifiche hanno dovuto modificare profondamente il procedimento di stesura del bilancio e i meccanismi contabili, di non incorrere in difficoltà insormontabili nell'erogazione dei servizi indispensabili.

Ritengo che, nel formulare l'articolo 19, non si sia data la giusta considerazione, proprio per le novità che esso introduce in tema di ordinamento degli enti locali, al citato decreto legislativo numero 77; ne è riprova il fatto che al quarto comma si fa riferimento a capitoli di entrata e a capitoli di spesa dei bilanci degli enti locali, dizione che non è più contenuta nella contabilità dei comuni. Il decreto legislativo numero 77 ha infatti sostituito la dizione «capitolo di entrata» con «risorsa» e «capitolo di spesa» con «intervento». Questo potrebbe essere un fatto meramente lessicale se non fosse, come già detto, riconducibile ad una disattenzione registratasi nella formulazione di questo articolo.

Anch'io credo che vi sia una contraddizione palese tra il mantenere le somme nelle casse della Regione e prevedere che le stesse maturino gli interessi a favore della Regione, con quanto poi sancito all'articolo 24.

Il principio che il Governo si è intestato — e che abbiamo detto di condividere nelle sue linee strategiche — è quello di istituire per i comuni dei fondi liberi, svincolati da qualsiasi destinazione, agganciarli alle entrate tributarie e trasformarli in fondi propri dei comuni con un semplice atto di devoluzione a favore dei comuni da parte della Regione.

Però, come si possa conciliare l'articolo 24 con l'introduzione del concetto di devoluzione, che fa diventare fondi propri dei comuni quelli che la Regione trasferisce in funzione della compartecipazione degli enti locali al gettito tributario, non solo con l'introduzione di una tesoreria unica ma persino con il fatto che le somme che vengono trattenute — a questo punto impropriamente — dalla Regione maturino interessi a favore della Regione stessa, francamente non mi è dato di sapere.

A me pare che ci sia una contraddizione palese e insanabile fra le due impostazioni, non

soltanto dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista istituzionale e normativo. Per cui, ritengo che opportunamente si sia fatto riferimento alla possibilità di svolgere un'ulteriore riflessione su questo punto: una riflessione politica ma anche una riflessione di carattere istituzionale in quanto sicuramente questo articolo va riscritto. Non si può fare riferimento ai capitoli di entrata e di spesa che nella terminologia della contabilità degli enti locali non ci sono più, ed anche perché, ripeto, l'articolo si appalesa in modo chiarissimo in contraddizione con quanto successivamente viene previsto dall'articolo 24.

Poiché le due norme debbano essere ricordate tra di loro, e poiché l'accantonamento, signor Presidente, a termini di Regolamento può essere proposto da un Presidente di Gruppo Parlamentare, dalla Commissione o dal Governo, faccio mia la proposta formulata dall'onorevole Giannopolo. Pertanto, chiedo l'accantonamento per consentire un ulteriore approfondimento del Governo e della Commissione sull'articolo 19.

PRESIDENTE. Il parere del Governo sulla richiesta di accantonamento dell'articolo 19?

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Signor Presidente, il Governo è contrario. Ritiene, anzi, che sia meglio sopprimere l'articolo piuttosto che accantonarlo, infatti il suo testo, ormai da quattro mesi in discussione, è stato esitato dalla Commissione una prima volta e successivamente, arrivato in Aula, è stato rinviato alla Commissione per un apprezzamento degli emendamenti, quindi è ritornato in Aula. Non comprendo, pertanto, a cosa serva l'accantonamento.

Onorevole Giannopolo, eliminando l'articolo 19 non creiamo subito nuovi fondi. Quindi, nel momento in cui ci sarà un mandato superiore ad una determinata cifra bisognerà vedere cosa si pagherà prima, se la USL o l'ente. È chiaro che un'anticipazione su quelle somme non si potrà mai avere, le si potrà avere solo successivamente, mai anticipatamente. E la differenza consiste nel fatto che, anziché avere il mandato immediatamente — dopo che naturalmente si saranno registrati dei ritardi da parte dei comuni per il pagamento degli stipendi, per il pagamento di tutto quel-

lo che serve — quelle somme resteranno in cassa per un certo periodo, finché quella liquidità non si estinguerà, dopo di che lei o chi per lei ricomincerà a telefonare all'Assessorato per il bilancio, al Tesoro, ecc. per chiedere l'accredito del secondo mandato e così via dicendo.

La situazione del conto corrente consente alla Regione siciliana di avere in cassa le somme che in quel momento gli enti locali non utilizzano e consente, altresì, al comune e alla provincia di avere in qualunque momento le somme necessarie alle attività da svolgere.

Sia ben chiaro che sicuramente, in questo momento, lei non fa un torto a questo Governo, tutt'al più lo fa — mi sia consentito dirlo — ai comuni e alle province. Purtuttavia, se la mia tesi non la convince, sono anche per la soppressione dell'articolo 19, ma certamente non per l'accantonamento che non ha alcun senso.

CRISAFULLI. Assessore, lei propone la soppressione?

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. No, il Governo è contrario per lo stesso motivo per cui propone l'articolo 24.

L'obiettivo è la razionalizzazione della spesa.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, più andiamo avanti nei lavori parlamentari sulla finanziaria, più mi rendo conto che è lo stesso Governo che non la vuole approvare.

Ritengo, in primo luogo, onorevole Assessore, che un atteggiamento meno presuntuoso — dal punto di vista politico, naturalmente — nei confronti dell'Aula non guasterebbe, anzi consentirebbe a tutti di guardare con più attenzione ai problemi. E le premetto che non ho nessun pregiudizio sulla Tesoreria unica regionale. Non ne potrei avere anche perché in campo nazionale è stata approvata una norma che estende la Tesoreria unica a tutti i comuni indistintamente, anche a quelli con meno

di cinquemila abitanti, con alcuni correttivi finalizzati a dare un poco di ossigeno ai comuni più piccoli, che sono quelli maggiormente colpiti.

Questa mattina l'Assessore, quando si è discusso l'emendamento a mia firma col quale si sarebbe voluto introdurre un nuovo sistema di controlli sugli atti dell'Amministrazione regionale — sia assessoriali che presidenziali —, ha rilevato giustamente, tant'è che ho ritirato l'emendamento, che l'Amministrazione regionale non è ancora pronta ad una riforma siffatta.

Con la stessa argomentazione, onorevole Assessore, affermo che i comuni siciliani ad oggi non sono, *d'emblée*, nelle condizioni di affrontare la tesoreria unica. E affermo ciò nella convinzione che la materia comporta una riflessione seppure minima.

Un'altra questione che ritengo di sottoporre alla sua attenzione riguarda le tesorerie degli enti locali in Sicilia, le quali non sono tutte gestite dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di Risparmio. Se così fosse, problemi non ce ne sarebbero, nel senso che rimarrebbero tesoreria unica e alla Cassa di Risparmio e al Banco di Sicilia. Vi sono altre piccole realtà, altre piccole banche introducendo le quali — in maniera violenta, direi — da qui ad una settimana...

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Sono spese in conto corrente...

DI MARTINO. Quello è un altro discorso. Si tratta di duemila miliardi in un anno che vengono meno per una parte (sarà il 50 per cento o il 30 per cento, non lo so), che vengono drasticamente meno alle piccole banche. Per essere più chiari, a mio avviso c'è il rischio che altre piccole banche vengano incorporate in altre banche del sistema nazionale.

A me dispiace, forse ha ragione l'onorevole Stancanelli quando dice che non devo più prendere la parola. Non devo più parlare perché su ogni intervento — a parte la battuta polemica dettata dalla politica, ci mancherebbe altro! — ci siamo sforzati di dare suggerimenti tecnici per far capire che introducendo

alcune norme *d'emblù* possiamo procurare guasti.

Concludo, onorevole Assessore, per affermare che occorre un minimo di riflessione su questa vicenda; ho già premesso che sono favorevole alla tesoreria unica, ma, dice un vecchio proverbio, «trenta e due ventotto».

Se abbiamo altri argomenti da portare avanti, aggiungiamo questo: invece di sei saranno sette! Su questo, sussiste il problema di formulare una norma che non procuri immediatamente guasti, e che possa subito preparare quel sistema bancario minuto alla Sicilia che non abbia ripercussioni immediate; sono infatti convinto che il Banco di Novara, di Trieste, di Ravenna o di Mantova, subito metterà le mani su queste piccole banche e, togliendo loro le disponibilità liquide, evidentemente rischiano di chiudere.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Signor Presidente, propongo l'accantonamento dell'articolo 19.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Le argomentazioni dell'onorevole Di Martino mi hanno convinto sull'opportunità di accantonare l'articolo 19.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni così resta stabilito.

Si passa all'articolo 20. Invito il deputato segretario a darne lettura.

LEONTINI, *segretario f.f.*:

«Articolo 20

Garanzie regionali

1. La fidejussione a titolo sussidiario prevista dall'articolo 22 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 25, è concessa fino al 65 per cento dell'ammontare dei mutui finanziati dalle aziende di credito.

2. A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge non saranno più prestate garanzie creditizie all'IRCAC per i prestiti concessi dall'istituto, in applicazione delle vigenti leggi regionali, mediante utilizzo di fondi allo stesso assegnati dalla Regione.

3. Sono, comunque, fatte salve le pratiche già regolarmente istruite ed approvate con relativa deliberazione dell'ente».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Zanna ed altri:

— Emendamento 20.1:

Sopprimere l'articolo 20;

— Emendamento 20.2:

Sopprimere il comma 1;

— Emendamento 20.3:

Il comma 1 è così modificato:

«1. La fidejussione a titolo sussidiario prevista dall'articolo 22 della legge regionale 1 settembre 1993, numero 25 e successive modifiche, è concessa fino all'80 per cento (ottanta per cento) dell'ammontare dei mutui finanziati dalle aziende di credito»;

— Emendamento 20.4:

È soppresso il comma 2;

— Emendamento 20.5:

dopo il secondo comma è aggiunto il seguente:

«3. La disposizione di cui al comma 2 non si applica per eventuale ricontrattazione di piani finanziari e/o piani di smobilizzo contratti su base di leggi esistenti»;

— Emendamento 20.6:

«L'IRCAC è autorizzato a concedere alle cooperative costituite e finanziate ai sensi della legge regionale numero 37/78 e successive modifiche ed integrazioni, quale bonifico sulle rate di mutuo e del credito di esercizio scadute

e non pagate alla data del 30 ottobre 1996 erogati dall'IRCAC, le agevolazioni seguenti:

a) contributo a fondo perduto pari al 50 per cento dei costi di gestione, escluse le spese per materie prime ed ammortamenti, relativi agli ultimi tre anni di attività, desumibili dai bilanci depositati presso la cancelleria del tribunale competente;

b) l'ammontare del contributo non potrà comunque superare il 50 per cento dell'importo del debito scaduto;

c) la rimanente parte del debito potrà dall'IRCAC essere consolidata con il permanere delle garanzie originarie e nell'ambito delle scadenze temporali originariamente stabilite, previa verifica della validità economica dell'azienda da parte dell'istituto stesso.

Alle spese derivanti dal presente articolo si farà fronte mediante contestuale riduzione del fondo di rotazione costituito presso l'IRCAC con legge regionale numero 29 dell'8 novembre 1988»;

— dagli onorevoli Forgiione ed altri:

— Subemendamento 20.5.1 all'emendamento 20.5:

— *Dopo le parole «leggi esistenti» aggiungere «previa la verifica delle condizioni di economicità e di ripresa della produttività»;*

— subemendamento 20.6.1 all'emendamento 20.6:

— *Dopo le parole «le agevolazioni seguenti» aggiungere «previa la verifica delle condizioni di economicità e di ripresa della produttività»;*

— dal Governo:

— Emendamento 20.21:

Il comma uno dell'articolo 20 è sostituito dal seguente:

«La fidejussione a titolo sussidiario prevista dall'articolo 22, comma tre, della legge regionale 1 agosto 1993, numero 25, modificato con l'articolo 1 della legge regionale 23 maggio 1994, numero 11, è concessa fino al 65 per cento dell'ammontare dei mutui finanziati dalle Aziende di credito»;

— subemendamento all'emendamento 20.21:

Al primo comma le parole «65 per cento» sono sostituite con «75 per cento».

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che l'esame dell'articolo 20 registri se non la stessa, quasi la stessa attenzione data dalla stampa nei giorni scorsi in alcune dichiarazioni dalla stessa riportate. Un'attenzione particolare è stata rivolta alle vicende dell'IRCAC che inevitabilmente hanno fatto ripercorrere la storia delle cooperative nate con la legge regionale numero 37 del 1978.

Sono state presentate interrogazioni al Parlamento nazionale, sono state rilasciate dichiarazioni da alcuni deputati, a parte le varie e numerose battute che, in questi giorni, abbiamo sentito nei corridoi di questo Palazzo.

Devo dire che ho rilevato fin dall'inizio che sulla vicenda delle cooperative giovanili c'è molta disinformazione. Non si conosce come stanno realmente le cose e, in particolare, non si conoscono le proposte che il Gruppo del PDS ha formulato attraverso la presentazione di emendamenti all'articolo 20. Financo l'onorevole Forgiione, così mi è sembrato dalla dichiarazione resa alla stampa, ritengo sia male informato: nessuno, infatti, ha proposto con emendamenti o nel corso del dibattito interventi indiscriminati per abbattere i debiti delle cooperative.

Ho chiesto di parlare sull'articolo 20 per mettere, innanzitutto, ordine nella vicenda. In tale senso, preciso immediatamente che, già prima della legge finanziaria, direi perfino prima che fossi eletto deputato a questo Parlamento, non mi ero mai occupato di cooperative, di cui avevo contezza soltanto per gli scandali che hanno travolto anche qualche rappresentante di questa Assemblea (mi riferisco alle vicende legate all'arresto dell'ex assessore alla Presidenza Enzo Leone).

E vorrei subito dire che sarebbe un errore guardare l'intera esperienza delle cooperative ex lege 37 nell'ottica di quello scandalo e di

quella vicenda. L'appello che rivolgo a quest'Assemblea è di non fare di tutte le erbe un fascio in quanto non tutte le cooperative sono coinvolte in quello scandalo, non tutte — come sostiene il senatore Milio nell'interrogazione a sua firma rivolta al Governo nazionale — sono prestanome di mafiosi o sono legate a «Cosa nostra», non tutte sono state oggetto di segnalazione, da parte di deputati, al fine di ottenere un finanziamento.

Il Gruppo del PDS ha presentato alcuni emendamenti all'articolo 20: uno soppressivo in quanto non lo condividiamo — e ne spiegherò le ragioni —, altri modificativi ed altri ancora aggiuntivi nel tentativo di salvaguardare e rilanciare questo pezzo pur piccolo e modesto di imprenditoria.

Ritengo, invece, che l'articolo 20 nel testo proposto dal Governo sia un chiaro modo per dare un colpo a questa esperienza di imprenditoria giovanile. Pertanto vorrei approfittare del dibattito su questo articolo per fare un ragionamento su questa esperienza e spiegare un po' come la vediamo noi e cosa proponiamo, facendo subito un parallelo tra quello che avviene a Roma con il governo dell'Ulivo e le proposte contenute nella Finanziaria regionale che vanno in una «certa» direzione. Una direzione, lo ripeto, che vuole cancellare questa esperienza o che comunque vuole aggiungere ulteriori problemi a quelli già gravosi esistenti. Invece, altre indicazioni, in tutt'altra direzione, vengono dal Governo nazionale del centrosinistra: mi riferisco alla proposta del «prestito d'onore», mi riferisco all'allargamento delle possibilità offerte dalla legge 44, mi riferisco alla legge numero 246. Tutte misure per incentivare, per aiutare, per sostenere i giovani nella ricerca di nuova occupazione.

Invece, nell'articolo 20 c'è quasi la pretesa di cancellare definitivamente l'esperienza delle cooperative giovanili della legge 37; si punta a non applicare i requisiti ed i benefici della legge regionale numero 25/93 (requisiti contenuti nell'articolo 22), così come vengono eliminati altri benefici contenuti nell'articolo 35 e nell'articolo 36 della legge regionale numero 23 del 1986, nel tentativo di recuperare qualche risorsa, togliendola appunto alle cooperative.

Pertanto, credo sia necessario che l'Aula conosca, non dico nel dettaglio, non ho questa pretesa, ma almeno alcuni dati della realtà delle cooperative giovanili. Rispetto a tutti i progetti — alcune centinaia, ritengo — finanziati in quasi vent'anni esistono ancora oggi circa ottanta progetti che fatturano oltre 50 miliardi e occupano più di milletrecento addetti.

Non mi pare che sia un patrimonio da poco e, credo, commetteremo un grossissimo errore a cancellarlo. È un'esperienza che sta producendo lavoro, che offre servizi alla e per la Sicilia. E, invece, l'articolo 20 nel testo proposto anziché sostenere, aiutare o risolvere qualche problema, pone delle condizioni di ulteriore difficoltà per queste cooperative e per chi si vuole cimentare in questa direzione.

E c'è inoltre un'altra informazione che forse sfugge a molti. Le scelte amministrative, per ora obbligate, effettuate dagli amministratori — non ultimi dai commissari che si sono succeduti all'IRCAC — hanno fatto sì che queste cooperative ricevessero istanze di fallimento perché non hanno pagato rate dei mutui concessi. Ciò ha portato, già adesso, alla quasi chiusura di alcune aziende e comunque ai primi licenziamenti di alcuni addetti.

Su questo argomento vorrei aprire una parentesi. Ritengo, infatti, che le difficoltà, gli aspetti poco limpidi, la cattiva e clientelare gestione, la burocrazia, tutto ciò che ha interessato l'IRCAC e che sta interessando l'IRCAC — sulle cui vicende sta indagando anche la magistratura — non possa coinvolgere e travolgere un'esperienza sicuramente limitata, piena di contraddizioni e oggetto perfino di qualche scandalo, mi riferisco all'esperienza di imprenditoria giovanile di lavoro e di occupazione.

Penso che la strada che l'IRCAC ha intrapreso per recuperare queste somme sarà una strada che non porterà a nulla, se non — e, Assessore, penso che non potrà che convenire su quanto sto per dire — al recupero di una minima parte dei crediti. Un istituto serio e responsabile che ha l'obiettivo di recuperare delle somme dovute, dovrebbe cercare di instaurare un rapporto con i debitori per

riuscire a recuperare le somme, magari — e sarebbe quindi necessaria una indicazione chiara anche da questo Parlamento, ed è la prima questione che noi poniamo — magari cercando una ricontrattazione dei mutui e delle scadenze che sono state disattese; altrimenti, l'altra strada porterà alla chiusura delle aziende, al licenziamento dei dipendenti, alla svendita del patrimonio che le cooperative hanno maturato e comunque non consentirà all'IRCAC di raggiungere l'obiettivo di recuperare questi crediti.

Ma l'articolo 20 va oltre, dicevo, e crea ulteriori problemi. Anche questa è una scelta precisa che viene fatta, una indicazione chiara: l'articolo 20 rappresenta la fine di ogni possibilità di avere dei mutui. Infatti, passare dalla copertura della fidejussione dal 90 per cento, com'è finora previsto, al 65 per cento e lasciare ai operatori la copertura del rimanente 35 per cento (che poi significa il 70 per cento perché l'IRCAC chiede il doppio di copertura rispetto alla percentuale che rimane da coprire), significa che nessuno potrà più accedere a questi mutui.

Inoltre vorrei capire, e vorrei che me lo spiegasse l'onorevole Assessore, cosa vuol dire il secondo comma dell'articolo 20: chi coprirebbe la fidejussione che l'IRCAC comunque dovrebbe dare al 65 per cento? Ritengo che nessuno — considerato che la Regione si tira fuori e l'IRCAC non sarà in grado di farlo viste anche le condizioni in cui versa — sarà in grado comunque di coprire quella percentuale che lo stesso IRCAC si impegna a coprire. Percentuale, ripeto, del tutto inutile in quanto passarla dal 90 al 65 per cento significa mettere nelle condizioni le cooperative di non richiedere più il mutuo stesso.

Ripeto, con questo articolo 20 si cancellano tutti i benefici previsti da leggi passate e si arriva alla cancellazione di questa esperienza.

E, quindi, le questioni da noi sollevate sono le seguenti: quella della ricontrattazione del mutuo per salvare chi già adesso è in condizione di pagare (ci sono delle cooperative che hanno iniziato a pagare con ritardo e l'istanza di fallimento gli viene fatta sui mesi che non

hanno pagato) e quella che le misure proposte creano altri problemi alle cooperative e, comunque, fanno sì che non si possa più accedere a questa opportunità.

Noi, e concludo, cerchiamo di andare oltre, nel tentativo di rilanciare questa esperienza. Mi riferisco all'emendamento 20.6, che propone di recepire e applicare anche in Sicilia una norma nazionale, quella contenuta nel decreto del Ministro Maserà dell'11 maggio 1995, che definisce i criteri di concessione delle agevolazioni all'imprenditoria giovanile previste dalla legge numero 236 del 1993, e di concedere, quindi, onorevole Forgiione, previa verifica fatta dall'IRCAC della validità economica dell'azienda — ripeto, previa verifica fatta dall'IRCAC della validità economica dell'azienda! — contributi a fondo perduto pari al cinquanta per cento dei costi di gestione, escluse le spese per materie prime ed ammortamenti relativi agli ultimi tre anni di attività.

È da rilevare che il decreto Maserà, per chi lo va a leggere, offre condizioni migliori di quelle che noi proponiamo. Pertanto, se non è sufficiente questa formulazione, se viene giudicata troppo elastica e troppo permissiva, se dobbiamo mettere altri paletti e mettere più rigore nelle possibilità di accesso, benissimo, sono d'accordo. In tal senso avevamo elaborato un emendamento e, però, successivamente abbiamo ritenuto opportuno che fosse l'IRCAC stesso a controllare le cooperative e a stabilire quali dovessero essere i paletti.

Ma se si accoglie lo spirito della proposta e c'è invece una scelta dell'Aula di mettere dei paletti e delle condizioni più rigide, meglio ancora, ce ne assumiamo la responsabilità.

Comunque, ripeto, resta il problema di non buttare a mare un'esperienza come quella finora maturata.

Vorrei concludere ritornando su un punto che ho citato all'inizio.

Non è un caso che il Governo nazionale abbia approntato e votato delle misure che aiutano l'occupazione giovanile, o le possibilità occupazionali nei confronti dei giovani. Ricordavo il «prestito d'onore»: il clamoroso successo di questa proposta ha «costretto» il Governo Prodi a raddoppiare lo stanziamento iniziale di ottanta miliardi. Questi sono i fatti.

Mi chiedo, concludendo, in quale direzione vuole invece andare il Governo di centro-destra dell'onorevole Provenzano. Onorevole Provenzano, questo Governo è disponibile, nei prossimi giorni, appena (forse) finiremo questa maratona, dicevo, è disponibile ad accogliere la nostra proposta, che già avanziamo, di avere un «prestito d'onore» diretto esclusivamente ai cittadini siciliani disoccupati da almeno sei mesi? Vuole davvero rilanciare l'occupazione, in particolare quella giovanile? Vuole aiutare a rilanciare la cooperazione giovanile, oggetto della discussione attuale? Lo vedremo questo, lo vedremo già dalla discussione di stasera su quest'articolo 20. Ma si sappia che i veri nodi e le vere questioni sono quelli che qui ho cercato, forse rubando molto tempo, di riproporre e precisare. Tutto il resto e tutte le cose che sono state dette e scritte sono solo propaganda e, in alcuni casi, persino basse insinuazioni che respingiamo.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascrivo tra i meriti di questo Governo la nomina di Lino Buscemi a commissario straordinario dell'IRCAC; e vorrei ascrivere tra i meriti dell'Assemblea quello di essere solidale, fortemente solidale, con un funzionario che espone se stesso in prima persona per mettere ordine in un settore in cui certamente — lo stesso Buscemi lo ha dimostrato — si registra una forte ingerenza delle organizzazioni criminali siciliane.

È necessario un immediato riordino dell'Istituto e ritengo che l'articolo 20 sia orientato in tal senso. Per queste ragioni dichiaro di ascrivere tra i meriti dell'attuale Governo la nomina del dottore Buscemi e la formulazione del testo dell'articolo 20.

Comincio, però, a nutrire delle preoccupazioni, onorevole Zanna, se si stabilisce che chi si iscrive ad un clan è immune da qualsivoglia iniziativa deteriore e si delineano i buoni e i cattivi senza entrare nel merito delle questioni. E dovere proporre questa sera, a seguito delle verità che l'Assemblea e la com-

missione Antimafia hanno avuto modo di apprendere dall'assessore Fleres da un lato e dal dottore Buscemi dall'altro, con l'intervento della finanza e della magistratura...

CAPODICASA. Cosa abbiamo appreso, onorevole Cintola?

CINTOLA. Abbiamo appreso che sono stati concessi mutui per un valore di 453 miliardi e che non sono stati restituiti. La vicenda potrebbe essere collegata col problema sollevato da Zanna sulle cooperative giovanili. C'è un *plafond* di 453 miliardi garantito dalla Regione e non più restituito da chi ha contratto il mutuo con l'IRCAC.

Si tratta di una vicenda che occorre chiudere; è il primo atto che l'Assemblea deve fare. Se debbono esserci delle eccezioni, che vengano fuori dopo l'esito dell'operazione che il Governo della Regione ha avviato con la nomina del dottore Buscemi a commissario straordinario, assicurando, quindi, la continuità dell'azione di programmazione, di trasparenza e di pulizia del funzionario Buscemi; e, aggiungo, dopo che l'Assemblea avrà ben capito da dove vengono i guasti, le disfunzioni e potrà organizzare forme di intervento idonee a salvaguardare quelle aziende sane che hanno il diritto non solo di sopravvivere, ma di sopravvivere bene e, quindi, anche di avere agevolazioni; infatti, tutto ciò che è nato sano, è giusto che cresca sano. In questa ottica quelle aziende devono essere sorrette adeguatamente dall'Assemblea e dal Governo e ricevere i soldi della Regione.

Sottolineo, inoltre, che gli emendamenti presentati non hanno copertura finanziaria e quindi sono improponibili; su questo non ci sono dubbi. Che poi ci siano degli argomenti validi — come, per esempio, l'aspetto evidenziato dal collega che mi ha preceduto — questa valutazione non può essere né aprioristica né fideistica. Non è possibile questa sera considerare l'opportunità di ulteriori concessioni senza che prima abbiamo chiuso il cordone della borsa nei confronti dell'IRCAC, le cui azioni — denunciate e ampiamente documentate dal Commissario e, per la parte che riguarda il

Governo, dal Governo stesso — denotano una pesante influenza mafiosa.

In conclusione dichiaro che, se questo Governo è un vero Governo, se questa maggioranza è una reale maggioranza di numeri e di presenze anche in Aula, io che non ne faccio parte e che non sostengo questo Governo, a nome anche del Gruppo parlamentare che rappresento, il Partito socialista Sicilia, sono per il mantenimento dell'articolo 20, rinviando ad un successivo momento — dopo che avremo capito di cosa soffre l'IRCAC — la stesura di un testo legislativo che approfondisca il problema.

Ma devo anche sottolineare che quando parlo in questa Assemblea ho paura in quanto scopro un Governo che non esiste, che non esiste neppure fisicamente sui banchi, che non sono banchi di imputati! La presenza degli assessori ritengo sia doverosa, ciononostante riusciamo a vederne sempre solo sei o sette, mai tredici, come dovrebbe a mio avviso essere, specie per le sedute pomeridiane, dato che l'impegno negli assessorati si concentra solitamente nelle ore mattutine.

Ma registro che anche l'Aula è assente; quanto meno c'è una presenza numericamente poco qualificata per potere sostenere compiutamente le iniziative, le proposte, per consentire un clima parlamentare dialettico dove possano emergere posizioni diversificate, che diano la certezza che l'Assemblea è nella pienezza dei suoi poteri e delle sue funzioni.

Ogni volta che viene proposto il voto nominale, la seduta deve essere interrotta per mancanza del numero legale; infatti, pur essendoci sul foglio di firma 80 firme — perché sono necessarie, dico io, vergognosamente necessarie! — i presenti in Aula, caro Presidente, sono pochissimi oltre agli addetti ai lavori che hanno presentato gli emendamenti, o alle opposizioni che sono più presenti perché intendono svolgere il loro ruolo, anche se non hanno il dovere, a mio avviso, di formare una maggioranza. I parlamentari della maggioranza non ci sono se non per dire che stanno portando avanti un progetto importante — come quello di cui ieri sera, per esempio, la collega Vicari, balbettando ed elargendo lodi

al Governo, ha parlato —; ma le presenze sono quelle che sono e sono solo parole blaterate senza sostanza.

E per di più, caro presidente Provenzano, lei crea pure difficoltà all'opposizione...

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Perché?

CINTOLA. Perché? Perché noi siamo stati tra i primi a sostenere — e lo confermiamo — che la filosofia di questa finanziaria è un fatto nuovo e pregevole, anche e soprattutto con le modifiche serie che questa Assemblea avrebbe potuto portare, alla luce del sole e senza compromissioni, come miglior contributo per una ottimale soluzione dei problemi della Sicilia e dei siciliani.

La realtà vera, però, è che questa Assemblea non sostiene né con i numeri, né con la qualità un progetto che è definito importante! Non lo sostiene affinché possa essere definito nella sua interezza e si possa dare la stura ad una nuova Regione al servizio della Sicilia e dei siciliani.

Questa è la cosa più grave, e sulla quale io mi sentirei di dire, presidente Provenzano, che — se gli sforzi non sono adeguati — un grande condottiero, che ritiene di essere al di sopra di certe parti e di certe camarille, che non ha la responsabilità del passato, delle precedenti legislature, responsabilità che grava su tanti altri, costui ha il dovere ad un certo punto di comprendere se è giusto continuare per rendere un servizio, o se invece è meglio lasciare che altri si assumano la responsabilità di portare avanti un disegno serio e concreto per chi sta aspettando una risposta concreta.

Ribadisco che l'articolo 20 dovrebbe essere mantenuto nel testo esitato dalla Commissione e, pertanto, invito l'onorevole Zanna e gli altri deputati del PDS a rinviare il testo che stanno definendo, per emendare l'articolo 20, ad una norma da inserire in una legge successiva agli accertamenti in corso sull'IRCAC ad opera di quel Commissario che ha avuto testimonianze di solidarietà sulla stampa a tutti i livelli, anche se poi, però, stringi stringi, ognuno tira per il proprio clan, coltivando i

propri voti, il proprio consenso e l'obiettivo di continuare ad essere deputati, anche in questo modo.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se questo — cioè il dibattito sulla finanziaria — sia la sede migliore per affrontare i problemi del credito in Sicilia e del credito relativo anche alla cooperazione.

Sono temi delicati, probabilmente non avrei nemmeno parlato se l'onorevole Zanna non mi avesse stimolato in questa discussione; ovviamente niente mi accomuna alla filosofia che ha ispirato al Governo questo articolo 20, ma avverto una difficoltà e un problema: in Sicilia il credito credo sia regolato da oltre trenta leggi.

Credo che sia un caso quasi unico, un modo per spezzettare il sistema, per indebolire i controlli, per renderlo meno trasparente ed anche per pianificare meno e in modo meno organico gli interventi del credito nell'economia.

Ritengo che avremmo bisogno in questa Aula, in questo Parlamento, in questa legislatura di una discussione e di un dibattito serio sul sistema del credito, su come riordinare il settore, e anche sulle vicende dell'IRCAC e della cooperazione, piuttosto che dell'agitazione propagandistica e fumosa dell'Assessore Fleres.

Avremmo avuto bisogno di un maggiore rigore, anche di una maggiore sobrietà, di qualche intervista in meno sulla stampa e di un approfondimento che non può essere solo della Commissione regionale «Antimafia», perché questo tema non è solo un fatto di scandalo, di trasparenza e di moralità, ma esso riguarda la visione dell'economia e dell'intervento, anche della Regione, nell'economia siciliana. Invece, abbiamo assistito ad un grande agitare le bandiere sulla stampa.

Non so da cosa è stato colpito, al di là della cifra, l'onorevole Cintola nelle dichiarazioni dell'onorevole Fleres, ma l'Assessore ha lanciato solo accuse che ora hanno bisogno

invece di un maggiore rigore e di un approfondimento; accuse, dicevo, su tutti gli istituti di credito di questa Regione, e non solo sugli ultimi anni, e non solo selezionando una gestione piuttosto che un'altra.

Abbiamo bisogno di capire cosa è successo dalla fine degli anni '70 ad oggi per quanto riguarda l'IRCAC; abbiamo bisogno di capire i rapporti e la trasparenza dei rapporti tra l'IRCAC e gli istituti, Banco di Sicilia e Sicilcassa, che hanno gestito l'erogazione del credito e la riscossione dei crediti; di capire il perché alcune convenzioni sono andate avanti di proroga in proroga per oltre dodici anni.

Su questo l'Assessore devo dire che non ha risposto alle sollecitazioni pubbliche che gli sono state fatte. Io non posso parlare, ovviamente, perché vincolato al segreto, delle sollecitazioni che abbiamo posto anche in Commissione «Antimafia».

Per questo avremmo avuto — e abbiamo — bisogno di sobrietà nell'affrontare questo tema e di evitare, è qui che non mi convince l'onorevole Zanna, di andare avanti con fondi perduti e abbattimento dei debiti. È così che nel corso degli anni l'IRCAC è arrivato dove è arrivato.

Ora, non vorrei che demagogicamente si contestasse questo mio intervento in nome della difesa dell'occupazione e dell'occupazione giovanile. Sappiamo quanto sono distanti le posizioni mie e della mia parte politica da quelle di un Governo che la parola occupazione non ce l'ha né nel programma, né nella testa, ma ha solo l'intenzione di privatizzare, smantellando ogni forma di protezione sociale, e si muove soltanto in nome del mercato e delle zone franche, come ritorna in modo ricorrente anche nelle dichiarazioni (e credo sia un fatto di formazione culturale del Presidente della Regione e di questo Governo liberista, una volta i comunisti dicevamo anche «antipopolare»), perché questa è la filosofia del Governo Provenzano.

Quindi, questo tema ce l'ho ben chiaro, ed anche l'approccio al problema del credito e della cooperazione da parte dell'Assessore Fleres è quello non di riordinare e di rendere trasparente il settore ma, semmai, di favorirne lo smantellamento.

E però, non possiamo continuare come si è fatto nel passato, perché così offriremmo il principale argomento che sta a cuore a questo Governo, cioè la logica dei fondi perduti, la logica del ripianamento dei debiti senza un meccanismo rigoroso di trasparenza, senza una verifica attenta della validità economica delle cooperative, senza un meccanismo certo dell'incidenza dei progetti e delle cooperative sul mercato, che sono le ragioni che portano alla crisi le cooperative, anche le cooperative giovanili.

So che i progetti rimasti in piedi sono un numero limitato e che riguardano alcune centinaia, forse poco più di un migliaio di addetti e che dobbiamo difendere questi livelli produttivi, ma noi non possiamo fare qui una norma che ripropone un meccanismo indiscriminato e non introduce invece certezza in questo settore.

Probabilmente sarebbe utile, parlo soprattutto di uno degli emendamenti del PDS, discutere questo nella seconda parte della «finanziaria», ma sarebbe utile e io dico pregiudiziale — e su questo il Governo non può fare né fumo né agitazione come ha fatto l'Assessore Fleres — venire qui in Aula (e non in Commissione «Antimafia») a fare una discussione sul riordino del sistema creditizio in questa Regione, su come snellire e unificare un sistema regolato da oltre trenta leggi e su come, soprattutto, innescare meccanismi di rigorosa trasparenza su uno dei settori, il credito, che ha rappresentato in questa Regione, per volontà delle classi dirigenti che hanno governato, uno dei punti di congiunzione fra la politica e la mafia, in quanto questo è stato ed è il credito in Sicilia.

E quando faccio questa affermazione io non butto fango su questa Regione, dico che il credito è stato, sicuramente, uno dei punti di snodo dello scambio politico mafioso. Discutere per pezzi senza un rigore sia di analisi di dati, che di nuova legiferazione su questo tema, credo che non aiuti né la trasparenza né a dare risposte al bisogno di sostegno all'occupazione, soprattutto a quella giovanile.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di ricondurre il dibattito all'interno della giusta ottica evitando di appesantirla di altre vicende che ci fanno correre il rischio di deviare la discussione; infatti, non si capisce se stiamo discutendo su una norma che tende a salvaguardare una parte del settore della produzione, quello legato alla cooperazione giovanile, o, più in generale, sul credito per capirne i risvolti, le maglie, i legami con la politica siciliana.

Ritengo che il Parlamento farebbe bene, una volta tanto, a soffermarsi specificamente sul testo proposto dal Governo e sugli emendamenti. Ritengo, altresì, che nel Gruppo del PDS ci sia stata la volontà di contribuire, nell'ambito della stessa proposta del Governo, a sollevare una questione che riguarda la cooperazione giovanile, nei cui confronti, a mio avviso, l'Assemblea deve rivolgere un'attenzione maggiore.

A livello nazionale, e mi auguro anche regionale, ci si sta ponendo il problema di un sostegno adeguato a far decollare l'imprenditoria giovanile, si tratti di cooperative che di attività d'impresa più in generale.

In questa ottica riteniamo che debba essere prevista, nell'ambito della normativa che ci suggerisce il Governo, una risposta ad una serie di problemi. Non ultimo quello dell'Ircac, che, giustamente, ha necessità di rientrare rispetto ad una serie di interventi finanziari effettuati a sostegno della cooperazione giovanile; vi sono difficoltà che possono essere superate con un'attenzione adeguata del Governo e dell'Assemblea finalizzata al rientro di alcune cooperative — alcune decine di cooperative giovanili — nel mercato produttivo siciliano.

In materia, nel passato si è varata una normativa che prevedeva alcuni livelli di garanzia; il Governo ne prevede la riduzione, secondo me eccessiva, con un sub-emendamento. Nel prenderne atto, ribadisco la necessità di un adeguamento dell'attenzione, finora assente, nei confronti della cooperazione giovanile.

Il Gruppo del P.D.S. tende a questo obiettivo raggiungibile, a nostro avviso, o con l'ap-

provazione degli emendamenti da noi presentati, che però, come ci è stato ricordato, comportando spesa non potrebbero essere trattati in questa fase ma nell'altra parte della finanziaria, o accogliendo l'emendamento della moratoria, ai sensi del quale l'ente creditizio sospende ogni iniziativa nei confronti delle cooperative, per dare la possibilità di ricontrattare — questo il senso dell'emendamento — il rientro finanziario.

Ritengo che se facciamo queste semplici operazioni non diamo nessuno scandalo e ricostruiamo le basi economiche per tentare di fare esistere ancora nel mercato l'imprenditoria giovanile.

Non credo che ciò possa far pensare ad elargizioni, ad assistenzialismi, credo che significhi soltanto consentire ai giovani di continuare a fare gli imprenditori così come vogliono fare. Né mi interessa se questa impostazione dovesse contrastare con i punti di vista di coloro i quali, specializzati in dietrologia, vedano in ciò il tentativo di riavviare meccanismi con apparati della criminalità organizzata che nulla hanno a che vedere con il nostro emendamento.

Credo che questo sia un modo sereno di affrontare la questione e che il Governo debba valutare la questione da questa ottica; credo anche che l'Aula debba essere messa nelle condizioni di capire il valore intrinseco di quello che stiamo facendo, senza dietrologie, senza che si possa temere che stia succedendo chissà cosa o chissà cosa si voglia costruire. Nello specifico, la dietrologia non ci appartiene.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, più volte, e immediatamente, appena venuti a conoscenza dei fatti, abbiamo espresso piena solidarietà al Commissario dell'IRCAC dottore Buscemi, e abbiamo attivato le iniziative che ritenevamo utili, e cioè: promuovere la riunione della commissione Antimafia e contemporaneamente chiedere una audizione in Commissione Bilancio per evitare che le denunce, che tanto clamore avevano suscitato sui

mezzi di comunicazione, potessero cadere nel vuoto e per evitare che si facesse il vuoto intorno a queste denunce. Crediamo quindi di avere adempiuto al nostro dovere, di avere fatto quanto possibile affinché si possa, da una parte, fare piena luce, ma nel concreto dell'esame delle questioni e non soltanto attraverso dichiarazioni tanto roboanti, a volte, quanto assolutamente prive di fondamento; e dall'altro lato di aver fatto quanto necessario per evitare che l'azione, da chiunque intrapresa, in questo caso da un commissario governativo, potesse apparire l'azione di un singolo e non invece un'azione dietro la quale si muovono le istituzioni regionali.

Detto questo, a me pare, però, che si stia assistendo, in occasione di questo dibattito, ma più in generale riguardo la questione dell'IRCAC e delle cooperative, a un curioso gioco delle parti. Ricordo che fino a non molto tempo fa, chiunque parlasse in Sicilia, o fuori dalla Sicilia, di imprenditoria mafiosa, di necessità di moralizzare il settore delle opere pubbliche, chiunque ancora si ponesse come difensore della legge regionale numero 10/93, veniva immediatamente tacciato come un affossatore dell'economia siciliana, come colui che non sapeva e non sa distinguere tra l'economia eventualmente controllata o collusa con la mafia, ed invece gli imprenditori sani che caso mai subiscono i ricatti, ma certamente non possono essere collusi. Si è detto sempre: evitiamo di fare di ogni erba un fascio, evitiamo di criminalizzare la nostra economia.

Non comprendo, però, perché queste affermazioni, che nella loro genericità personalmente condivido — sono sempre contrario ad ogni forma di generalizzazione, che anziché fare chiarezza produce polveroni dietro i quali poi si nascondono spesso verità, anche le più pesanti — non debbano valere in questo caso per un problema sorto nei confronti delle cooperative, che — attenzione — non sta sorgendo adesso! Il problema delle cooperative è sorto tanto tempo fa.

Ricordo ancora una relazione del professor Centorrino, non ricordo se allora rivestiva la qualità di Presidente o di Commissario dell'IRCAC, sulla situazione della cooperazione giovanile, agghiacciante per i dati che esprimeva — e stiamo parlando di quattro anni fa

— in cui chiaramente veniva detto che moltissime di queste cooperative, quasi tutte, non pagavano, ed in cui veniva fatta un'analisi, ad esempio, dei contributi che erano stati dati a fondo perduto non dall'IRCAC ma dalla Regione, che poi non avevano avuto seguito con l'erogazione del mutuo da parte dell'IRCAC, perché l'IRCAC non aveva più trovato, a volte anche fisicamente, dove erano finite le cooperative e i soci cooperatori.

Non va dimenticato, quando si parla dell'IRCAC, che per quanto riguarda la cooperazione giovanile, soltanto a partire dalla legge numero 25 — se non ricordo male, ma posso sbagliare il riferimento normativo, e comunque da non moltissimi anni — è stata unificata presso l'IRCAC l'istruttoria creditizia, ma che fino a quel momento i due momenti, le due fasi del contributo e del mutuo erano scisse e l'istruttoria del contributo veniva svolta dall'Amministrazione regionale, con i fatti patologici che poi si sono verificati, che sono stati qui richiamati; ripeto, soltanto a partire da una certa data è stato posto in testa all'IRCAC il compito di istruire le pratiche sia con riferimento al contributo che con riferimento al mutuo.

Quindi, se si parla di responsabilità, credo che se ne debba parlare in modo appropriato e riferendola ai soggetti, agli enti e agli istituti che hanno effettivamente queste responsabilità.

Questo lo dico anche perché l'articolo del Governo contiene una sorta di generalizzazione che ritengo non sia accettabile, in quanto si passa da un eccesso all'altro. Ad esempio, con il secondo comma si passa dall'eccesso che prevedeva la concessione della garanzia fidejussoria da parte della Regione, indistintamente per tutti e per l'intero ammontare della somma mutuata, all'eccesso per il quale questa garanzia non viene prestata più a favore di nessuno.

Ritengo che nessun istituto creditizio — e neanche l'IRCAC —, per determinarsi nell'erogazione di un prestito o di un mutuo, faccia conto o abbia fatto conto sulla garanzia sussidiaria fidejussoria sia dello Stato che della Regione, essendo questa in realtà (chi ha un minimo di esperienza bancaria questo lo sa) una garanzia molto difficile da esperire, ma normalmente si basi sulle altre valutazioni

«normali»: sull'affidabilità del cliente, sulla bontà dell'iniziativa proposta.

Pertanto, credo che molto opportunamente si potrebbe rivedere la formulazione dell'articolo 20 in questo modo: lasciamo la parte che limita — e la limita fortemente — la concessione delle garanzie, ma al contempo individuiamo con chiarezza le fattispecie sotto le quali questa garanzia può essere concessa o individuiamo una percentuale di somma mutuata per la quale può essere concessa la stessa garanzia.

Questo secondo comma non riguarda solo la cooperazione giovanile, riguarda tutta l'attività creditizia dell'IRCAC. Credo che nessuno qui si spinga al punto di dire che tutto il settore della cooperazione in Sicilia sia un settore malato, affetto da fenomeni di collusione con la mafia.

Credo che, intanto, bisogna distinguere tra la cooperazione giovanile, che ha avuto quella storia tragica che tutti noi conosciamo, e la cooperazione «normale» che segue, né più e né meno, i percorsi della economia e della imprenditoria siciliana, ma con qualcosa in più. Generalmente, infatti, la cooperazione normale, essendo una normale attività imprenditoriale, si confronta continuamente con il mercato; è uno dei settori più vivaci, più seri, anche dal punto di vista economico. Quindi, se occorre in questo momento limitare o comunque porre un freno al settore della cooperazione giovanile per quello che è successo, lo si faccia, ma facciamo in modo che non vengano meno i presupposti grazie ai quali uno dei settori portanti dell'economia siciliana ha potuto svilupparsi.

È mia opinione, in conclusione, che l'articolo 20 abbia bisogno di alcuni rimaneggiamenti.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Onorevoli colleghi, abbiamo molto dibattuto sull'articolo 20 e riguardo alle nor-

me che regolano il credito, onorevole Forgiione, le vorrei dire che questo Governo ha già presentato un disegno di legge, che speriamo nell'arco del 1997 di potere discutere, anche in considerazione delle normative europee.

Per quanto riguarda l'articolo 20 ritengo che, a parte tutto ciò che si è detto sull'IRCAC, le questioni che sono state sollevate, le audizioni etc., etc., sotto un profilo squisitamente tecnico-contabile, non c'è dubbio che le garanzie prestate dalla Regione hanno determinato una notevole spesa da parte di questo ente, che si è risolta chiaramente in un esborso sempre più oneroso per le casse della Regione siciliana.

E, se mi consentite una considerazione di ordine politico, in Sicilia le imprese sane pagano le imposte che servono alla Regione per finanziare le aziende decotte. Perché questo è il senso di qualche emendamento che è stato presentato...

CAPODICASA. Lei assimila la cooperazione, che ha una tutela costituzionale, alle imprese decotte.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. No, sto facendo una considerazione di ordine generale sulla cooperazione.

SPEZIALE. Non tutta la cooperazione è decotta!

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Diciamo più precisamente che ci sono cooperative che nascono col solo intento di frodare la Regione.

FORGIONE. Anche imprese private.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Dico soltanto che, nel caso delle cooperative, prestiamo il 95 per cento delle garanzie. Quindi, se mi è consentita una riflessione, credo che l'abbassamento della percentuale di garanzia fidejussoria dal 95 al 75 per cento

non costituisca una difficoltà per le cooperative serie a potere iniziare un'attività imprenditoriale. L'emendamento 20.5 riguarda invece situazioni debitorie già consolidate. E, poiché si concretizzerebbero comunque in una perdita per l'IRCAC e dunque per la Regione, potere consentire a queste aziende un ulteriore approccio verso l'IRCAC, che poi consenta un ripianamento del debito, se veramente questa azienda ha avuto difficoltà all'avvio, e se sostanzialmente buono rimane il progetto imprenditoriale a seguito del quale è stato erogato il finanziamento, credo che questo debba avere un apprezzamento positivo da parte del Governo.

Per quanto riguarda, invece, l'abbassamento dal 95 al 75 per cento, anziché al 65, così come proposto dalla Commissione, il Governo ha già presentato un subemendamento. Naturalmente chiedo il ritiro degli altri emendamenti.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non ho compreso male, il Governo propone di elevare il tetto di copertura del primo comma dal 65 al 75 per cento. Avevo presentato un emendamento che lo portava all'80 per cento, ma lo ritiro e ritiro anche quelli soppressivi. Se non ho capito male, inoltre, il Governo accoglie un mio emendamento, il 20.5, aggiuntivo del comma 3, che prevede che «la disposizione di cui al comma 2 non si applica per eventuale ricontrattazione di piani finanziari e/o piani di smobilizzo contratti su base di leggi esistenti».

Vorrei aggiungere, in primo luogo, in riferimento alla questione posta dall'onorevole Piro, che non so se siamo in grado di trovare una soluzione o una proposta per inserire nel comma 2 una norma che almeno in parte dia la possibilità alla Regione di continuare la copertura delle fidejussioni. Secondo, che la «lettura» dell'emendamento 20.5 sia quella che l'IRCAC è sostanzialmente autorizzato a percorrere la strada della ricontrattazione per i mutui non pagati.

Mi auguro, ripeto, che la lettura dell'emendamento 20.5 — quello che lei, assessore, accoglie — sia una maniera per dare disposizione all'IRCAC di ricontrattare il mutuo, qualora una cooperativa con istanza di fallimento in corso voglia farlo.

Avevo pure presentato — ne approfitto per citarlo perché è collegato alla vicenda — un emendamento all'articolo 27, che sostanzialmente autorizza l'IRCAC a sospendere le azioni esecutive per 180 giorni proprio per permettere la ricontrattazione dei mutui. Le chiedo: è possibile prelevarlo e discuterlo adesso? È necessario fare questa ulteriore precisazione?

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro degli emendamenti 20.1, 20.2 e 20.3 dell'onorevole Zanna.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Onorevoli colleghi, credo di essere stato chiaro. Nel momento in cui una cooperativa, o un'azienda in genere, ha una istanza di fallimento in corso, certamente — per la Regione siciliana e in particolare per l'IRCAC — significa una perdita. Pertanto, ricontrattare il mutuo, significa consentirne il pagamento e quindi ripianare il debito anche interrompendo eventualmente l'azione civile intentata dall'IRCAC nei confronti della cooperativa.

Il Governo valuta positivamente l'emendamento 20.5 in quanto si propone di aiutare una impresa che in futuro si ritiene potrebbe ripianare il proprio debito nei confronti dell'IRCAC. Cioè, un'azienda con difficoltà iniziali o con difficoltà sopravvenute e con istanza di fallimento depositata presso uno dei Tribunali siciliani, approvando questa norma, può saldare il debito, il che si traduce sostanzialmente in un vantaggio per l'IRCAC e, conseguentemente, per la Regione siciliana. Non credo che sulla norma ci possano essere dubbi interpretativi.

Il Governo non apprezza positivamente, invece, gli altri emendamenti che si riferiscono a situazioni future che determinano un esborso per l'IRCAC. Mi riferisco al 20.6 che comporta un contributo a fondo perduto e che quindi, per questa ragione, non condivido.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sull'articolo 20 si è ampiamente dibattuto, mi pare sia stata raggiunta anche una intesa, sulla base della quale l'onorevole Zanna ritirerebbe gli emendamenti, di elevare la copertura della fidejussione dal 65 per cento al 75 per cento e poi viene accettato l'emendamento 20.5 dell'onorevole Zanna ed altri. Sulla base di questo accordo, se ho capito bene, vengono ritirati gli emendamenti 20.4 e 20.6. L'Assemblea ne prende atto.

CINTOLA. Chiedo di parlare sull'emendamento 20.5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per dire che ormai è possibile tutto e il contrario di tutto. Siamo passati dalle cooperative giovanili — che riguarda un settore specifico —, onorevole Assessore al bilancio, e non ho più sentito la parola «giovanili»; ho sentito, invece...

ZANNA. Legge numero 37; è la stessa cosa.

CINTOLA. No, l'emendamento non cita la legge numero 37, parla di piani finanziari e/o piani di smobilizzo contratti su base di leggi esistenti. Cioè, si sta parlando di 453 miliardi mai più restituiti all'IRCAC da coloro che con l'Istituto avevano contratto un mutuo. Avete completamente spostato il problema e io ribadisco la mia contrarietà a questa operazione che ritengo illegittima e illegale. Infatti, se già è in corso un'istanza di fallimento, non capisco chi e come possa intervenire per sanare una situazione del genere. Inoltre, l'Assessore finalmente si è manifestato con l'altra faccia — quella dell'agnellino — e, pur di andare avanti, accondiscende; ha fatto il lupo, ora è diventato agnello.

E quindi, di fronte ad una realtà nota, che è sulle pagine dei giornali, e in attesa di avere specifiche valutazioni da parte di una commissione d'inchiesta, oggi diciamo che siamo solidali con il dottore Buscemi e, invece, gli dovremmo consigliare di stare a casa perché c'è la Regione che copre — come ha sempre fatto — e paga come se fosse «cappiddazzu che paga tutto».

Noi siamo contrari a tutto ciò.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, se l'onorevole Cintola esponesse senza animosità il suo punto di vista, a volte potrebbe anche trovarci d'accordo. E invece l'onorevole Cintola molto spesso interviene non per ragionare nel merito delle cose, ma per propinarci il solito pistolotto sul fatto che esistono un governo e un'opposizione.

Nel merito l'onorevole Cintola, secondo me, ha fatto una giusta osservazione. La norma contenuta nell'emendamento 20.5, che consente la ricontrattazione dei piani finanziari, a mio avviso, dovrebbe essere limitata unicamente alle cooperative giovanili in riferimento alla legge numero 37 di cui si è discusso. È una lacuna che, a mio avviso, va colmata attraverso un subemendamento ove fossimo concordi sull'opportunità di delimitare l'operatività della norma.

E però non ho ben capito, signor Presidente, i termini dell'eventuale punto di incontro che si potrebbe trovare su tutta la materia, considerato che vi sono diversi emendamenti che dicono cose diverse e a volte intrecciate.

Sul primo comma dell'articolo 20 il Governo si dichiara disponibile e ha presentato un subemendamento all'emendamento 20.21 che porta la percentuale di copertura della fidejussione dal cinquanta per cento al settantacinque per cento. In ragione di quest'ultimo, l'onorevole Zanna ha dichiarato di ritirare il proprio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Capodicasa, non dal cinquanta, ma dal sessantacinque per cento al settantacinque per cento.

CAPODICASA. Sì. Inoltre, abbiamo anche un comma 2 su cui non ho sentito alcun intervento e che, però, bisogna capire.

Il comma 2 significa che da questo momento abbiamo deciso di non finanziare più alcuna attività imprenditoriale giovanile di tipo cooperativistico in Sicilia, in difformità a quanto dispone lo Stato. Infatti, negli anni passati, lo Stato ha introdotto normative nuove sul tema e, aggiungerei, perfino in controtendenza rispetto alle dichiarazioni rilasciate dal Governo circa la promozione di iniziative imprenditoriali in favore dei giovani disoccupati della nostra Regione. Nel momento in cui si decide, infatti, che «A decorrere della entrata in vigore della presente legge non saranno più prestate garanzie creditizie all'IRCAC, per i prestiti concessi dall'Istituto in applicazione delle vigenti leggi regionali...», non solo si opera un intervento tranciante per la cooperazione in generale — il che è discutibile — ma trattandosi di soggetti adulti, chiamiamoli così, anche se deboli dal punto di vista economico (chi costituisce una cooperativa non è sicuramente in possesso di capitali, e tuttavia parliamo di soggetti adulti in grado di dare garanzie, a titolo individuale e sugli immobili di cui dispongono), debolissimi, diciamo fuori mercato non essendo inseriti nel mondo del lavoro, ciò significa chiudere con le cooperative: non ce ne saranno più! Tanto vale, allora, abrogare direttamente le leggi di riferimento e non fare una mossa ipocrita. Se è questo che si vuole, conviene fare un gesto emblematico, clamoroso. Siccome la cooperazione giovanile in Sicilia, quella istituita con la legge 125 e poi con la 3 è fallita e sono ormai acclamate le disfunzioni di ordine legislativo, procedurale, amministrativo e speculativo, con tutto ciò che è conseguito, con le speculazioni e i parassitismi verificatisi, le truffe che ci sono state, tanto vale che decidiamo di chiudere il settore: non è necessaria una operazione trasversale per arrivare a quest'obiettivo attraverso una strada diversa. Ritengo che valga la pena essere chiari in materia, piuttosto che aggirare l'ostacolo in tal modo.

L'altro problema che pongo si riferisce agli altri emendamenti a firma dell'onorevole Zanna, su cui chiedo l'attenzione del Governo

per capire meglio il secondo comma dell'articolo. Non ho capito bene che fine farebbe, infatti, l'ipotesi di rimodulazione dell'articolo. Mi è sembrata molto interessante la considerazione dell'onorevole Zanna riguardo quelle cooperative che in atto sono attive, cioè svolgono attività, hanno un bilancio economicamente valido e però, a causa delle leggi vigenti, hanno dovuto — per ottenere i finanziamenti e le prime erogazioni — assumere l'80 per cento del personale previsto nel piano. Infatti, anche se l'attività imprenditoriale iniziale non giustificava un tale onere, l'obbligo era questo ed hanno accumulato debiti per questa ragione. E ciò in quanto le leggi sono fatte male; i piani economici e i progetti sono stati revisionati da nuclei di valutazione che non erano tecnicamente e professionalmente competenti e in grado, quindi, di correggere, per indirizzare i giovani...

CRISAFULLI. Una variante in due anni!

CAPODICASA. Alla fine il risultato è stato che, prima ancora di cominciare, quelle cooperative sono sprofondate nei debiti, da cui poi non sono più riuscite a risollevarsi. Pertanto, oggi è importante verificare se queste cooperative sono in grado — dopo 4, 5, 6, 7 anni di attività — di stare nel mercato a prescindere dal debito accumulato inizialmente a causa degli obblighi di legge che avevano assunto.

Ecco perché l'emendamento dell'onorevole Zanna prevede una valutazione dell'economicità dell'attività imprenditoriale da effettuarsi da parte dell'IRCAC. Io capisco che non è questo il momento, però dobbiamo essere in grado di salvare i quattro/cinquecento giovani che sarebbero licenziati, già alcuni lo sono stati. Posso fare alcuni esempi di cooperative che ci sono state già segnalate, che avendo avuto l'ingiunzione da parte dell'IRCAC, pur essendo economicamente sane, cioè al netto del pregresso che non sono state in grado di pagare, oggi licenziano, ripeto, pur avendo utili che consentono di pagare gli stipendi, le spese di gestione, di stare sul mercato.

Parliamo di cooperative che producono miele o funghi, di cooperative che operano nel

settore dell'agricoltura, come anche nell'artigianato. A questi giovani, così facendo, noi diciamo che non ce ne frega niente di loro.

Siccome le procedure dell'IRCAC sono partite, allora nessuno le può fermare — dice l'onorevole Cintola — e siccome nessuno le può fermare, noi avremo, nell'arco di qualche tempo, alcune centinaia in più di giovani disoccupati con un patrimonio immobiliare, finanziato e pagato dalla Regione, che andrà al macero. E l'IRCAC si è sentita di dire, a un dirigente di una cooperativa che chiedeva la ricontrattazione del debito e che aveva dimostrato di potere pagare nell'arco di alcuni anni, che, poiché la cooperativa aveva un immobile del valore di un miliardo, l'Istituto lo avrebbe messo sul mercato, ne avrebbe ricavato il 10 per cento, ed almeno avrebbe recuperato cento milioni: un immobile di un certo valore che va nelle mani delle banche — o di non so chi, perché può acquistarlo solo un grosso istituto di credito — e che verrebbe svenduto per cento milioni! Una siffatta operazione per ricavare una misera cifra, che non solo comporta una perdita economica, ma produce anche ulteriori disoccupati.

Vorrei ricordare che il Governo Prodi, il vituperato Governo Prodi, sta facendo una scelta — quella del prestito d'onore — in base alla quale un giovane che voglia avviare un'attività imprenditoriale personale, di un solo giovane, può avere 60 milioni, di cui 36 (cioè il 60 per cento) a fondo perduto e il restante 40 per cento in prestito senza garanzie, neanche garanzie personali; in ciò consiste appunto il «prestito d'onore».

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione Ottanta miliardi in tutta Italia!

CRISAFULLI. Sono 160.

CAPODICASA. Al momento, onorevole Briguglio, si tratta di un primo esperimento per un ammontare di 160 miliardi. Non so quanti sono in tutta Italia, ma già si parla di incrementare il fondo. Comunque, non guar-

do all'ammontare del fondo, ma alla tipologia del provvedimento...

BRIGUGLIO, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Il Governo è disponibile. Lo facciamo anche in Sicilia con fondi nostri.

CAPODICASA. Sono d'accordo, onorevole assessore, potremmo introdurlo nella seconda parte della finanziaria. Vorrei, però, evidenziare ancora una volta che per incentivare l'imprenditoria giovanile il Governo ha destinato per ogni giovane 40 milioni a fondo perduto e 20 in prestito contro una garanzia, che è una garanzia solo teorica, costituita dall'«onore» del singolo giovane, che li restituirà successivamente.

Benissimo. Noi abbiamo cooperative che occupano sette, otto, dieci giovani e non siamo in grado di intervenire per un ammontare che non sarà più di 150, 200 milioni — da rimodulare, non da regalare! — per consentire a quell'attività che è un'attività sana, e può essere dimostrato dal bilancio, di continuare. L'altro giorno parlavo con il presidente di una cooperativa di agriturismo del Bosco della Ficuzza, non ricordo come si chiama...

PIRO. Alpecucco.

CAPODICASA. Sì, Alpecucco. Costui ci ha fatto un quadro veramente agghiacciante della loro situazione. Loro sono in grado di reggersi sul mercato, lo hanno fatto finora, hanno pagato tutte le rate; però, il calo delle attività turistiche e agrituristiche — dovuto alla crisi — non gli ha consentito di potere continuare ad onorare gli impegni, e quindi hanno chiesto la rimodulazione del mutuo; e noi, per tutta risposta, mandiamo al macero la loro attività imprenditoriale che occupa una dozzina di giovani e dà loro uno stipendio, lasciando di conseguenza sul lastrico questi giovani, perché abbiamo paura delle denunce dell'assessore Fleres (che ha denunciato la vicenda IRCAC) e del Commissario straordinario dell'IRCAC dottore Buscemi.

Va benissimo, sosteniamo l'iniziativa dell'assessore Fleres e del dottore Buscemi, ma stiamo attenti a non fare commistioni tra chi intrallazza, tra chi ruba, tra chi consente le infiltrazioni mafiose e chi svolge sana attività imprenditoriale! Infatti, se operiamo una tale commistione non solo abbiamo compiuto un atto di ingiustizia, ma dimostriamo di non essere uomini di governo all'altezza della situazione. Se questo è il criterio, ritengo che dobbiamo sospendere tutte le agevolazioni in favore delle imprese private. Quante imprese private sono state sotto inchiesta, i cui responsabili sono finiti in galera perché hanno rubato, perché hanno lucrato, perché hanno speculato!

Pertanto, visto che si fa un'assimilazione così diretta — una cooperativa con infiltrazione mafiosa uguale a tutte le cooperative — allora io dico che se ci sono imprenditori mafiosi che operano tramite prestanome e sono stati individuati, sospendiamo i contributi per tutte le imprese private che operano in quei settori.

Mi pare che si rasenti l'assurdo! Occorre saper distinguere: dobbiamo trovare un sistema dei controlli adeguato a fare chiarezza in questo settore perché, altrimenti, ci assumiamo responsabilità che saranno storiche.

In conclusione, la magistratura approfondisca le indagini, la Commissione antimafia intervenga, l'assessore Fleres disponga tutte le ispezioni che ritiene opportune, ma non blocchiamo un'attività imprenditoriale sana che consente ad un giovane della nostra Regione di avere delle prospettive. Diversamente, cosa potrebbe fare lo stesso giovane di 25, 30 anni in cerca di un posto di lavoro quando altri, a 30 anni, già sono inseriti pienamente nel mercato del lavoro e nei settori professionali?

Ritengo che dovremmo usare i piedi di piombo. Pertanto, se ci sono problemi di merito da esaminare — onorevole Presidente, mi rivolgo a lei che nelle dichiarazioni programmatiche aveva fatto riferimento a questa materia — discutiamoli e mettiamo tutti i paletti che necessitano.

L'onorevole Zanna, del resto, lo aveva specificato e, al riguardo, avrebbe voluto presentare un emendamento che prevedeva una serie di paletti, di interventi nei bilanci. Quel-

l'emendamento, però, non è stato presentato in quanto avrebbe introdotto un meccanismo troppo arzigogolato, per cui l'onorevole Zanna ha preferito affidare la valutazione economica dell'attività imprenditoriale allo stesso Istituto, che mi sembra il massimo della garanzia.

Se ciò non bastasse, potremmo mettere altri paletti, ma dobbiamo bloccare le istanze di fallimento. Altrimenti l'IRCAC, alla luce dello scandalo che si è sollevato — di cui ancora dobbiamo vedere i contenuti veri, finora abbiamo visto solo denunce — arriverà al paradossale per cui, non appena registrerà un ritardo nei pagamenti, manderà immediatamente l'ingiunzione di pagamento. Ed è naturale che, se l'Assessore dice che ci sono perdite, nessuno voglia assumersi responsabilità dal momento, peraltro, che sono in corso inchieste dalla magistratura.

E però, noi siamo l'organo legislativo, e di conseguenza, mentre vanno avanti le ispezioni, vanno avanti le inchieste e si fa pulizia nel settore, nello stesso tempo dobbiamo salvare tutto il salvabile nell'interesse dei siciliani e di quei giovani che sono ormai pienamente inseriti nel mondo del lavoro.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Onorevoli colleghi, vorrei riportare il dibattito sull'articolo 20 perché altrimenti rischiamo di aprire un dibattito generale con considerazioni che sostanzialmente nulla hanno a che vedere con l'articolo 20, anche se certamente alcuni articoli hanno una rilevanza maggiore di altri.

L'articolo 20 parla di garanzie regionali. Si tratta delle garanzie accessorie che la Regione dà all'IRCAC su tutti i vari finanziamenti che l'IRCAC ha erogato, per cui sostanzialmente si è verificato, e si verifica, direi, un doppio danno per la Regione. Del problema delle garanzie ricordo che abbiamo parlato già in quest'Aula. In quell'occasione, l'onorevole

Piro, se non ricordo male, sottolineò — e lo disse anche il Governo — che si trattava della «punta dell'iceberg».

La punta dell'iceberg sono tutte le garanzie che la Regione ha dato, che non abbiamo ancora ben quantificato e, quindi, non sappiamo quello che c'è sott'acqua. Sappiamo, però, quello che c'è sulla superficie ed è l'ammonare delle somme — giuste o sbagliate che siano, non è questo il momento di fare processi né si intende in quest'Aula fare processi — che la Regione, e gli enti collegati alla Regione, globalmente hanno dissipato in questi anni. E, in aggiunta a questi, che sono dati abbastanza noti e che oggi verificiamo, ricordo che allora si disse che «dopo si sarebbe dovuto vedere cosa c'è sotto l'acqua».

Pertanto, quest'articolo ha un solo obiettivo: quello di bloccare ciò che c'è sott'acqua per evitare che l'iceberg si ingrandisca sempre di più sott'acqua anziché sopra. Non vanno fatte altre letture in quanto altre letture — consentitemi di dirlo — vanno *ultra petita*, vanno oltre l'articolo.

Se ne poteva parlare con l'articolo 16 o con l'articolo 17, con i quali abbiamo tolto fondi all'IRCAC e c'era un certo tipo di impostazione e di volontà politiche su cui si sarebbe potuto discutere — e abbiamo fatto un grande dibattito —, ma l'articolo 20 riguarda solo le garanzie regionali.

Ora, non solo la Regione ha dato soldi, ma ha garantito ulteriori operazioni: ecco dove secondo noi e secondo il Governo bisogna mettere un punto. Il che non significa assolutamente che l'articolo 20 sia collegato in qualche modo alle istanze di fallimento dell'IRCAC...

CAPODICASA. Ma c'è un emendamento...

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Abbia pazienza. L'articolo 20 non c'entra nulla con l'azione dell'IRCAC che, giusto o sbagliato che sia, con nuova respiscenza forse tardiva, cerca di riappropriarsi del ruolo di istituto di credito, quale voleva essere, e non di quello di dispensatore di contributi. Quindi, non c'entra nulla anche se mi rendo conto che certamente il problema IRCAC di fatto si ripercuote sulle cooperative e sugli affidati da parte dell'IRCAC — questo mi sembra abbastanza evidente — ma non è questo l'arti-

colo, e noi non possiamo in questa sede, come dire, insegnare; e anche questo, a mio avviso, è un punto importante.

Se errori ci sono stati, uno è stato quello per cui questa Regione ha detto ai propri istituti non solo di fare credito, ma anche come dovevano farlo. Quindi, delle due l'una: o gli istituti fanno credito autonomamente — e a quel punto decidono responsabilmente e autonomamente, nella qualità di gestori di denaro pubblico, se l'istanza di fallimento è meglio del concordato o della rateizzazione del debito — o diversamente (ed è quello che ha fatto questa Regione e che il Governo da me presieduto non condivide), si dice agli istituti di credito come intervenire per ripianare il debito. Ma un istituto di credito che si ritiene tale, a nostro avviso, deve, in tutta autonomia...

CAPODICASA. Ma che istituto di credito! Questo è un istituto regionale, non è un istituto di credito privato; nessun burocrate assumerà una iniziativa del genere.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Non è un istituto di beneficenza!

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Mi scusi, onorevole Capodicasa, mi faccia comprendere: o questo è un istituto di credito regionale per il credito alle cooperative ed è anche, ed è stato...

(Scambio di battute tra l'onorevole Capodicasa e l'onorevole Fleres)

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Onorevole Capodicasa, lei non sa quello che dice!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al Presidente della Regione di svolgere le proprie considerazioni.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Onorevoli colleghi, il Governo non intende processare niente e nessuno. Il Governo intende ripristinare le regole. E la regola è la seguente: c'è un Istituto regionale per il credito alla cooperazione — ed essere un istituto di

credito è una prerogativa che lo stesso IRCAC ha sempre voluto — che non si è mai sentito ente regionale o braccio operativo di un assessorato o di un'amministrazione. Si è sentito istituto di credito e, pertanto, ritorni nel proprio alveo e determini le regole per valutare i meriti creditizi.

CAPODICASA. Prima la vigilanza era una competenza della Banca d'Italia.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Un solo punto è importante nell'articolo 20, ed è quello di non aumentare la massa dell'iceberg! Questa è la lettura dell'articolo 20. Altre letture, altre impostazioni possono atterrare a scelte più generali, più complessive (sulla finalità dell'IRCAC, sulle funzioni, sulle prospettive, sul futuro), ma non attengono comunque all'articolo 20 che, ripeto, ha solo un obiettivo di cui in quest'Aula allora si parlò: fermare questo iceberg subacqueo. Se lo leggiamo in questo senso...

CAPODICASA. Non si legge così, Presidente. Lei tiene la cooperativa sott'acqua per farla affogare.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Letto in questo senso, ripeto, diventano financo superflui tutti gli emendamenti che forzano l'autonomia dell'Istituto, per cui diremmo all'Istituto come ripianare alcune situazioni. Ma l'Istituto, se tali ripianamenti sono opportuni o sono in linea con le necessità delle aziende affidate, deve saperli fare; infatti, non credo che l'IRCAC o qualcun altro voglia affogare la cooperazione per il gusto di affogarla. Ritengo che sia un obiettivo assolutamente lontano da questo Governo — l'ho detto e lo ripeto — e certamente anche dall'IRCAC.

CAPODICASA. Basta leggere gli articoli dei giornali.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Questa, ripeto in conclusione, è la lettura dell'articolo 20 ed in tal senso invito l'Assemblea a considerarlo.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'occasione del dibattito sull'articolo 20 non sia da perdere rispetto alla descrizione di un percorso su cui si è chiacchierato molto e si è discusso poco. E la differenza, mi permetterete di sottolinearlo, non è di secondaria importanza.

L'obiettivo del Governo e della maggioranza, in ordine ad una politica di interventi in favore delle imprese, è un obiettivo chiaro e lineare. Esso parte dal presupposto che le risorse della Regione sono limitate, pertanto non possono essere sperperate e vanno indirizzate verso quei settori e quelle aree di intervento che presentano, in termini economici, una clamorosa capacità di ritorno.

Ripeto spesso un esempio che può sembrare banale, ma che sicuramente configura in maniera chiara la politica adottata fino a questo momento e le scelte compiute. La Regione si trova come quel medico che ha a disposizione dieci dosi di vaccino e deve curare cento ammalati. Non può distribuire le dieci dosi di vaccino ai cento ammalati perché non otterrebbe la guarigione di nessuno; non può tirare a sorte i nominativi dei pazienti a cui somministrare le dieci dosi di vaccino perché potrebbero essere sorteggiati quelli terminali, nei confronti dei quali non sortirebbero alcun effetto; pertanto deve somministrare le dieci dosi di vaccino a quegli ammalati con più speranze di guarigione.

Se questo è il quadro di riferimento dell'azione che si sta compiendo, l'articolo 20 della finanziaria punta a fermare un processo che, invece, era il processo della distribuzione delle dieci dosi di vaccino ai cento ammalati, cioè quel processo, onorevole Capodicasa, che non raggiunge l'obiettivo che lei ha sottolineato e che è validissimo, importantissimo, assolutamente condiviso, nell'azione che si sta compiendo, ma punta a generalizzare l'intervento e a frammentarlo fino a renderlo assolutamente inutile proprio per quelle realtà produttive che presentano grandi capacità di ripresa. E se vogliamo fare dei numeri li facciamo subito: su cento cooperative — su cui è intervenuto l'IRCAC — cinquanta hanno una situazione sana o sanabile, le restanti cinquanta hanno una condizione assolutamente fallimentare. Questa condizione assolutamente fallimentare si coniuga-

con una strategia gestionale, di *management* dell'Istituto che fino a questo momento non puntava ad una gestione sana, ma puntava alla politica della distribuzione dell'intervento parcellizzato, che non era in funzione della produzione, dell'incremento delle attività economiche, ma una sorta di ammortizzatore sociale che spesso diventava pure ammortizzatore politico.

Ciò detto, l'articolo 20 sospende questi effetti in attesa di un altro tipo di processo — che l'Aula dovrà pure compiere — che è un processo di rivisitazione della politica del credito e degli interventi in favore delle imprese, politica che quindi riguarda anche la cooperazione.

Questo non significa non tenere conto di quello che sta accadendo oggi all'interno dell'Istituto. Sicuramente nessuno vuole né penalizzare i giovani, né drammatizzare o strumentalizzare una condizione di disagio clamoroso, e non perché lo afferma l'assessore Fleres — che lo afferma isolatamente — ma perché, purtroppo, lo dicono tutti in maniera forse ancora non del tutto definitiva.

All'IRCAC ci sono cooperative che, purtroppo, sono sotto inchiesta della Procura della Repubblica di Palermo, altre al cui interno sono presenti prestanome di clan malavitosi...

ZANNA. Si è perso tempo a fare le nomine.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Altre cooperative giovanili, che non sono mai esistite e su cui si stanno svolgendo delle indagini, hanno usufruito di finanziamenti; altre ancora hanno pagato le prime rate di mutuo e poi sono scomparse e ce ne sono altre che non hanno invece neanche cominciato a pagare le rate di mutuo e nessuno si è interessato del recupero delle somme. Insomma, c'è una situazione molto complessa, difficile e articolata. Ma una cosa è certa: se la lasciamo complessa, difficile e articolata non facciamo l'interesse delle cooperative sane che, invece, bisogna difendere, così come non curiamo l'interesse dei giovani che vogliono lavorare, che vogliono produrre, che non vogliono pesare sul bilancio della Regione, ma difendiamo l'interesse di chi ha guastato il bilancio della Regione, di chi ha guastato l'IRCAC, di chi si

è servito di questo Istituto e di molti altri istituti della Regione, come anche delle banche della Regione...

CAPODICASA. Ci dica come lo vuole fare. Queste sono parole, chiacchiere.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Difenderemmo, dicevo, chi non ha fatto niente per l'economia, nè per l'occupazione, nè per lo sviluppo. Onorevole Capodicasa, perchè si agita? Sostengo le stesse cose che sostiene lei, sto confermando le stesse cose che dichiara lei. La vorrei rasserenare riguardo a quello che sta accadendo, nel senso che le cooperative sane o sanabili, in questo momento, non debbono temere alcunché dalla normativa che si vuole portare avanti. È chiaro, infatti, che quelle sane o sanabili possono certamente, anzi devono, usufruire dei benefici del contributo della Regione, ma non possono essere confuse con quelle altre che non sono nelle condizioni di essere risanate.

(Clamori dai banchi della sinistra)

CAPODICASA. Ma dove è scritto? Ci dica dove è scritto, in modo che possiamo controllarlo!

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Onorevole Capodicasa, la prego di ascoltarmi. Il percorso individuato dall'articolo 20 interrompe una serie di meccanismi che, dalla prima analisi dei fatti compiuta dalla commissione di verifica e dalla prima analisi dei fatti compiuta dal commissario straordinario, hanno determinato delle incongruenze negli interventi disposti.

ZANNA. Cancella i benefici, cancella la legge 25, onorevole Fleres!

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Pertanto, onorevoli colleghi, così come — e lo confermo — è estremamente corretto orientare e concentrare le risorse verso obiettivi concretamente raggiungibili, è pure vero che dob-

biamo tenere conto dei risultati delle analisi; mi riferisco al Commissario straordinario e, in alcuni casi, anche ai revisori dei conti, intervenuti, questi ultimi, lo dobbiamo sottolineare, in seguito ad iniziativa di questo Governo.

È necessario, pertanto, che si determini un'inversione di tendenza per evitare che si riproducano gli effetti che hanno procurato, lo ricordava poc'anzi l'onorevole Cintola, oltre 450 miliardi di somme erogate e non più restituite.

In conclusione, dobbiamo metterci d'accordo: o offriamo una prospettiva di crescita alle strutture sane, e quindi dobbiamo recuperare le risorse necessarie a tale obiettivo, o non vogliamo assicurare questa prospettiva di crescita perché non ci sono altre risorse da mettere sul piatto; e, dunque, dobbiamo permettere il recupero e l'utilizzo di quelle che invece non sono state utilizzate e che rischiano di essere sprecate, per destinarle per obiettivi nobili, importanti e significativi.

Certo, uno o due articoli di legge inseriti nella finanziaria non risolvono il complesso problema dell'IRCAC, così come non risolvono il complesso problema del credito e degli aiuti alle imprese! È necessaria un'azione più decisa ma anche più ragionata. È necessario che questo Parlamento venga immediatamente chiamato ad affrontare una riforma delle imprese, delle cooperative, dell'artigianato, del commercio, delle industrie e quant'altro. Ma questo non può che essere un fatto che intanto interrompe gli errori compiuti fino a questo momento. E gli effetti, purtroppo, sono quelli che risultano dagli atti contabili dell'Istituto e che in questi giorni sono stati oggetto degli accertamenti e degli ispettori e del Commissario straordinario.

Per finire, poiché dobbiamo fissare un punto di partenza, consideriamo come tale l'articolo 20 che punta a raggiungere questo obiettivo, senza per questo precludere nessun'altra possibilità di sbocco che parta da una riconsiderazione complessiva dell'intervento, che non può essere fatta soltanto ragionando intorno ad un articolo, ma va fatta all'interno di una riforma complessiva dell'Istituto. Riforma che deve essere immediatamente avviata con grande

senso di responsabilità e di rispetto delle aspettative dei cooperatori, che non bisogna tradire, ma anche compatibilmente con la condizione finanziaria complessiva della Regione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, ai sensi dell'articolo 103 del Regolamento interno, ciascun deputato, sullo stesso argomento, può parlare una sola volta. Alcuni deputati hanno già parlato più di una volta sull'articolo 20 e sarebbe inoltre opportuno che il Governo replicasse alla fine di tutti gli interventi per passare così alla votazione dell'articolo e dei relativi emendamenti.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito di questa sera sull'articolo 20, così lungo, così articolato, ha messo in evidenza con grande drammaticità un problema fondamentale ed essenziale che abbiamo davanti in merito all'impiego delle risorse dello Stato, ed ha altresì evidenziato che c'è un'enorme discrepanza, un'enorme differenza tra ciò che si dice, ciò che si proclama e ciò che poi si mette in pratica e che si chiede in relazione alla gestione delle risorse statali.

Ormai abbiamo tutti capito — drammaticamente devo dire: sulle nostre spalle e su quelle dei nostri figli — che le risorse dello Stato non sono infinite, non cadono dall'alto, non ci vengono regalate da nessuno, ma sono la risultanza di ciò che le attività produttive esistenti nel Paese fanno confluire allo Stato per essere poi redistribuite.

Finora non è stato così in Italia e non è stato così nemmeno in Sicilia. Ci si è illusi che si potessero redistribuire le risorse, che si potesse venire incontro alle esigenze di tutti, rimandando a chissà quando la resa dei conti, la copertura reale ed effettiva di quanto si disponeva con le varie leggi che si sono messe in campo. La realtà drammatica di questi ultimi anni ha messo a nudo questa situazione.

E, nel momento in cui le risorse vengono impiegate in maniera distorta, non è che si è

fatto un favore ai giovani, non è che si è creata nuova occupazione, bensì si è sortito l'effetto opposto. Cioè, sottraendo le risorse produttive agli impieghi in grado di dare occupazione vera, e quindi posti di lavoro reali, si fa esattamente l'opposto di ciò che ci si era prefisso di fare nel momento in cui si erano messe in campo quelle leggi.

Oggi, di fronte alla drammatica situazione finanziaria delle casse della Regione e coerentemente a quanto unanimemente dichiarato in quest'Aula di voler contribuire finalmente al loro risanamento mettendo in cantiere investimenti reali, coerentemente con queste dichiarazioni, bisogna prendere atto che oggi è necessario eliminare tutti gli sprechi delle risorse pubbliche — che sono di tutti — permettendo quindi ai nostri figli, ma soprattutto ai disoccupati, che sono in percentuale drammatica nella nostra Regione, di trovare delle occasioni vere di lavoro.

Per quanto riguarda lo specifico dell'articolo 20, ritengo che nel dibattito si sia un po' equivocato, o per meglio dire, per usare un termine di drammatica evidenza, deragliato da quella che è la reale portata dello stesso. Mi riferisco a quanto sostenuto dall'onorevole Zanna e dall'onorevole Capodicasa in merito ad alcune situazioni specifiche circoscritte a cooperative che possono essere salvate e che non devono quindi finire nelle mani di speculatori.

È un aspetto che, a mio modo di vedere, non dovrebbe riguardare l'articolo 20, ma che semmai dovrebbe essere in particolar modo esaminato dall'organo di competenza, dall'Assessorato in questo caso, che dia delle direttive precise in questo senso, che emani un regolamento preciso, ma certamente è un aspetto che non può essere oggetto di normativa. Non v'è dubbio, infatti, ed è a conoscenza dell'onorevole Capodicasa e dell'onorevole Zanna, che la maggior parte delle cooperative non si trova certamente nella situazione in cui si trovano quei pochi casi a cui i predetti onorevoli si riferivano. Di conseguenza, emanando una norma che interessa tutto il comparto non renderemmo un buon servizio anche a quelle stesse cooperative che sono in grado di essere recuperate.

CAPODICASA. Siamo d'accordo.

FORMICA. Un'altra cosa mi preme dire: i provvedimenti a favore dell'occupazione non possono certo interessare la cooperazione giovanile.

Oggi sappiamo — lo diciamo a parole — che vanno rispettate le leggi di mercato. Lo dice anche la sinistra, mi riferisco alla sinistra a livello nazionale, che si manifesta liberista e che, pertanto, ha capito che devono essere rispettate le leggi di mercato, il che significa che le imprese private debbono essere messe nelle condizioni di creare occupazione vera.

Allora, se siamo tutti convinti di ciò, e penso che lo siamo, bisogna agire di conseguenza, cioè con strumenti legislativi che vadano in questa direzione. E l'attuale Governo si è dotato di strumenti legislativi siffattamente orientati, che consentono cioè agli assessorati — mi riferisco all'assessorato per il Lavoro, all'assessorato per la Cooperazione, all'assessorato per l'Industria — di applicare leggi di settore. Un esempio è rappresentato dalla legge riguardante i progetti di formazione-lavoro, che è una legge interessante e che crea occupazione vera, in quanto consente alle industrie di assumere giovani e consente agli imprenditori che ne hanno l'intenzione e la capacità, di avviare una iniziativa produttiva per il mercato, non sottraendo dalle risorse regionali capitali che potrebbero essere destinati diversamente.

Quindi, chiedo a tutti, signor Presidente e onorevoli deputati, un impegno di coerenza nei confronti di quanto si è dichiarato, un impegno di coerenza che consenta alla Sicilia di uscire dalle secche in cui è rimasta purtroppo arenata a causa di una legislazione quarantennale che ha prodotto guasti non solo in Sicilia ma in tutta Italia. Si partiva da presupposti sbagliati: si partiva dalla presunzione che le risorse non si sarebbero esaurite mai, si partiva dalla presunzione che non si distribuisce ciò che si produce, ma che si possono sempre distribuire risorse sganciate da ciò che si produce. Prima di distribuire bisogna produrre: è una regola che nel campo economico mondiale è stata sempre tenuta in considerazione e che non è stata tenuta in considera-

zione in Italia; il che purtroppo ci ha portato nella situazione di disagio in cui ci troviamo.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho la vaga sensazione che il dibattito si stia trascinando su materie che esulano dal merito delle questioni in discussione.

Lo dico perché mi pare che su una questione siamo tutti d'accordo: che si eviti assolutamente di innescare un elemento propagandistico, in quanto ho avvertito nell'onorevole Fleres un tono più da comizio che da dibattito parlamentare. E siamo tutti d'accordo su un punto specifico: non bisogna più dare soldi a chi vuole lucrare, a chi ha rubato.

L'onorevole Fleres sa perfettamente che in quest'Aula noi abbiamo combattuto, e non da ora, tutto ciò che ha consentito spreco e che con esso è connesso: interessi, affari e politica, una parte della quale non è estranea a questa maggioranza; la politica più compromessa con le vicende più scandalose di questa Regione non è estranea all'attuale maggioranza.

E questo dobbiamo chiarirlo per evitare equivoci; non c'è nessuna complicità tra la nostra impostazione e i settori che hanno dato scandalo in Sicilia.

AULICINO. Qual è il segmento più colluso?

SPEZIALE. Non siamo stati noi che abbiamo governato questa regione. Anzi, quando abbiamo fatto parte della Giunta di governo, il Parlamento ha emanato una norma — articolo 22 della legge numero 25 del 1993 — di cui ora stiamo parlando. Se lei, onorevole Aulicino, che è del CDU, non sa che per quarant'anni questa Regione è stata governata dalla Democrazia cristiana — partito al quale lei apparteneva — mi pare che sia un politico molto disattento; forse viene da Marte, non viene dalla Sicilia...

AULICINO. Abbiamo tenuto centinaia di lavoratori in aziende decotte.

SPEZIALE. Detto questo, siccome sono d'accordo con le questioni denunciate prima dall'onorevole Fleres, voglio riportare la discussione su quei temi...

Signor Presidente, per favore può invitare l'onorevole Petrotta a zittirsi?

PRESIDENTE. Onorevole Petrotta, l'onorevole Speziale sta parlando. Ritengo sia buona norma consentire ad un deputato di esprimere il proprio punto di vista.

SPEZIALE. Per quanto riguarda le funzioni dell'Istituto, vorrei che l'onorevole Fleres chiarisse una parte del suo intervento, quella in cui ha dichiarato che sta conducendo una battaglia che lo porterà all'isolamento. Onorevole Fleres, se la battaglia si innesta entro un progetto di rinnovamento della possibilità di trasparenza dell'Istituto, di dare certezza dei diritti e di comportamenti al Governo, al Parlamento e ai soggetti che ne hanno diritto, noi non abbiamo nessuna difficoltà.

Lei dice che è isolato; ma isolato da chi? Nel suo Governo è isolato? Glielo domando in considerazione del fatto che ha sentito il bisogno di intervenire subito dopo l'autorevole intervento del Presidente della Regione. Isolato da chi? Non mi sembra che si possa parlare di isolamento, né possiamo immaginare di prefigurare oggi una condizione di isolamento. Se lei ha elementi, denunce da fare, le faccia. Lei è del Governo, se intende modificare norme, assetti, incrostazioni, faccia le sue proposte: noi siamo disponibili alla discussione. Sgombrato quindi il campo da alcuni equivoci, voglio ritornare al merito della questione.

Onorevole Presidente della Regione, ho la vaga sensazione — mi rivolgo a lei perché la vedo come uomo saggio — che lei non abbia letto l'emendamento a firma dell'onorevole Zanna. In sintesi, esso riguarda ottanta progetti che sono ancora validi. L'onorevole Zanna, con l'emendamento fissa in modo molto chiaro dei paletti, dice: «... previa verifica economica dell'azienda da parte dell'Istituto stesso.» Si potrebbe a questo punto obiettare, onorevole Presidente della Regione, che la verifica econo-

mica, anziché essere fatta dall'IRCAC (come prevede l'emendamento dell'onorevole Zanna), venga fatta da un altro organo. Ma è necessario che la proposta venga formulata in un emendamento del Governo. In tal modo aggiungiamo un paletto ulteriore.

Però, lei deve rendersi conto, onorevole Presidente della Regione, che la proposta dell'articolo 20, nel testo formulato, al secondo comma cancella sia le cooperative sane che le cooperative già escluse in quanto trovansi in una situazione fallimentare, e quindi cancella esclusivamente le cooperative sane perché abroga l'articolo 22 della legge numero 25, annullando ogni possibilità di lavoro per milletrecento giovani che si sono costruiti una prospettiva occupazionale! Se dovesse passare l'articolo 20 nel testo formulato dal Governo, si toglierebbe a milletrecento giovani siciliani la possibilità — che offriamo con l'emendamento Zanna — di lavorare. Altro che politica di sostegno all'impresa! Altro che politica di sostegno all'occupazione! Vengono cancellati milletrecento posti di lavoro che, in alcune realtà come quelle citate prima dall'onorevole Capodicasa, hanno prodotto risultati altamente positivi.

Pertanto, l'invito che rivolgo al Governo è il seguente: si discuta del merito senza affrontare la questione dal punto di vista ideologico. Chiedo al Presidente della Regione di rivedere l'emendamento presentato dall'onorevole Zanna e, se i paletti proposti in quella norma non sono sufficienti, di aggiungerne altri. È compito del Governo e, nella fattispecie, dell'assessore alla Presidenza che, con mia meraviglia, si estranea al dibattito...

GALLETTI, assessore alla Presidenza. L'assessorato alla Presidenza è interessato per il primo comma.

SPEZIALE. ... pur essendo titolare della competenza su questa materia. Ripeto, sono dell'avviso che il Governo proponga un emendamento in cui si introducano paletti che possano dare garanzie assolute alla Regione. Se

si fa questo, si imbecca la strada del confronto e del dialogo; se, invece, si vuole, con un atto di maggioranza, prevaricare attraverso l'approvazione dell'articolo 20, sappiate che vi assumete la responsabilità di cancellare definitivamente la possibilità di dare sostegni alle cooperative giovanili, alle cooperative sane, a quelle che stanno sul mercato. Cancellerete dalla scena, con un colpo di mano, milletrecento posti di lavoro! Altra cosa sono le cooperative decotte che hanno dissipato le risorse della Regione; sono un'altra cosa! Su quel fronte, se volete intestarvi una battaglia, siamo disponibili a dare tutto il nostro contributo, così come lo abbiamo dato nel passato; e se qualcuno si aggiunge a noi in questa battaglia, ne saremo ben felici, lo accoglieremo fra noi e insieme condurremo la battaglia contro il dissipamento delle risorse regionali, contro gli sprechi.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ritengo che un po' da parte di tutti, e inopportuna, si siano mischiate le carte che abbiamo in questo momento sul tavolo del dibattito, provocando più confusione di quanta in realtà non sia necessaria, riuscendo alla fine a non distinguere più tra cooperazione giovanile e cooperazione ordinaria, tra provvedimenti che riguardano l'una e provvedimenti che riguardano l'altra, tra cooperative sane, cooperative malate e cooperative sanabili.

Lo stesso assessore Fleres, nel fornirci il dato di 453 miliardi relativo ai debiti non pagati, non ha fatto però riferimento alla natura delle cooperative. Credo che se potessimo avere questo dato, in realtà già lo possediamo, potremmo molto facilmente scoprire che la gran parte di questo debito non pagato è da ascrivere a cooperative giovanili che sono state finanziate anch'esse per la gran parte prima dell'avvento della legge regionale che ha finalmente stabilito la riunificazione del momento dell'erogazione del contributo con quello del mutuo. Fino a quel momento, infatti, la maggiore responsabilità...

CRISAFULLI. Per sua informazione, erano tutte finanziate, non la gran parte.

PIRO. Onorevole Crisafulli, preferisco lasciare un certo margine per rafforzare quanto sto dicendo.

CRISAFULLI. No, no.

PIRO. Allo stesso modo, credo che quando l'assessore ci fa una percentualizzazione — il 50 per cento sane o sanabili, e il 50 per cento da eliminare — sarebbe opportuno oltre che necessario distinguere la cooperazione giovanile (che purtroppo, lo sappiamo, ha vissuto una stagione di patologie infinite) e la cooperazione ordinaria. Ciò anche al fine di ricondurre il dibattito sull'articolo 20 entro i due filoni nei quali è incanalato, perché il comma uno riguarda le cooperative giovanili, l'emendamento 20.5 proposto dall'onorevole Zanna riguarda anche esso una parte delle cooperative giovanili, il secondo comma riguarda tutte le cooperative.

Il Presidente della Regione, per motivare la scelta che il Governo intende fare di sopprimere la possibilità che vengano concesse garanzie creditizie, cioè le fidejussioni, all'IRCAC, ha fatto riferimento a un dato più generale che è quello dell'indebitamento sommerso, condizione nella quale in questo momento si trova la nostra Regione in conseguenza delle tante garanzie sussidiarie — fidejussioni o vere e proprie garanzie sussidiarie — che nel tempo sono state concesse. Conosciamo il loro ammontare in quanto è riportato nel rendiconto del patrimonio della Regione per il valore originario; ciò che invece non conosciamo, e credo non lo conosca neanche il Governo, è a cosa oggi corrispondano quelle garanzie. Non abbiamo, ad esempio, un quadro dei crediti, garantiti da fidejussioni regionali o da garanzie sussidiarie della Regione — oggi incagliati o in contenzioso —, per i quali i soggetti creditori hanno mosso o stanno muovendo anche le garanzie prestate dalla Regione.

Non sappiamo a quanto ammontano i crediti scaduti e non pagati, a fronte dei quali insistono garanzie della Regione. Questo è il

dato che preoccupa veramente: il sommerso che non si conosce e a fronte del quale, dall'oggi al domani, potremmo scoprire di avere accumulato nel corso degli anni alcune migliaia di miliardi di debiti che da qui a qualche tempo potremmo essere costretti a pagare!

Questo argomento — lo ricordava correttamente il Presidente della Regione — è stato da me sollevato nel passato nel corso di analisi di bilanci, ed anche recentemente.

Quello che non si può accettare dell'analisi fornita dal Presidente della Regione è che questo ragionamento venga fatto in relazione alle cooperative, e non già alle cooperative giovanili, e non venga ricordato che la percentuale delle garanzie prestate alle cooperative, in rapporto al totale delle garanzie prestate alla Regione, è una percentuale molto bassa. Non conosco esattamente la percentualizzazione, ma ritengo che non siano più del 10, 15 per cento sul complesso delle garanzie prestate. Molto più grave è, invece, la situazione per quanto riguarda le altre tipologie di crediti (industriali, edilizi, commerciali) a fronte dei quali esistono garanzie della Regione.

Ma attenzione! Mentre le garanzie di cui stiamo parlando sono prestate alle cooperative a favore dell'IRCAC, che è un istituto della Regione, su prestiti a valere su fondi regionali, e quindi alla fine è soltanto una partita di giro, le altre sono garanzie prestate ad istituti terzi su fondi di terzi. Quello è il vero buco nero, quello è il vero *iceberg* che si avvicina...

CAPODICASA. Onorevole Piro, non si sforzi, perché non lo ascoltano né il Presidente della Regione, né l'assessore Fleres.

PIRO. Non ha nessuna importanza, il Presidente della Regione sente comunque, onorevole Capodicasa, ascolta anche se non c'è. D'altro canto il Regolamento mi vieta di interrompere il mio discorso.

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. La stiamo ascoltando.

PIRO. Gazie, onorevole Briguglio. «Il grande fratello ha un grande orecchio». Ricordo che in occasione della discussione della legge 15 e poi della legge 25 del 1993, da questa tribuna feci proprio questo ragionamento in considerazione del fatto che la normativa in tema di sostegno all'economia siciliana si basava sull'istituto della garanzia sussidiaria e della fidejussione, e dissi: noi stiamo inguaiando la Regione, perché non sappiamo a cosa andremo incontro in termini di esposizione debitoria sommersa, perché quello è...

CINTOLA. E come ha votato?

PIRO. Contro, onorevole Cintola. Stia tranquillo, ho votato contro, qualche volta lei dovrebbe passare un po' di tempo a leggere. Onorevole Cintola, io le consento tutto, lei lo sa, le consento tutto, anche l'ignoranza, quindi, si figuri; l'ignoranza delle cose, per carità, non l'ignoranza in assoluto, l'ignoranza delle cose.

CINTOLA. Quella è una sua prerogativa.

PIRO. No, infatti, non potrei mai collocarmi alla sua bassezza. Assolutamente mai, onorevole Cintola, ci mancherebbe altro!

Presidente, che dobbiamo fare? Non posso interloquire con l'onorevole Cintola.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei non interloquisca con l'onorevole Cintola e l'onorevole Cintola non disturbi l'onorevole Piro.

PIRO. Ritengo pertanto che, così stando le cose, la campagna di moralizzazione dei conti della Regione, di cui opportunamente ho dato atto al Governo, debba misurarsi con i problemi reali per essere credibile ed efficace.

Ripeto, le garanzie prestate a favore delle cooperative ordinarie sono una percentuale molto bassa del totale delle garanzie prestate dalla Regione. E invece non ho visto nella finanziaria e non ho sentito da nessun assessore, e neanche dal Presidente della Regione, porre il problema delle altre garanzie prestate

nel settore industriale, nel settore commerciale, nel settore edilizio, che costituiscono la gran parte di quel sommerso debitorio di cui stiamo parlando. Non solo non se lo pongono con la stessa forza con cui viene posta nei confronti delle cooperative, ma non se lo pongono assolutamente!

E proprio questo elemento finisce per rendere scarsamente credibile da una parte, e scarsamente efficace dall'altra, il programma di moralizzazione che il Governo si intesta; occorre, infatti, a mio avviso, misurarsi con il concreto delle situazioni.

In conclusione, si può accettare — e vengo al concreto del comma 2 dell'articolo 20 — che ci sia un istituto regionale che presta soldi della Regione e, quindi, tutto sommato potrebbe perfino apparire superfluo inserire un terzo elemento, quello della garanzia regionale in quanto, ripeto: istituto regionale, fondi della Regione, garanzia della Regione, quando anche tutto andasse male, è una partita di giro. Caso mai bisognerebbe attaccare la concessione del credito e non certo la concessione della garanzia sussidiaria, se si vogliono riportare i conti entro certi limiti.

Al contrario, bisognerebbe attaccare, alla luce delle considerazioni che ha fatto il Presidente della Regione, quelle garanzie che la Regione ha prestato a istituti terzi su fondi che sono di quegli istituti e non della Regione, perché quella non è una partita di giro. Si può configurare, se l'escussione delle garanzie va avanti, come una perdita secca della Regione.

Di quelle garanzie ci dobbiamo preoccupare, quelle dobbiamo ricondurre dentro un quadro di sopportabilità; lì dobbiamo intervenire modificando la normativa, limitandola, agganciandola a parametri molto più severi e molto più rigidi, fino alla eliminazione.

Non vorrei sbagliarmi, ma se non ricordo male, con la legge 4 avevamo inserito, nella concessione di costruzione e gestione, addirittura la possibilità della concessione di garanzia sussidiaria a favore delle imprese che si propongono come promotori finanziari. Questo è veramente il paradosso dei paradossi!

Quindi, tutto ciò considerato, ritengo che alla fine potrebbe non risultare un grave danno

l'eliminazione della garanzia a favore delle cooperative. Però, ritengo che sia il punto di attacco sbagliato, ancor più sbagliato alla luce delle considerazioni che faceva il Presidente della Regione.

E per questo, alla fine, mi sento di proporre al Governo di misurare in modo più appropriato quello che si sta facendo e magari di intervenire con una riduzione della somma mutuata per la quale può essere prestata la garanzia. Il 50 per cento o il 40 per cento della somma mutuata, in modo da stimolare maggiormente le capacità autonome di rischio da una parte e di sopportazione del rischio dall'altra parte, non coinvolgendo interamente la Regione.

Temo però che l'eliminazione totale di questa garanzia sia un segnale preciso che viene dato all'IRCAC, che è quello di dare uno stop al credito alla cooperazione, e non alla cooperazione malata, ma alla cooperazione sana o che almeno si presenta tale nel momento stesso in cui presenta una richiesta di finanziamento.

Credo che questo non possa essere sopportato dall'economia siciliana, non possa essere sopportato sotto il profilo dell'occupazione; che sia, anche questo, un messaggio grave di disincentivazione nei confronti di chi vuole, comunque, intraprendere, in questo caso attraverso lo strumento della cooperazione ordinaria, un'attività imprenditoriale.

CAPUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito dire, senza alcun dubbio, che la Presidenza ha fatto male a lasciare che il dibattito proseguisse in questi termini e con queste argomentazioni. Certamente il mio non vuole essere un richiamo a lei, signor Presidente, non me lo permetterei, ma sicuramente siamo andati oltre la materia oggetto dell'articolo 20.

Non sono d'accordo, in linea di massima, con quello che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto; condivido, invece, quan-

to sostenuto dal presidente della Regione e dall'assessore alla cooperazione, onorevole Fleres.

Onorevole Capodicasa, le sue preoccupazioni sono le mie. Io le condivido e le faccio mie. Indubbiamente ci muoviamo su un terreno estremamente delicato, permeato da sospetti, inquinato, tanto più delicato se si tiene conto di tutti i drammi, le speranze e i disagi propri di un settore profondamente in crisi qual è quello dell'occupazione e del lavoro.

E, però, l'Assemblea regionale e il Governo, e quindi questa classe politica, al di là degli schieramenti di partito, hanno il dovere di risanare l'economia siciliana creando le condizioni per un sano sviluppo economico e occupazionale ed evitando, al contempo, il dilagare del fenomeno dell'assistenzialismo.

Il lavoro è una cosa, l'assistenzialismo è tutt'altra cosa. Bene fa il Governo a mettere in pratica, in questi momenti, la teoria del vaccino; la condivido: è un esempio chiaro ed un richiamo forte ad individuare e sostenere quella parte dell'economia riconosciuta sana, non inquinata e recuperabile.

Sono d'accordo con lei, onorevole Capodicasa, quando dice che è difficile stabilire dei criteri che stabiliscano chi è inquinato e chi non lo è. Non c'è dubbio che lo sia — e su questo l'Assemblea vigilerà e il Governo individuerà i criteri che riterrà giusti — ma, ritenendo che il gruppo che lei rappresenta non voglia una sanatoria indiscriminata, generalizzata, le dico che sicuramente non la vogliono nemmeno il Polo e il Governo. Pertanto, dobbiamo intervenire in modo che vengano garantite tutte le cooperative, giovanili e non, che hanno i criteri e i presupposti economici e d'immagine per potere essere salvate; cioè, dobbiamo fare in modo che da qui non esca una sanatoria politica che stenda un velo su gravi irregolarità o su gravi influenze di natura criminale, mafiosa, o altre deviazioni.

E ritengo che non sia questo il momento né il modo nel quale possa avere ingresso una materia così delicata, cioè attraverso un emendamento all'articolo 20, una materia che sicuramente va valutata ed approfondita nell'apposita commissione e poi in Aula, in un esame di più vasto respiro.

Ritengo inoltre che il Governo debba continuare, signor Presidente, nella direzione di sostenere l'imprenditoria sana, giovanile e non, per aiutarla, se ne ha bisogno. Ma questo Governo, e anche questo Parlamento, non possono continuare con la politica assistenzialista che ha già causato guasti alla Sicilia e ha compromesso lo sviluppo di un'economia sana. Dare soldi e sostenere tutti — anche chi non lo merita o chi deve essere emarginato — è un grosso danno. Invito pertanto chi ha presentato gli emendamenti a ritirarli rinviando ad un momento successivo un'iniziativa in tal senso, da sviluppare in commissione legislativa e poi in Aula, riservandoci un momento di maggiore riflessione. Sicuramente il Polo è sensibile all'esigenza di sostenere chi lavora onestamente e con difficoltà, e in ordine a ciò Governo e Parlamento dovranno essergli vicino.

AULICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare una considerazione: il padre di famiglia, l'imprenditore fallito o comunque esposto finanziariamente in genere si interroga sulle cause che hanno provocato il suo fallimento. Se l'esposizione è da attribuire ad una situazione patrimoniale interessante penserà che è sì esposto economicamente, ma di contro è proprietario di una casa, di un terreno, è ricco, cioè si è esposto per un motivo valido. Dalla predetta considerazione ne scaturisce un'altra: la Regione ha consapevolmente — dico, consapevolmente — sperperato migliaia di miliardi, per cui abbiamo un tasso di disoccupazione che è folle e siamo proverbiissimi di lavoro produttivo.

La nostra Regione è riuscita nell'impresa di finanziare attività imprenditoriali — mi riferisco a quanto dichiarato anche dal Governo e in particolare dall'onorevole Fleres — che non si vedono. Non so dove arriveremo con le indagini — mi auguro che si faccia chiarezza — e però la sensazione che si ha è che spesso i soldi in questa Regione sono finiti in pozzi

stranissimi in cui sono scomparsi senza sortire alcun effetto occupazionale.

Il risultato è stato (gli amici della Sinistra storica presente in questa Assemblea me ne daranno atto) che spesso e volentieri le cooperative che nascevano con grandi, meravigliose e nobili intenzioni poi, sostanzialmente, non avendo fatto un'indagine di mercato e non sapendo cosa significa confrontarsi col mercato, nascevano male. E non è, quindi, un caso che alla fine quelle stesse cooperative fallissero. Infatti, avviare un'impresa in un territorio degradato non è facile né per gli imprenditori singoli, né per quelli associati ed è, quindi, prevedibile che una cooperativa, che nasce per sfruttare il finanziamento della legge regionale 37 o della legge nazionale tal dei tali, se non ha fatto una valutazione seria su come confrontarsi col mercato, superata la fase iniziale dell'entusiasmo, venga catalogata tra le cooperative con bilancio zero, nel senso che è riuscita soltanto a contrarre mutui, ad ottenere finanziamenti, ma non ad avere anche una dimensione imprenditoriale.

Nel settore della cooperazione la conclusione è che abbiamo dato circa 450 miliardi sostanzialmente a fondo perduto, stante che non rientrano. E l'IRCAC non può fare nulla perché lo sapeva già e lo sapevamo anche noi. Personalmente ho contribuito alla costituzione di dieci cooperative facendo riferimento alla legge regionale 37: la Cooperativa Teatro Tenda Cefalù, la Cooperativa di produzione lavoro nel settore agricolo nelle Madonie alte...

ZANNA. Ci vuole raccontare la sua storia?

AULICINO. Mi rendo conto che le mie storie la interessano poco, onorevole Zanna, e del resto anche le sue, per la verità, mi lasciano spesso del tutto indifferente.

ZANNA. Ma le sue non le venga a raccontare in questa sede!

AULICINO. Un po' di pazienza, ognuno di noi è libero di intervenire! Signor Presidente, ogni volta che intervengo, l'onorevole Zanna mi interrompe. Forse desidera che io non intervenga mai, ma intervengo così poco!

PRESIDENTE. Onorevole Zanna, per favore! Onorevole Aulicino, non è obbligato a rispondere all'onorevole Zanna.

AULICINO. Io non sono obbligato però vorrei essere lasciato sereno. Quando parlano gli altri, io li lascio parlare e prendo appunti: in questi sei mesi ho dimostrato una totale tolleranza; pertanto, vi prego di rispettarli perché io ho rispettato sempre tutti.

Dicevo che abbiamo speso un sacco di soldi e ci ritroviamo poverissimi. Chiedo: quanti posti di lavoro sono stati creati in Sicilia? Stasera qualcuno ha dato i numeri: se azzeriamo, allora ci sono 1.500 posti di lavoro in discussione, 1.300!

Sinceramente non ho questi dati, ma di certo c'è che in una realtà povera anche un solo posto di lavoro in meno può creare problemi e, quindi, dobbiamo operare in modo tale da evitare che si appesantisca una situazione già difficile.

Per finire, cerchiamo di trovare una formulazione per l'articolo 20 che ci consenta di fare un'operazione di pulizia — mantenendo in piedi quelle attività nel settore della imprenditoria autogestita che hanno un mercato, che hanno una struttura finanziaria sostanzialmente solida, a parte le difficoltà che endemicamente le nostre imprese trovano in Sicilia — e, quindi, non andiamo assolutamente a intercettare le imprese cooperative che in qualche modo hanno la capacità di confrontarsi con il mercato. E però, nello stesso tempo, attiviamo una sana, salutare azione di risanamento di tutto il settore del credito in Sicilia, non soltanto dell'IRCAC, perché non se ne può più di finanziamenti dati a personaggi strani, non se ne può più di soldi sperperati con cooperative inutili, stante che nel settore privato ci sono imprenditori inutili, incapaci, che hanno drenato migliaia di miliardi, e, nel settore della cooperazione, ci sono cooperative perfettamente inutili che hanno sperperato centinaia o migliaia di miliardi. Non ho fatto il conto.

Quindi, a questo punto è inutile che ci spariamo addosso. La verità è una: noi abbiamo un tessuto imprenditoriale già scarso, e pertanto sarebbe un delitto creare problemi a quel-

le attività imprenditoriali del settore privato, singole o associate, che funzionano; vediamo di operare con equilibrio per evitare di appesantire una situazione già difficile.

Però è certo che questa Regione, con i numeri di questo bilancio che ci accingiamo ad approvare nella seconda fase, non può consentirsi il lusso di pagare a vuoto senza che ci siano benefici sul piano occupazionale. In conclusione: un'analisi rigorosa sul rapporto finanziamenti-occupazione; soldi gratis a nessuno! Siamo stanchi di banchieri — si fa per dire — che hanno regalato centinaia di milioni a imprenditori che poi si sono dati alla latitanza! La gente ci osserva e vuole garanzie su questo versante; la stessa cosa nel settore della cooperazione.

Per quanto riguarda l'impostazione che il Governo ha dato all'articolo 20, è bene che il presidente Provenzano nella sua replica, a conclusione di questo ciclo di interventi, la chiarisca. Credo che il Governo voglia porre fine ad una fase (l'IRCAC non ha funzionato): non vogliamo aggredire il sistema delle cooperative, vogliamo razionalizzare, vogliamo incominciare daccapo; non vogliamo eliminare i finanziamenti alle cooperative, purché ci si dia delle regole chiare, trasparenti e purché l'accesso al mercato del credito da parte delle aziende cooperative risponda a certe logiche.

Se questo è l'obiettivo, presidente Provenzano, ritengo che il Governo debba aggiungere al comma 2 anche un impegno in questa direzione, perché lasciato così non va bene. Non a caso sono intervenuto — a nome del mio gruppo — per manifestare le nostre perplessità. Il comma 2 ha il grande merito di dire che si deve ricominciare daccapo, che rispetto alla vicenda del credito occorre fare chiarezza, e però, forse è necessario un ordine del giorno o comunque qualcosa che impegni il Governo a intervenire in questa direzione, a garanzia delle cooperative che hanno un rapporto corretto con il mercato.

È questo che chiediamo. Sono intervenuto per questo, per chiedere al Governo di impegnarsi a intervenire a garanzia di tutte le attività imprenditoriali che operano in Sicilia, che poi è in linea con l'intervento dell'Assessore: quelle «decotte», che non hanno un mercato,

vanno eliminate; quelle che hanno un mercato, ma sono in difficoltà finanziaria, vanno aiutate.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia giunto il momento di concludere l'esame di questo articolo.

Mi sono allontanato dall'Aula per tre quarti d'ora, subito dopo la dichiarazione dell'onorevole Tricoli con la quale, a nome del Governo, s'impegnava ad accettare l'emendamento dell'onorevole Zanna e a presentarne un altro per aumentare i fondi che consentissero la ricontrattazione e per aumentare altresì l'indice di garanzia dal 65 al 75 per cento, a seguito della quale il Presidente dell'Assemblea aveva rilevato che forse si era raggiunta un'intesa nel dibattito. Come se niente fosse, invece, si è ritenuto di continuare l'esame dell'articolo 20 insistendo nella determinazione di mantenere il testo originario. La qualcosa ha provocato una discussione sicuramente utilissima a chiarirci le idee, ma che alla fine ha conseguito l'ovvio risultato di dichiarare, da parte di molti gruppi parlamentari, che bisogna salvare la cooperazione sana e non si deve più sostenere la cooperazione «decotta». È una conclusione sulla quale, ritengo, ci eravamo già intesi prima, nel senso che è stata questa l'impostazione data e questo voleva essere il senso dell'emendamento dell'onorevole Zanna. Peraltro, ho anche ascoltato l'intervento dell'onorevole Aulicino e mi è sembrato di capire che anch'esso muoveva in questa direzione.

Personalmente penso che dovremmo provare, una volta tanto, partendo da punti di vista differenti, a raggiungere un momento di sintesi, anche perché quanto sostenuto dall'onorevole Aulicino, in buona parte, mi trova consenziente.

Si facciano le norme, così come dice l'onorevole Aulicino. Si predispongano gli emendamenti e si impegni con un ordine del giorno il Governo. Chiedo, in breve, che l'Aula prenda una posizione chiara e cioè, in sostanza, che si faccia quello che avevamo detto fin dall'inizio!

Se abbiamo raggiunto questo accordo, lo abbiamo fatto utilizzando un paio d'ore, che sono servite, quindi, a chiarirci bene le idee e a stabilire come si può andare avanti in questo Parlamento nel quale necessariamente, se una parte del Governo dice una cosa, ce n'è sempre un'altra che ne dice una diversa.

Ritengo che ciò non sia più possibile se si vuole rendere utile il lavoro dell'Aula. Signor Presidente, non possiamo continuare ad avere dodici interlocutori in Aula! Dobbiamo capire chi dirige i lavori e quali sono le posizioni del Governo! Ma una volta e una volta soltanto, non una volta ogni cinque minuti o secondo il caso! Dico ciò per l'economia dei nostri lavori: non possiamo assolutamente procedere in questo modo!

Rispetto all'articolo 20, se il senso è quello dianzi detto, non posso che confermare questa nostra posizione. Ma rispetto al prosieguo dei lavori io vorrei che qualcuno ci spiegasse come dobbiamo procedere, altrimenti corriamo il rischio di girare inutilmente intorno ai problemi. Avremmo potuto risparmiare — e concludo — quasi tre ore che si sarebbero potute utilizzare per altre problematiche.

PRESIDENTE. Non ci sono altri deputati iscritti a parlare. Ha facoltà di parlare l'Assessore Fleres per la replica.

FLERES, *assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, più che una replica sarà una proposta operativa che emerge da un dibattito estremamente importante anche per quello che è il futuro dell'Istituto.

Io credo che si possa accogliere l'ipotesi formulata nell'emendamento 20.5 dell'onorevole Zanna, nel testo integrato dal subemendamento 20.6 per quanto riguarda le procedure da seguire. Per quanto riguarda l'ammontare della fidejussione, il Governo ritiene di potere accogliere la proposta del 75 per cento piuttosto che quella del 65 per cento contenuta nell'articolo originario.

Il Governo ritiene altresì di potere accogliere la proposta — che naturalmente va formalizzata — dell'onorevole Aulicino, per la quale l'Aula dovrebbe impegnare il Governo a pre-

disporre un quadro normativo complessivo che riveda gli interventi a favore delle attività imprenditoriali ed in particolare delle attività cooperative.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 20.21 del Governo e al relativo subemendamento, in precedenza comunicati.

Pongo in votazione il subemendamento. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 20.21 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 20.5. Comunico che allo stesso è stato presentato dagli onorevoli Forgione e Vella il seguente subemendamento:

— *Dopo le parole* «sulla base di leggi esistenti» *aggiungere* «previa la verifica delle condizioni di economicità e di ripresa della produttività».

Chi dovrebbe fare la verifica, onorevole Forgione?

FORGIONE. L'IRCAC, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo quello degli onorevoli Forgione e Vella un subemendamento integrativo, non modificativo, pongo in votazione prima l'emendamento 20.5 e successivamente il subemendamento, con una precisazione: «sulla base di leggi esistenti» va letto «sulla base di norme vigenti». Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

CINTOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Non capisco, signor Presidente, onorevoli colleghi, cosa significa l'emendamento di cui parliamo perché asserisce esattamente il contrario di quello che il Governo ha sostenuto prima.

Infatti, se «la disposizione di cui al comma 2 non si applica per eventuali ricontrattazioni di piani finanziari e/o piani di smobilizzo contratti su base di leggi esistenti», significa che siamo andati oltre le cooperative giovanili. In proposito, anche gli onorevoli Zanna e Capodicasa hanno rilevato che c'è un errore perché non intendiamo porre nuovamente in discussione 453 miliardi.

La Commissione è favorevole! Il Governo è favorevole! Non mi rendo più conto! Siamo alla conclusione, dopo tre ore di dibattito, che ricontrattiamo 453 miliardi!

Sto parlando per dichiarazione di voto nel tentativo di aggiungere il tiro, per evitare che la confusione possa consentire scherzetti del genere, e cioè che si rimettano in passività 453 miliardi della Regione, quando anche gli onorevoli Capodicasa e Zanna affermavano che occorre modificarlo e orientarlo verso le cooperative giovanili.

ZANNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Onorevole Cintola, tutto l'articolo 20 si riferisce all'articolo 22 della legge numero 25 del 1993, di cui leggo il comma 1, così è chiaro a tutti:

«Allo scopo di favorire lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, la Regione concede benefici per progetti di sviluppo produttivo proposti da società cooperative costituite, in misura non inferiore ai due terzi dei soci, da

giovani in età compresa tra i diciotto e i trentacinque anni, con compiti della società...». Quindi è chiarissimo: sono cooperative formate per due terzi da giovani.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ho l'impressione che a furia di discutere si sia perso di vista l'oggetto del testo. Ritengo, infatti, che facciamo riferimento a fatti virtuali e non all'effettivo contenuto degli emendamenti! Vorrei che con un attimo di calma si rivedesse questo emendamento e lo si collegasse all'articolo. Onorevole Zanna, il comma 2 dell'articolo 20 così recita: «A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge non saranno più prestate garanzie creditizie all'IRCAC per i prestiti concessi...». Lei, col suo emendamento propone quest'altra formulazione: «La disposizione di cui al comma 2 non si applica per eventuale ricontrattazione di piani finanziari e/o piani di smobilizzo contratti sulla base di norme vigenti». Poi c'è l'emendamento degli onorevoli Forgione ed altri che dice «previa la verifica delle condizioni di economicità e di ripresa della produttività».

Siffatto emendamento significa una impossibilità, da parte della Regione, di prestare garanzia — che qui viene sancita all'IRCAC —, cioè non si applica nel caso in cui vi siano cooperative in ammortamento delle rate di prestito o di mutui, che ricontrattino con l'Istituto, sostanzialmente, un nuovo piano di ammortamento. Devo dire che così ha una logica, nel senso che, se c'era una garanzia originaria e vi è una ricontrattazione, si riconfermano il prestito originario e le garanzie originarie. E questo si applicherebbe indistintamente a tutti, ma non costituisce autorizzazione a niente. L'emendamento ottiene soltanto l'effetto che, nel caso in cui una cooperativa proponga di ricontrattare il piano di ammortamento di un mutuo e l'IRCAC accetti, rimangono le garanzie originariamente prestate. E devo dire che ha una logica, non mi pare

una cosa particolarmente stravolgente. Ma è soltanto questo. Non è che l'emendamento configura l'autorizzazione o addirittura l'obbligo a ricontrattare. Solo questo vuol dire.

Se poi l'intenzione dell'onorevole Zanna è invece quella di non fare applicare la riduzione del sessantacinque per cento, e quindi di non fare applicare l'esclusione delle garanzie solo alle cooperative giovanili, dovrebbe essere fatto riferimento al comma 1 e non al comma 2, fermo restando che il riferimento al comma 2 ricomprenderebbe in ogni caso anche il comma 1.

CAPODICASA. Signor Presidente, chiedo un breve accantonamento dell'articolo 20 per consentirci di presentare allo stesso un subemendamento.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta stabilito nel senso richiesto.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 21.

LEONTINI, segretario f.f.:

«Articolo 21

Convenzione ACI

1. La convenzione stipulata il 22 gennaio 1987 tra l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze e l'Automobil Club d'Italia, concernente i servizi di riscossione e di risconto delle tasse automobilistiche e dell'abbonamento dell'autoradio, approvata con decreto dell'Assessore regionale per il bilancio e le finanze del 23 gennaio 1987, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 8 del 21 febbraio 1987, già prorogata al 31 dicembre 1996 con D.A. numero 037 del 30 maggio 1996, è ulteriormente prorogata al 31 dicembre 1997».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame dell'articolo 20 e dei relativi emendamenti precedentemente accantonati.

Comunico che all'emendamento 20.5 è stato presentato un subemendamento a firma degli onorevoli Zanna e Cintola:

— aggiungere alla fine del comma tre le seguenti parole «in materia di cooperazione giovanile».

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 20.5 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il subemendamento integrativo a firma degli onorevoli Forgione e Vella. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 22.

LEONTINI, *segretario f.f.*:

«Articolo 22

Monitoraggio opere pubbliche

1. Ai fini del monitoraggio delle opere pubbliche finanziate con fondi della Regione e/o dello Stato è istituito presso la Presidenza della Regione l'Osservatorio per l'accelerazione e la qualificazione della spesa pubblica.

2. L'Osservatorio di cui al comma 1, costituito da una struttura interassessoriale tecnico-amministrativa, composta da personale regionale, ha il compito di effettuare il monitoraggio delle opere pubbliche di cui al comma 1 relativamente allo stato di avanzamento della spesa nonché allo stato di attuazione delle opere medesime procedendo all'analisi degli elementi ostativi alla realizzazione nonché alla individuazione delle soluzioni conseguenziali.

3. Con successivo decreto del Presidente della Regione, da emanarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, verrà individuata la composizione dello stesso».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento 22.6 sostitutivo dell'articolo 22:

«1. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Presidente della Regione adotta tutti i provvedimenti necessari per:

a) il buon funzionamento del registro regionale delle opere pubbliche previsto dall'articolo 47 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche ed integrazioni

b) il monitoraggio delle opere pubbliche».

CIPRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per chiedere spiegazioni al Governo su questo articolo della finanziaria che, sostanzialmente, riproduce una norma contenuta nella legge 21/85 — la legge sugli appalti — che all'articolo 47 recita: «È istituito presso la Presidenza della Regione il registro regionale delle opere pubbliche per la raccolta, l'elaborazione e l'archiviazione dei dati concernenti tutti gli appalti di opere pubbliche di competenza di cui all'articolo 1.

Il registro regionale di cui al precedente comma è posto al servizio di tutte le amministrazioni pubbliche siciliane.

La raccolta, l'elaborazione, l'archiviazione dei dati di cui al primo comma sono curati dall'Ispettorato tecnico regionale che, nelle more dell'istituzione del centro di elaborazione di cui all'articolo 2 della legge del 1980, si avvale di quello dell'Assessorato regionale dei lavori pubblici».

Quindi, sostanzialmente siamo in presenza di un istituto già previsto ed istituito presso la Presidenza, ancorché funziona nell'Ispettorato per i lavori pubblici.

Ritengo, pertanto, che non abbia alcun senso mantenere questo articolo. Probabilmente basta rivitalizzare quello che già esiste e procedere secondo l'esistente, senza complicare ulteriormente una legislazione che è già abbastanza pesante.

ADRAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia intendimento del Governo, relativamente all'istituto dell'Osservatorio — e sul modo in genere di interpretare le grandi difficoltà riscontrate su tutti i blocchi di spesa, nonché le motivazioni addotte, soprattutto, gli ulteriori passaggi che potevano anche determinare le soluzioni —, che lo stesso possa divenire uno strumento indispensabile, semprché lo si definisca in manie-

ra più completa nel contesto di questa finanziaria. Infatti, l'istituzione e la gestione di un osservatorio sulle opere pubbliche impone alla relativa struttura di svolgere un'attività anche e soprattutto in coordinamento con i singoli enti di programmazione e di spesa, i quali — a loro volta — dovranno collaborare nei modi e nei tempi prestabiliti proprio per fornire dati all'Osservatorio.

Se tutto questo dovesse mancare, ancora una volta non avremmo fatto niente di nuovo — così come rilevato anche dal collega Cipriani — e ancora una volta avremmo una raccolta di dati mancanti però del necessario coordinamento, motivo dell'esistenza di questo istituto. E per lo stesso motivo è assolutamente indispensabile che non rimanga monco. Non si pensi, pertanto, di definire semplicemente la costituzione dell'Osservatorio, così come viene indicato nello stesso articolo, ma è necessario che successivamente il Presidente della Regione emani un decreto attuativo che definisca i criteri, le modalità secondo cui tali forme di collaborazione e di coordinamento dovranno avvenire.

Solo allora tutte le richieste pervenute in quest'ultimo periodo, rispetto proprio all'accelerazione della spesa per determinare gli sbocchi, potranno sicuramente essere evase.

Per questo ritengo che l'Osservatorio possa diventare un ottimo ed efficace strumento, ma solo se si indicheranno nell'articolo i criteri e le modalità in base ai quali saranno coordinati tutti gli organismi che alla suddetta struttura dovranno fare capo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, giudico lodevole l'intenzione di assicurare finalmente nella Regione un monitoraggio — non trovo altro termine — delle opere pubbliche. Un intento lodevole che da tempo memorabile, devo dire la verità, i governi e il legislatore regionali si sono posti. Già con la legge numero 21 del 1985 era stato istituito un registro regionale delle opere pubbliche al quale dovevano affluire, quasi in tempo reale, tutte le notizie

utili e necessarie, relative agli appalti di opere pubbliche, registro che poi doveva costituire una sorta di banca dati per il controllo degli appalti.

Tale registro in realtà non è stato istituito o non ha mai, comunque, funzionato come avrebbe dovuto funzionare, nonostante i ripetuti interventi legislativi. Ricordo al riguardo un articolo della legge 26 del 1993 ed un altro della legge 10 del 1993 e ricordo che lo stesso è stato ulteriormente ripreso con le ultime leggi emanate dall'Assemblea: la legge numero 4 e la legge numero 22 del 1996.

Pertanto, dal momento che il registro delle opere pubbliche è stato ampiamente disciplinato, occorrerebbe che il Governo avviasse tutte le iniziative necessarie affinché, così come previsto dalla legge, detto registro funzionasse. Anche perché senza i dati, che devono affluire attraverso il registro delle opere pubbliche, per chiunque — sia esso un vecchio organismo già previsto dalla legge o un nuovo organismo che in questo momento l'Assemblea volesse creare — diventerebbe, se non impossibile, certamente molto difficile poter effettuare il monitoraggio di cui in questa regione si ha bisogno, trattandosi di una regione con cinque milioni di abitanti, e 673 (se non sbaglio) stazioni appaltanti, in cui si appaltano — in base agli ultimi dati del 1996 — circa 3.000 miliardi di appalti. Per un numero di appalti di svariate migliaia diventa veramente difficile, se non addirittura impossibile, poter fare un monitoraggio.

Di conseguenza il gruppo La Rete ha proposto un emendamento che sostituisce quello presentato dal Governo e che si articola in due parti: la prima parte affida al Presidente della Regione il compito, entro 60 giorni, di mettere in funzionamento il registro delle opere pubbliche; la seconda parte affida al Presidente della Regione il compito di far funzionare il monitoraggio dando allo stesso presidente ampie facoltà di scelta. Dico ampie facoltà di scelta perché non va dimenticato che proprio l'aspetto del monitoraggio, e proprio per le finalità che nel testo del disegno di legge sono contenute, è già stato istituito. Infatti, con l'articolo 15 della legge 10 del 1993 è stato istituito apposito organismo, che è la

Commissione della garanzia della trasparenza dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture, la quale svolge i seguenti compiti: analisi dei dati concernenti lavori pubblici e pubbliche forniture; trasmissione annuale alla presidenza della Regione di una relazione sull'andamento del settore dei lavori pubblici; proposte all'Assessore per i lavori pubblici di revisione della normativa; pareri su richiesta degli enti; avvio delle iniziative opportune qualora si verificano ritardi, ivi compreso l'intervento ispettivo. Per ultimo, la Commissione gestisce — tramite l'Ispettorato regionale tecnico — un osservatorio degli appalti, realizzato mediante il sistema informatico di cui al precedente articolo. Quindi, tutti i compiti che vengono individuati in quest'articolo sono già stati affidati con legge ad un altro organismo.

Allora, signor Presidente, siamo di fronte alla solita prassi per cui, se un organismo non funziona, se ne fa un altro e così non funzionano né l'uno né l'altro, anche perché si sovrappongono le competenze. Ritengo, quindi, che o si fa funzionare questa commissione oppure, se si vuole creare un nuovo organismo, si deve quanto meno sopprimere quello vecchio al fine di evitare confusioni e sovrapposizioni che sarebbero pregiudizievoli ed esiziali.

La soluzione risolutiva da me proposta è di non procedere alla creazione di nuovi organismi, che non si capisce perché debbano funzionare se già i precedenti non hanno funzionato mai, e di avviare, piuttosto, da parte del Governo ogni iniziativa atta a mettere in funzione gli organismi che già ci sono e per i quali c'è un apparato normativo veramente sovrabbondante ed al quale, certamente, non è necessario aggiungere altro.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Onorevoli colleghi, la *ratio* di quest'articolo è sostanzialmente quella di far sì che non solo si conoscano le opere pubbliche attraverso il registro regionale delle opere pubbliche, che

è un momento di cognizione di ciò che c'è, ma che attraverso il monitoraggio si possa realmente seguire il modo in cui procedono le opere, lo stato di avanzamento delle stesse e i motivi per i quali non vanno avanti qualora si dovesse registrare un arresto dei lavori.

Sostanzialmente si tratterebbe di una piccola «cabina di regia» da cui potere realmente controllare e verificare.

L'articolo in discussione, del resto, è venuto fuori da un tavolo di lavoro che ha visto riuniti il Governo e tutte le parti sociali interessate, i quali di concerto hanno deciso che è necessaria una verifica dello stato dei lavori, anche al fine di capire perché l'opera non va avanti, considerato che molto spesso alcune opere non vanno avanti per sciocchezze e non per fatti importanti. Questa è la *ratio* dell'articolo.

Per quanto riguarda l'emendamento dell'onorevole Piro, che andrebbe a sostituire il primo comma, il Governo non ha nulla in contrario, però mi sembra necessario ed evidente che venga sottolineato lo scopo del monitoraggio delle opere pubbliche. Quindi, il concetto di osservatorio inteso come mezzo di controllo è un momento qualificante ed importante. Pertanto, se il primo comma — che rileggo: «Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Presidente della Regione adotta tutti i provvedimenti necessari per: a) il buon funzionamento (...); b) il monitoraggio delle opere pubbliche» — lo intendiamo nel senso che la Presidenza della Regione organizza, fa un sistema, mette in moto un meccanismo per il monitoraggio, sono d'accordo. Potremmo anche dire «per la creazione di un osservatorio per il monitoraggio» e non avremmo assolutamente niente da dire; il concetto sostanzialmente è accettabilissimo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei precisare che la discussione si sta svolgendo sull'emendamento 22.6, degli onorevoli Piro ed altri, su cui il Governo ha dichiarato la propria disponibilità di massima.

ADRAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente Provenzano ha citato i tavoli di concertazione da cui è emersa ancor più la necessità, a mio avviso, di un osservatorio, necessità avvalorata anche dai preoccupanti dati riportati. Si sono registrati infatti dei grandi numeri relativamente al blocco della spesa, e molte volte non è stato possibile per i vari ispettorati recuperare i crediti, e si è dato fondo alla pazienza delle Prefetture per potere avere cognizione delle motivazioni adottate.

Ritengo che questo emendamento non possa sostituire tutto l'articolo, ma soltanto il comma 1 e il comma 2; però, a mio avviso, occorre regolamentare fin da adesso il funzionamento, le competenze specifiche, anche in relazione al coordinamento che ci deve essere. Se non si fa tutto questo, ancora una volta, signor Presidente, l'osservatorio resterà solo monitoraggio. E il monitoraggio è una fase statica, nel senso che si riduce ad una semplice elencazione di dati; invece, quello che si vuole, quello che avevo capito che l'osservatorio avrebbe dovuto essere, è qualcosa di più e attiene all'accelerazione della spesa. Pertanto, è assolutamente necessario inserire il coordinamento all'interno del monitoraggio delle opere e, quindi, la possibilità di regolamentare sia il funzionamento delle competenze in relazione alle forme di coordinamento sia la collaborazione che la struttura dell'osservatorio dovrà assolutamente instaurare con i soggetti che, comunque, sono competenti a fornire le informazioni. Tutto questo è necessario affinché si passi da un concetto di monitoraggio all'istituzione dell'osservatorio.

Non si tratta di concetti identici, sono completamente diversi: l'osservatorio è qualcosa di più complesso e, a mio avviso, esso deve avere questa capacità, come era emerso dal tavolo di concertazione, senno diventa anch'esso una mera elencazione di dati che non servirà a nessuno.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente sub emendamento all'emendamento 22.6:

— alla lettera b), dopo la parola «pubbliche» aggiungere «attraverso la costituzione di un osservatorio per l'accelerazione e la qualificazione della spesa pubblica».

Onorevole Piro, lei sostituisce l'intero articolo?

PIRO. No, il Presidente della Regione cosa vuole sostituire?

PRESIDENTE. Il Presidente della Regione non fa altro che aggiungere.

PIRO. Sì, ma così formulato è sostitutivo del primo comma.

PRESIDENTE. Ma non ci sarà più né un secondo, né un terzo comma.

PIRO. No, se non ho compreso male da quello che dice il Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, poiché il suo non è più un emendamento sostitutivo dell'intero articolo, ma soltanto del comma 1, la prego di formalizzare la modifica.

PIRO. Ma se è del Governo...

PRESIDENTE. No, quello del Governo non è altro che un subemendamento aggiuntivo al suo che, così rimanendo, diventa sostitutivo dell'intero articolo e non solo del comma 1.

PIGNATARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarei dovuto intervenire prima, ma mi sono distratto e di questo chiedo scusa. Questo articolo è passato all'esame della Commissione di merito, presente l'Assessore per i lavori pubblici, e non è stato approvato. In quella sede se ne è rinviato l'esame perché bisognava approfondirlo e perché il sottoscritto

aveva posto sullo stesso problemi seri. Infatti, lo ritengo un articolo inutile e perditempo perché il Presidente della Regione e qualunque altro ramo dell'Amministrazione che intenda monitorare i lavori pubblici di questa Regione, per farlo non ha bisogno di questa legge, lo può fare con altre leggi: basti pensare all'articolo 18 della legge regionale numero 10 del 1991, la legge sulla trasparenza, che impone a tutti gli enti di avere i registri per la trasparenza e non per gli appalti, alla legge regionale numero 21 del 1985. Basti pensare alle centinaia di ispezioni che vengono stabilite da tutti gli assessori sulla situazione dei lavori pubblici senza sbloccare nulla. Per non parlare della responsabilità che ha l'Amministrazione regionale rispetto ai ritardi. Basti pensare che il Presidente ha il potere di costituirsi un gruppo e fare le verifiche; non glielo può togliere nessuno.

Avrebbe avuto un senso questo articolo se si fosse proposta l'accelerazione della spesa e, quindi, come capacità di intervenire per superare gli inghippi e come proposta da riportare poi in Assemblea o in altra sede per predisporre nuove procedure di accelerazione della spesa. Così è semplicemente ridicolo in quanto è la ripetizione di norme che abbiamo e che non hanno mai funzionato. Possono funzionare, al di là del fatto se li scriviamo o meno, se c'è la volontà politica e la forza di farlo, ma è inutile votare un articolo che già è contenuto in dieci leggi precedenti ed è contenuto nei poteri di questo governo e della giunta. Per questi motivi io non voterò mai un articolo come questo, perché mi sento preso in giro.

Mi ero impegnato, l'Assessore se lo ricorderà, a riscriverlo e lo avevo riscritto, ma siccome non è più ripassato dalla Commissione di merito, non mi sono fatto carico di portarlo.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pignataro ha testé dichiarato che questo articolo non è stato approvato

dalla Commissione di merito nel testo in cui viene sottoposto all'esame dell'Aula e l'onorevole Beninati afferma che è passato un altro articolo. Vorrei, quindi, sapere chi lo ha modificato. Se l'ha modificato la commissione Bilancio, questa non ha il potere di modificare una norma di questa natura, può discutere le questioni finanziarie; se non è stata la seconda Commissione vorrei sapere chi ha modificato questo articolo che oggi l'onorevole Pignataro, membro della Commissione, dice essere diverso da quello apprezzato dalla Commissione. Il testo che stiamo esaminando qui in Aula non è quello esitato dalla Commissione. Per verificare ciò potremmo vedere i verbali delle riunioni della Commissione competente.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, il testo del disegno di legge trasmesso all'Aula per la discussione è questo.

PIRO. È identico al testo originario.

SILVESTRO. Allora la quarta Commissione ha approvato questo articolo con questo testo?

PIRO. Certamente, onorevole Silvestro.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, il problema non esiste. Il testo trasmesso in Aula è quello che abbiamo letto ed è identico al testo originario.

SILVESTRO. Signor Presidente, mi ero allarmato per le considerazioni espresse dall'onorevole Pignataro e che richiedevano un chiarimento.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il problema vada affrontato diversamente. Se la Commissione abbia approvato o meno il testo sul quale stiamo discutendo, è un fatto che la Commissione

ci dovrà fare sapere. Ma intanto il testo è questo: non c'è un altro testo che è stato discusso dalla Commissione. Se invece il problema è che la Commissione non l'ha esaminato — ed è questa l'osservazione iniziale dell'onorevole Pignataro — allora è questa la discussione che bisogna fare, ma non sul fatto che la Commissione si è pronunciata su una cosa che altri hanno cambiato. Questo non esiste.

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli, il problema era già stato chiarito.

Onorevoli colleghi, rileggo il testo dell'emendamento 22.6 dell'onorevole Piro:

il comma 1 è sostituito dal seguente:

«Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, il Presidente della Regione adotta tutti i provvedimenti necessari per:

a) il buon funzionamento del registro regionale delle opere pubbliche previsto dall'articolo 47 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche ed integrazioni;

b) il monitoraggio delle opere pubbliche».

Comunico che all'emendamento 22.6 è stato presentato, dall'onorevole Piro, il seguente sub emendamento:

— *sostituire le parole* «l'articolo è sostituito» *con* «il comma 1 è sostituito».

Pongo in votazione il subemendamento dell'onorevole Piro.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione il subemendamento presentato dal Governo.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 22.6 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Adragna ed altri:

— emendamento 22.4:

Al terzo comma sostituire le parole «entro 30 giorni» con le parole «entro 60 giorni»;

— emendamento 22.32:

Al comma 3 aggiungere alle parole «la composizione dello stesso» le parole «e saranno regolamentati il funzionamento e le competenze specifiche anche in relazione alle forme di coordinamento e collaborazione che la struttura dell'Osservatorio dovrà instaurare con i soggetti comunque competenti a fornire le informazioni di cui al comma 2»;

— dal Governo:

— *il terzo comma è soppresso.*

L'emendamento 22.4 è superato dall'approvazione dell'emendamento 22.6 dell'onorevole Piro.

ADRAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dei due emendamenti presentati, quello riguardante il termine di tempo (sostituire

30 giorni con 60 giorni) fa riferimento proprio al terzo comma, che il Governo propone di sopprimere, per consentire al presidente più tempo in modo da potere provvedere sia alla organizzazione dell'osservatorio che alla regolamentazione del suo funzionamento. Non credo che nell'emendamento presentato questo sia stato previsto, anche se il subemendamento del Governo è esplicativo in tal senso, aggiunge infatti le parole relative alla costituzione dell'osservatorio; però, non dare una regolamentazione a questo osservatorio non mi pare opportuno.

Non fare un regolamento, che disciplini le competenze per il funzionamento e i coordinamenti da realizzare, significa rischiare ancora una volta di restare fermi al monitoraggio, cioè a quello che è successo precedentemente con altri istituti che non hanno mai funzionato pur essendo previsti con legge.

PIRO. Ci sono ventidue leggi che lo disciplinano.

MELE. Lo abbiamo fatto con leggi precedenti.

ADRAGNA. E allora perché al comma 3 si vuole aggiungere la parte relativa alla composizione dell'osservatorio? Vorrei capire la volontà del Governo; vorrei averla spiegata. Si realizza un'osservatorio e lo si compone recuperando, attraverso il comma 2, personale della Regione da impiegare; ma come si regolerà all'interno? E successivamente, come si prefigurerà il coordinamento all'interno dell'osservatorio?

A mio avviso c'è un'incongruenza fra il comma 1 e il comma 2, che si può però superare approvando l'emendamento 22.4 a mia firma, che parla appunto della composizione, delle funzioni e del coordinamento dello stesso osservatorio.

PRESIDENTE. Onorevole Adragna, nel testo approvato il comma 1 sancisce che il Presidente della Regione adotta tutti i provvedimenti necessari, quindi, eventualmente, anche un regolamento. Il suo punto di vista è chia-

ro, ma il Governo mantiene l'emendamento soppressivo del terzo comma.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rileggo il comma 3: «Con successivo decreto del Presidente della Regione, da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, verrà individuata la composizione dello stesso». Pertanto, dal momento che il comma 1 è stato modificato nel senso che il Presidente della Regione adotta tutti i provvedimenti necessari, è comprensivo anche di questa eventualità e, peraltro, al primo comma si dice che l'Osservatorio è costituito da una struttura interassessoriale, specificandone le finalità. Lo possiamo esplicitare meglio, però a parer mio è sufficiente come è scritto il primo comma.

ADRAGNA. Per esperienza sappiamo che altri istituti, per mancanza di regolamento, non sono mai diventati operativi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento soppressivo del terzo comma a firma del Governo. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

L'emendamento 22.3, a firma dell'onorevole Adragna, è pertanto precluso.

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Sull'ordine dei lavori.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, tenuto conto che sono le ore 21,30 circa e tenuto conto che nell'esame degli articoli siamo quasi fermi, considerati i ritmi che teniamo, e tenuto conto anche che ci sono, credo, sei o sette articoli accantonati oltre ad alcuni emendamenti, vorrei capire — e lo chiedo in particolare al Governo — se dobbiamo andare oltre senza riprendere gli articoli momentaneamente accantonati, alcuni dei quali perché il Governo aveva manifestato l'esigenza di una verifica e altri perché dovevano essere riesaminati dalla Commissione di merito.

Ritengo di dovere porre il problema per essere in condizione di organizzare tecnicamente i lavori. Per la seduta in corso, proporrei di continuare con l'esame di un altro articolo o tutt'al più due, dopodiché possiamo anche sospendere i lavori fino a domani anche perché c'è tutto un progresso che deve essere ripreso.

Pregherei il Governo di metterci in condizione di capire, altrimenti qualcuno lo deve pure fare; dovremmo pure decidere come fare se vogliamo rendere utile il lavoro che finora abbiamo fatto.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Onorevoli colleghi, il Governo, fermo restando che sono stati accantonati alcuni articoli peraltro molto importanti, propone, a questo punto, di andare avanti, per esempio, fino all'articolo 30, per poi riprendere quelli accantonati.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, vorrei farle notare che solo all'articolo 24 sono stati presentati decine e decine di emendamenti e che l'articolo 24 tratta una materia molto de-

licata e cioè i rapporti con le autonomie locali. Pertanto, propongo all'Aula di esaminare l'articolo 23, al quale sono stati presentati solo due emendamenti, e di proseguire con l'articolo 24 nella seduta di domani mattina.

CAPODICASA. Prima dell'articolo 24 ci sono gli articoli 22 bis e 23 ter.

PRESIDENTE. Sì, si tratta di emendamenti aggiuntivi che impropriamente sono stati presentati all'articolo 22.

Vorrei chiedere ai presidenti dei gruppi parlamentari di conoscere il loro punto di vista, anche se molto rapidamente, per evitare di perdere tempo.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, molti articoli sono stati accantonati perché quanto meno necessitavano del parere della Commissione Bilancio. Pertanto, signor Presidente, mi permetto di formulare la seguente proposta: consentire alla seconda Commissione di esaminare gli emendamenti domani mattina, trovando — possibilmente con il Governo oltre che con la maggioranza — un'intesa e riprendere nel pomeriggio i lavori d'Aula proseguendo anche sino a notte inoltrata. Ritengo che in tal modo semplificherebbero di molto i lavori dell'Assemblea.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, nel manifestare la mia posizione favorevole alla proposta della Presidenza, mi pare che vada però posta in considerazione e decisa una questione che aleggia ormai dall'inizio della discussione del disegno di legge, e che ha avuto una parziale indicazione, se non proprio una soluzione, con le decisioni assunte dal Presidente dell'Assemblea, onorevole Cristaldi, proprio all'inizio della discussione del disegno di legge allorquando ha deciso che alcuni emendamenti, non rite-

nendoli di competenza della Commissione Bilancio, dovevano essere inviati nelle Commissioni legislative di merito.

Poiché, signor Presidente, come è facilmente desumibile da una semplice occhiata, molti degli emendamenti presentati rientrano in questa fattispecie, ritengo che urga a questo punto una decisione affinché tutti questi emendamenti, così come peraltro si è cominciato a fare, vengano trasmessi alle competenti Commissioni affinché le stesse possano esprimere il loro parere di merito e si possa definire l'esame del disegno di legge da parte dell'Aula. Oppure, il Presidente dell'Assemblea decida come il Regolamento gli consente o gli impone di fare; ma certamente una cosa non possiamo fare, signor Presidente — io esprimo il mio pensiero, ma credo di interpretare anche il pensiero della Commissione Finanze, peraltro già espresso dal relatore ed anche dal Presidente — e cioè non possiamo andare avanti nell'esame di argomenti che sono estranei ai contenuti del disegno di legge e che riguardano aspetti che esulano totalmente dalla competenza della Commissione, rispetto ai quali la Commissione Finanze non può esprimere una valutazione né in senso positivo né in senso negativo.

Già abbiamo avuto, poco fa, un piccolo incidente di percorso su un articolo pervenuto in Aula nel testo originario, e che invece — lo abbiamo appreso in questa sede — la Commissione di merito aveva esitato in un testo del tutto diverso.

Ribadisco, Presidente, che sono comunque d'accordo sulla proposta da lei formulata di andare avanti con l'esame dell'articolo 23 (al quale ci sono anche emendamenti presentati da me) e sottolineo che il mio ragionamento non attiene al merito, ma soltanto al metodo.

Ritengo, pertanto, che a cominciare dagli emendamenti che adesso verranno presi in esame — e tra i quali, ripeto, ce n'è anche uno firmato da me — debba essere assunta adesso una decisione univoca e conclusiva, anche per arrivare ad una conclusione dei lavori sul disegno di legge quanto più rapida possibile.

Quindi, si decida: o si rinviando gli emendamenti alle Commissioni di merito, dando loro spazio e possibilità di potersi riunire e di po-

tere esprimere il loro parere, o il Presidente dell'Assemblea decida in conformità al Regolamento. Ritengo, infine, che la terza strada, cioè quella di proseguire indefessamente nell'esame del provvedimento, non sia praticabile.

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo un'altra considerazione a quelle esposte dall'onorevole Piro e dall'onorevole Crisafulli.

La decisione di verificare tutti gli emendamenti che necessitano di un parere della Commissione di merito, anche ai fini della efficacia dei nostri lavori, non può che essere assunta adesso e non alla fine dell'esame dell'intero articolato, in quanto comporterebbe chiaramente ulteriori accantonamenti.

Al riguardo vorrei fare una valutazione politica. Ritengo, cioè, che né l'Assemblea né il Governo possano esimersi dal prendere questa decisione. Infatti, riflettendoci ci rendiamo conto che, se l'esigenza della legge finanziaria era quella di metterci nelle condizioni di varare il bilancio, questo obiettivo è stato raggiunto dal momento che questa Assemblea ha già assunto le determinazioni opportune, cioè quelle che afferiscono direttamente all'entrata e che ci consentono di formulare il bilancio. Ma se si è scelta ed intrapresa la strada di fare una prima parte della legge finanziaria che affronta anche questioni di riforme di procedure e di procedimenti e via di seguito, deve essere data a tutti la possibilità di praticare questa strada anche con una autonoma proposta dei singoli parlamentari e dei singoli gruppi presenti in quest'Aula.

Quindi, ritengo che la decisione che bisogna assumere adesso, che è quella di individuare quali sono gli emendamenti che necessitano di un pronunciamento delle commissioni di merito, fissando la data in cui queste commissioni possono riunirsi, sia un dato assolutamente ineludibile.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che rischiamo di nuovo di trascinarci e di bloccare i lavori d'Aula, quindi, vorrei fare una proposta metodologica perché mi rendo conto che il problema posto dall'onorevole Piro e dall'onorevole Giannopolo è un problema reale, nel senso che la Commissione Bilancio non può apprezzare emendamenti che riguardano invece la competenza di altre commissioni. Avrei da sottoporre un suggerimento che coniughi le due esigenze: il Governo selezioni per temi e per competenze gli articoli rimanenti, proponga un titolo, per esempio «enti locali», e di volta in volta, rispetto al titolo proposto, ci si rivolge alla commissione di merito.

Dico questo per evitare inutili e ulteriori lungaggini sulla norma finanziaria in quanto l'ulteriore passaggio dalle commissioni ritarda l'approvazione della legge finanziaria. Nessuno di noi vuole ritardare l'approvazione di questo strumento fondamentale per la Regione; abbiamo opzioni diverse, punti di vista diversi che vogliamo far valere nel rapporto dialettico parlamentare, ma non vogliamo assolutamente ritardare i lavori dell'Aula.

Pertanto, suggerisco al Governo di introdurre questa metodologia che secondo me potrebbe snellire i lavori d'Aula. E se il Governo dovesse addivenire a questa soluzione, sono favorevole a che il calendario dei lavori proposto dalla Presidenza venga accolto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo far notare all'Aula che continuano a pervenire alla Presidenza numerosi emendamenti a firma di singoli deputati o del Presidente della Commissione bilancio e che non è sufficiente qualificare come subemendamenti per potere essere poi effettivamente discussi con l'emendamento cui fanno riferimento. Infatti, ricorrendo furbescamente alla dizione «subemendamento», molti di essi in verità celano un vero e proprio emendamento, talvolta perfino estraneo all'emendamento al quale ci si vuole agganciare.

Lo stesso dicasi, purtroppo, financo per emendamenti a firma del Presidente della Com-

missione Bilancio, il quale propone emendamenti che esulano talvolta dalla competenza della Commissione Bilancio.

PETROTTA, *presidente della Commissione*. Staremo più attenti in futuro per questo e per altri.

PRESIDENTE. In conclusione, onorevoli colleghi, è evidente che, avendo già assunto la Presidenza nella giornata di ieri l'orientamento di trasmettere alle competenti commissioni tutti gli emendamenti che non rientrano nella materia del disegno di legge in esame, o che esulano dalla competenza della Commissione Bilancio, la Presidenza persisterà in questo atteggiamento.

Ogni qualvolta ci troveremo, quindi, di fronte ad emendamenti che non rientrano in questa tipologia, non potrò che trasmetterli alle competenti commissioni, così come già è avvenuto, ed è evidente che questo lavoro non lo si può fare ora per tutti gli emendamenti in quanto la Presidenza non ha contezza degli emendamenti che nel frattempo continuano a pervenire.

Aggiungo, inoltre, che per quanto riguarda le riunioni delle commissioni di merito per l'esame dei suddetti emendamenti, le stesse saranno decise dalla Presidenza, nel corso della trattazione del disegno di legge in esame, di intesa con il Governo e i Presidenti dei Gruppi parlamentari. Rimane ovviamente stabilito che subito dopo l'esame dell'articolo 23, considerato che sono quasi le ore 22.00, la seduta sarà sospesa e riprenderà domani mattina alle ore 10.30.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Onorevoli colleghi, prego i deputati di consentire alla Presidenza di svolgere serenamente il proprio lavoro.

Riprende l'esame del disegno di legge 245
— Norme stralciate/A.

PRESIDENTE. Si riprende l'esame del disegno di legge numero 245 — norme stralciate/A.

Comunico che è stato presentato il seguente emendamento 22.5 dagli onorevoli Cimino ed altri:

— Emendamento aggiuntivo all'articolo 22:

«3 bis. Sono aboliti i commi 9, 10 e 15 dell'articolo 22 della legge numero 10/93. Per importi di parcella inferiore a 200.000 ECU gli enti potranno affidare incarichi di progettazione a professionisti esterni, contemperando il criterio della valorizzazione della professionalità, del rispetto di comprovata competenza, onde attraverso la richiesta di curricula».

Mi pare evidente che si tratta di materia di competenza della IV Commissione e pertanto l'emendamento viene trasmesso alla IV Commissione perché venga valutato.

Comunico che all'emendamento 22.5 sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

— dall'onorevole Capodicasa, a nome del gruppo parlamentare del PDS:

— subemendamento 22.5.1 all'emendamento 22.5:

«Al fine di accelerare e semplificare le procedure per l'esame e l'approvazione dei progetti di opere pubbliche è soppresso, con l'entrata in vigore della presente legge, il Comitato tecnico-amministrativo regionale. La competenza ad esprimere parere tecnico sui progetti di importo superiore a 5 milioni di ECU è dell'ingegnere capo del Genio civile. Sono abrogate le norme in contrasto con la presente legge»;

— dagli onorevoli Pignataro ed altri:

— subemendamento 22.5.2 all'emendamento 22.5:

— *Aggiungere, prima dell'emendamento, la seguente frase:*

«Nelle more della ridefinizione legislativa del settore degli appalti è abolito il comma 10 dell'articolo 22 della legge numero 10/93»;

— *È soppresso il periodo dell'emendamento «sono aboliti i commi 9, 10 e 19 dell'articolo 22 della legge regionale 10/93»;*

— *Nell'ultimo periodo sostituire le parole «contemperando il criterio della valorizzazione della professionalità, del rispetto di comprovata competenza, anche attraverso la richiesta di curricula» con le seguenti: «sulla base del regolamento di cui al comma 9 della legge regionale 10/93»;*

— degli onorevoli Giannopolo ed altri:

— Emendamento 22.1 aggiuntivo all'articolo 22:

«Articolo 22 bis

Il comma 7 dell'articolo 42 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21 e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dai seguenti commi.

“1. Sono candidati alla concessione per la costruzione e la gestione di opere pubbliche i soggetti di cui all'articolo 10 della legge 11 febbraio 1994, numero 109, come modificato dalla legge 2 giugno 1995, numero 216, che assumono con l'offerta l'obbligo di costituirsi sotto forma di società di capitali, ai fini della realizzazione e della gestione dell'opera.

2. Della società di capitali di cui al precedente comma devono fare parte imprese di costruzione iscritte all'ANCI che devono possedere complessivamente i requisiti previsti dalla disciplina vigente a livello nazionale in materia di qualificazione dei soggetti partecipanti a gare in relazione ai lavori da realizzare e sottoscrivere almeno il 10 per cento del capitale sociale.

3. Il capitale sociale della società di cui ai commi precedenti non può essere inferiore al 4 per cento dell'importo della concessione e, in ogni caso, non può essere richiesto dall'ente in misura superiore all'8 per cento dello stesso importo.

4. Le imprese facenti parte la società di cui ai commi precedenti devono eseguire direttamente almeno il 50 per cento delle opere previste nella concessione. La restante parte, qualora non eseguita direttamente, deve essere appaltata a terzi in base alla normativa vigente”;

— subemendamento 22.11:

— *Al comma uno dopo «capitali» aggiungere: «entro 60 giorni dalla comunicazione dell'avvenuta aggiudicazione»;*

— subemendamento 22.12;

— Emendamento 22.2.1:

— *Al comma 3 è aggiunto il seguente comma: «In caso di soggetti assegnatari che sono risultati beneficiari o che hanno presentato istanza per ottenere contributi dello Stato, della Regione o di altri enti pubblici per le stesse finalità di cui al comma 3 non si applicano le procedure di cui al comma 3 relativamente alla possibilità di scomputare il canone di affitto»;*

— dagli onorevoli Silvestro ed altri:

— Emendamento 22.21:

«6. Le aree degli strumenti urbanistici generali destinate a zone omogenee D, indipendentemente dalle norme di attuazione degli stessi strumenti urbanistici, possono essere assegnate agli operatori economici o a loro consorzi o cooperative, con le procedure previste dall'articolo 51 della legge 865/71, mediante piani attivi redatti dagli stessi operatori ed approvati dal consiglio comunale per l'acquisizione ed urbanizzazione di aree artigianali»;

— dagli onorevoli Giannopolo ed altri:

— Emendamento 22.2:

«Articolo 22 ter

1. Le opere realizzate nei comuni della Regione dall'ex SIRAP a seguito di stipula di convenzione con l'Assessorato regionale cooperazione, commercio ed artigianato sono trasferite ai comuni nel cui territorio sono state realizzate le opere. Il trasferimento di detti beni avverrà a seguito di accertamento con regolare verbale di consistenza delle opere già realizzate.

2. I comuni sono autorizzati a concedere le aree in diritto di superficie o i capannoni in affitto a seguito di emanazione da parte de-

gli stessi di regolamento di gestione per gli effetti di cui all'articolo 12 della legge regionale 1/79 che terrà conto anche della normativa prevista dalla legge nazionale numero 865/71.

3. I comuni sono altresì autorizzati a concedere, previa regolamentazione, i capannoni in affitto ponendo a carico degli assegnatari gli oneri per l'esecuzione dei lavori necessari per il completamento e per il conseguimento delle prescritte autorizzazioni funzionali all'agibilità degli stessi, scomputando il relativo importo dal calcolo del canone d'affitto.

4. L'Assessorato regionale alla cooperazione, commercio ed artigianato è autorizzato a concludere con i singoli comuni assegnatari dei beni di cui al primo comma accordi di programma con le procedure di cui all'articolo 27 della legge regionale 48/81 con i quali andranno regolate le procedure relative al trasferimento dei beni e delle risorse necessarie a completare le opere, alle operazioni di collaudo generale o parziale delle opere, al completamento e definizione delle pratiche inerenti gli espropri.

5. La Regione con successivo provvedimento definisce gli eventuali propri impegni anche di carattere finanziario discendenti dalle risultanze dell'attività di liquidazione dell'ex SIRAP ed eventuali obblighi nei confronti di creditori persistenti a seguito dell'attività di liquidazione dell'ex SIRAP»;

— Emendamento 22.2.3:

— *Al terzo rigo dell'emendamento 22 quater sostituire «trenta» con «venti»*

Dispongo che i suddetti subemendamenti all'emendamento 22.5 e gli emendamenti 22.5, articolo 22 bis e 22.2, articolo 22 ter saranno trasmessi alla IV Commissione competente per materia.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 41.5, non ancora annunciato e a mia firma, essendo di contenuto pressoché identico al 22.1 testé letto a firma dell'onorevole Giannopolo, venga esaminato congiuntamente ad esso.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta stabilito nel senso richiesto. Dispongo pertanto che anche l'emendamento 41.5 a firma dell'onorevole Piro venga trasmesso alla competente Commissione.

BENINATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, chiedo che l'emendamento 41.3 (non ancora annunciato) a firma mia e degli onorevoli Drago, Leanza e Crisafulli, essendo simile all'emendamento 22.1 riguardante anch'esso il C.T.A.R., venga trasmesso alla commissione di merito.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta stabilito nel senso richiesto.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 23.

LEONTINI, *segretario f.f.*:

«Articolo 23

Certificazioni ufficiali - controlli di qualità

1. Per le certificazioni ufficiali ed i controlli di qualità previsti dalla normativa vigente, nell'ambito dei pubblici contratti, dovrà provvedersi attraverso le strutture dello Stato, della Regione, degli enti pubblici sotto il controllo e la vigilanza della Regione, ovvero delle società a prevalente capitale pubblico, in possesso dei requisiti di legge.

2. Il Presidente della Regione e gli assessori regionali, per le materie di propria competenza, provvedono con proprio decreto, alla dichiarazione di laboratorio ufficiale accreditato dalla Regione siciliana per le strutture di cui al comma 1 che ne facciano richiesta e nell'ambito delle disposizioni legislative vigenti».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dal Governo:

— emendamento 23.1:

All'articolo 23 è soppresso il secondo comma;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

— emendamento 23.2:

Dopo il comma 2 è aggiunto «Le certificazioni e i controlli di cui al comma 1 sono compiti di istituto».

DI MARTINO. Chiedo di parlare sull'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, devo dire, una volta tanto, che l'emendamento è pertinente; ogni tanto capita! Ma aggiungo: solo come osservazione; infatti, lo spirito del secondo comma non è quello di dare l'accreditamento, ma di individuare la struttura cui compete la certificazione. Quindi, se il Presidente della Regione e il Presidente della Commissione proponessero una modifica in tal senso, penso che farebbero opera meritoria nell'interesse della Regione e delle stesse strutture.

Quindi, poiché il Governo è distratto — di questo Governo non si può mai parlare bene che subito si distrae — mi rivolgo al Presidente per dire che propongo al Governo, se è d'accordo, di non sopprimere il secondo comma dove si dice che il Presidente della Regione e gli Assessori individuano con proprio decreto le strutture idonee per i compiti di cui all'articolo 1.

Siamo d'accordo, onorevole Presidente della Regione, onorevole Presidente della Commissione? Ripeto: propongo di non sopprimere il comma 2, e di dire che il Presidente

della Regione e gli Assessori individuano con proprio decreto le strutture idonee a svolgere i compiti di cui al comma 1.

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. È una norma illiberale, non siamo competenti.

DI MARTINO. Non è illiberale: se il Presidente della Regione deve fare un esame su una questione, per esempio, di informatica, dovrà rivolgersi ad un esperto di informatica; se deve fare un esame...

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. Bisogna capire se le strutture di certificazione e di accreditamento fanno parte dell'Unione europea, dello Stato o della Regione.

DI MARTINO. Ma sono già individuate: stabilisce l'Assessore a chi rivolgersi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

L'articolo 23 è soppresso.

Lo pongo in votazione, chiarendo che se venisse approvato questo emendamento il quale, essendo il più lontano dal testo, ai sensi del Regolamento interno va posto in votazione prima degli altri, tutti gli altri emendamenti all'articolo 23 decadrebbero.

Il parere della Commissione?

AULICINO, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro pertanto decaduti gli emendamenti 23.1 e 23.2.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 30 gennaio 1997, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, 3° comma, del Regolamento interno delle interrogazioni della rubrica «Beni culturali»:

numero 6: «Interventi a sostegno delle attività teatrali in Sicilia», degli onorevoli Alfano, Basile Filadelfio, Beninati, Bufardeci, Catania, Cimino, Croce, D'Aquino, Leontini, Misuraca, Scammacca Della Bruca, Scoma, Vicari;

numero 128: «Notizie sul comportamento della Sovrintendenza ai beni culturali di Palermo in ordine ai lavori di restauro della Villa Valguarnera di Bagheria», dell'onorevole Zanna;

numero 180: «Abbandono dell'attuale progetto di realizzazione della nuova sede INPS di Caltanissetta», dell'onorevole Piro.

III — Svolgimento dell'interrogazione:

numero 660: «Motivi del ritardo nel rilascio dell'autorizzazione alla Provincia regionale di Palermo relativamente ad uno stralcio del piano di razionalizzazione degli istituti superiori della città», dell'onorevole Zanna.

IV — Discussione del disegno di legge:

«Programmazione delle risorse e degli impieghi. Contenimento e razionalizzazione della spesa e altre disposizioni aventi riflessi finanziari sul bilancio della Regione» (245 - Norme stralciate/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 22.00

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Responsabile del Servizio
Dott. Filippo Tornambé

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo